giovedì 22 settembre 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 212
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze. tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Lettera aperta alle operaie e agli operai di Bologna

Compagne e compagni,
siamo già stati nella vostra città. Abbiamo già conosciuto e parlato con molti di voi. Parliamo anche di incontri avvenuti per caso. A volte sul treno. Discussioni interessanti. Problemi comuni. Noi operai delle grandi fabbriche voi operai della più grande città comunista del nostro paese. Grosse esperienze. A volte pareri diversi. Se non ci si capiva subito, se ne parlava meglio. Più a lungo. Tutti noi abbiamo da tempo questa virtù: la pazienza. Noi vi vorremmo incontrare anche in questo occasione. Incontro di popolo. Noi ci impegnamo ad avvisare gli operai di Milano. Della nostra fabbrica e di altre. Voi avvisate gli operai che potete a Bologna. Siamo d'accordo a darci appuntamento in P.za Maggiore alle 10 di sabato alla Sala dei 600. Parleremo fra noi, magari senza microfoni. Come facciamo nelle manifestazioni sindacali in piazza, quando parla qualcuno che non ci interessa. Fatto da uno di voi e uno di noi se andiamo d'accordo E poi in P.za Maggiore. Se non sapremo proprio come cominciare la chiacchierata, cominceremo dal tema del convegno: La Repressione. Come la viviamo in fabbrica e come in città. Restante a Bologna questo Weok End, parleremo se Repressione è anche chi vi chiede di andarvene via per impedire un incontro un appuntamento

Collettivo
Democrazia Proletaria
Pirelli Bicocca [Mi]

Altre provocazioni contro il convegno di Bologna mentre il governo introduce il fermo di polizia

IL MOVIMENTO NON HA NIENTE DA SPARTIRE CON QUELLI DELLA P.38

L'epicentro della provocazione di stato, dopo Roma e Bologna, si è spostato a Torino. È sempre difficile dire con precisione quali siano le concrete articolazioni della provocazione - quali protagonisti reali, quali circostanze, ecc. - ma è certo che il fine di questa nuova fase della strategia della tensione è ancora quello di rendere possibile e legittimare una svolta repressiva senza precedenti.

In concomitanza con l'approvazione del fermo di polizia da parte del governo e alla vigilia del Convegno di Bologna, a Torino, nel giro di 48 ore, succede di tutto: dall'attentato alla Stampa *al ferimento di un giornalista dell'*Unità, *dalle bombe al palazzetto dello sport, alle voci sull'avvelenamento del caffè negli stabilimenti Fiat.*

Malgrado la paziente e ferma denuncia politica, malgrado la puntigliosa controinformazione, per la grande stampa e per le forze di governo le responsabilità sono tutte a sinistra, anzi nei promotori e negli aderenti al Convegno bolognese. Perchè? Ma perchè danno una copertura obiettiva ai vari gruppi terroristici, che diamine!

La malafede e la sistematica falsificazione della realtà superano ogni limite di decenza. Si finge di dimenticare il ruolo diretto degli apparati di stato - variamente camuffati - nella strategia del terrore a partire da Piazza Fontana, si stende un velo pietoso sulle responsabilità dei politici, in particolare democristiani, nella copertura data alle trame eversive, si relegano nel dimenticatoio perfino i fascisti, trattati alla stregua di mummie ormai impossibilitate a nuocere. Insomma si cancellano dieci anni di storia per addossare alla sinistra rivoluzionaria, unica opposizione rimasta al governo dei sei, responsabilità non sue.

La posta in gioco non è solo Bologna, ovviamente. Che vi sia un interesse immediato a creare tensioni alla vigilia di questa grossa scadenza politica è fuori discussione. Ma il disegno è assai più ambizioso. In soldoni, per la borghesia e per i suoi fiancheggiatori, si tratta di scavare un fosso incolmabile dentro lo stesso movimento di classe, tra classe operaia e giovani, tra occupati e disoccupati, tra oppositori responsabili e oppositori irresponsabili, e via di questo passo. *La divisione, la frantumazione del movimento anticapitalistico sono infatti la prima condizione per realizzare un più vasto processo di restaurazione sociale.*

Questo allora è il punto. E in quanto alle divisioni - anche profonde - esistenti nel movimento rivoluzionario a nessuno è più consentito equivocare furbescamente.

Fatto salvo che nessuno si sogna di negare la possibilità di infiltrazioni statali nelle aree più sprovvedute del movimento, la situazione reale è oggi quella di sparute frange di avventuristi-militaristi e di una larghissima maggioranza di compagni che condannano senza reticenze le aberrazioni teoriche e pratiche dei cultori della P 38. Vogliamo prenderne atto, si o no? Vogliamo leggere almeno le risoluzioni delle assemblee di Roma, Milano, Bologna in questi giorni?

Ieri si è verificato un episodio che, in tutta la sua contraddittorietà, esprime bene la situazione in cui ci troviamo. Un compagno di Lc è stato ferito accidentalmente da un colpo di pistola che sembra sia partito da un altro compagno.

La condanna politica per questo fatto di irresponsabilità non è tardata a venire. La stessa Lc, pur con alcune ambiguità, ha preso le distanze da quanti continuano a trastullarsi [tragicamente] con le P 38. Meglio sarebbe stato se, coerentemente, Lc avesse preso le distanze anche in termini organizzativi [la comprensione per i compagni che sbagliano, vivaddio, non può spingersi al punto di ammettere che nelle proprie fila si pratichino linee antagonistiche! ma a nessuno è comunque consentito speculare su posizioni politiche più volte enunciate e ribadite attraverso i giornali e portate nel vivo delle assemblee.

Non siamo quindi noi che minimizziamo o diamo coperture all'estremismo avventurista. Ma neppure ci illudiamo - come fanno i cosiddetti partiti «responsabili» - che il problema della sconfitta del partito armato e delle sue influenze sia risolvibile attraverso le condanne e le prese di distanza. Per noi e per chiunque ragioni secondo una logica marxista, si tratta sempre di capire da dove nascano le aberrazioni teoriche e politiche, perchè soltanto così possiamo combatterle efficacemente e batterle.

Perciò riconfermiamo che il Convegno di Bologna dovrà essere un momento di confronto, di lotta politica, di elaborazione collettiva senza alcuna concessione alle velleità disastrose dei pitrentottisti, velleità obiettivamente convergenti con quelle dello Stato e della reazione.

La forza e la chiarezza per fare del Convegno un grande momento di riorganizzazione dell'opposizione al quadro politico ci sono. Da domani potranno rendersene conto tutti.

V. B.

Il governo introduce, con un provvedimento il cui testo truffa persino l'accordo prima stipulato con il Pci e Psi, disposizioni aberranti su arresti preventivi e intercettazioni telefoniche - Silenzio delle sinistre su questa truffa - Intanto nuovi episodi di provocazione a Torino (incendio alla Fiat e bomba al palazzetto dello sport) - A Bologna ferito un compagno di Lc da un colpo di pistola partito accidentalmente - Le assemblee del movimento degli studenti nelle varie città (e soprattutto a Bologna) confermano la maturità del movimento e il crescente isolamento in cui vengono posti i cosiddetti «autonomi» e le loro proposte provocatorie

La cronaca politica della giornata di ieri viene segnata dal crescendo di avvenimenti che vengono posti in atto per costruire, da parte del governo e della borghesia, un clima di esasperata tensione intorno al convegno di Bologna. Gran parte della stampa (anche di pseudo-sinistra) continua a chiamare questo convegno come il «convegno degli autonomi», rifiutandosi di fatto di capire la realtà diversa che il movimento degli studenti esprime sia a Bologna come in molte altre città, e rifiutando di prendere atto (come continua a fare l'*Unità*) del profondo isolamento politico in cui certi collettivi della falsa autonomia vengono cacciati dalla stragrande maggioranza degli studenti. E non basta, a infirmare questa realtà, qualche episodio di imbecillità come quello di Bologna, dove un compagno di Lc è rimasto ferito per un colpo pare partito (accidentalmente) dalla pistola di un altro compagno. Intanto a Torino - è l'altra notizia del giorno - prosegue la serie di provocazioni che hanno ormai assunto una netta colorazione fascista e non si può più neppure parlare di «provocazione oggettiva», ma di qualcosa di ben più corposo e individuato, sia in ambienti di destra sia all'interno di apparati dello Stato (squadre speciali, servizi segreti, ecc.). Un incendio alla Fiat, una bomba al palazzo dello sport - ne parliamo nel servizio a fianco, in questa stessa pagina - seguono gli attentanti alla *Stampa* e al compagno Ferrero dell'*Unità*

A Roma intanto si è tenuta, in un clima teso, la manifestazione del movimento. C'è da dire (come riferiamo in seconda) che a Roma ci sono maggiori difficoltà, rispetto a Bologna e altre città, nell'arginare l'opera di provocazione degli «autonomi» Ma anche a Roma il movimento sta dando una battaglia politica decisa per impedire che la sua autonomia e la sua crescita non vengano boicottate da azioni scellerate di quella che si sta rivelando sempre più una minoranza. Si tratta, in altre parole, di un importante inizio di inversione di tendenza rispetto alla situazione di marzo.

Non vogliamo fare d'ogni erba un fascio, ma è certo che il governo che vara il provvedimento del fermo di Ps, gli attentanti fascisti di Torino, l'irresponsabilità di qualche compagno (come quello di Lc di Bologna) e le provocazioni degli autonomi convergono nel creare un clima teso intorno al convegno di Bologna. Eppure, e questo è il dato più importante, il movimento sta dimostrando una maturità e una forza capace di sconfiggere queste - sia pur diverse - manovre e quindi di realizzare un convegno ricco di combattività, di impegno unitario e di capacità creativa.

Attentati a Torino: è sempre più chiara la matrice fascista

Un incendio alla Fiat e una bomba al palazzetto dello sport, dove ieri sera si è tenuta una squallida manifestazione indetta da tutte le forze politiche (dalla Dc al Pci) contro il terrorismo

Torino, 21

«In officina quasi non si parla dell'attentato, in carrozzeria - dice un compagno operaio alle porte - *la notizia si legge sui giornali, ma non si va molto più in là. Invece c'è stata discussione e anche un po' di preoccupazione per le macchinette del caffè, perchè correvano strane voci che l'acqua era stata avvelenata.»* Questo in larga parte il clima in fabbrica dopo l'incendio dell'officina 72 carrozzeria di Mirafiori, scoppiato nella notte, e l'esplosione al Palazzetto dello Sport, che ha fatto saltare una parte dell'impianto di riscaldamento, senza metterlo però in disuso. Il magazzino bruciato è già tornato in condizioni quasi normali prima di mezzogiorno; alcuni operai estraggono dai cassoni e puliscono i cristalli fradici di liquido antincendio, mentre il materiale danneggiato e ormai inutilizzabile è stato allineato fuori dell'officina: si tratta di una parte dei cruscotti della 132 e di vetri della stessa vettura. La valutazione dei danni esatta non è ancora stata fatta, ma si dovrebbero aggirare intorno ai cinquanta milioni. Entrambi gli attentati sono già stati rivendicati, con due telefonate all'Ansa, nel corso della notte: la bomba del Palazzetto è opera di Azione rivoluzionaria, l'incendio di uno sconosciuto Nucleo operaio interno Tonino Micciché. La Flm di Mirafiori ha diramato un comunicato di condanna in cui si legge che *«la ripresa di incendi alla Fiat tende a colpire il centro della lotta operaia dopo la conclusione positiva della vertenza Fiat, un autunno dove i Consigli di Fabbrica e la Flm con i lavoratori si preparano alla gestione di quelle conquiste, con delle nuove lotte che mantengono al centro il miglioramento delle condizioni dei lavoratori e la difesa dell'occupazione».* Il comunicato si chiude con l'invito a tutti i lavoratori di partecipare alla manifestazione *«contro il terrorismo e per la democrazia»* indetta per questa sera proprio al Palazzetto dello Sport. Questa manifestazione, in cui tutte le forze politiche, dal Pci alla Democrazia Cristiana si sono date appuntamento per far *«fronte unico»* contro il terrorismo, già da ieri veniva convocata dal Partito comunista con un volantino in cui si accomunavano l'attentato alla *Stampa*, il ferimento del compagno Nino Ferrero e il convegno di Bologna. Il risultato è che stasera parleranno in difesa della democrazia un compagno del Consiglio di fabbrica di Mirafiori e Arrigo Levi, direttore de *La Stampa*, querelato ieri dai compagni di Lotta Continua per le sfacciate affermazioni contenute in un fondo firmato personalmente. Per questo, ma oprattut-

segue a pag. 7

D.L.

Una vicenda sconcertante prima del convegno

Conferenza stampa del movimento a Bologna

Bologna, 21

È partito accidentalmente il colpo di pistola che ha ferito il compagno Alberto Magri militante di Lotta Continua. Le condizioni del compagno, ora ricoverato presso l'ospedale S. Orsola, non destano preoccupazioni. La magistratura ha aperto un'inchiesta nel corso della quale ha spiccato mandato di cattura contro il compagno Stefano Leonardi, accusandolo di lesioni gravi e simulazione, perchè avrebbe fornito inizialmente una versione falsa che accreditava la tesi di un attentato. Pare comunque sia stato lo stesso compagno Stefano, a fornire successivamente al magistrato la versione reale

Questo il senso di un comunicato di Lotta Continua, letto durante una conferenza stampa che si è svolta ieri pomeriggio al magistero. «Da parte nostra siamo intenzionati ad impedire qualsiasi montatura, per ricostruire la verità. Rispetto alla sostanza politica dell'incidente di questa notte -continua il comunicato- Lotta Continua conferma la propria condanna all'uso delle armi nella lotta politica, considerando tale uso un pesante ostacolo rispetto all'unità del movimento di massa e dell'opposizione... siamo però contrari, per costume politico, a comminare sanzioni punitive per i possibili errori dei compagni o peggio a dire che i militanti che sbagliano sono stati espulsi o allontanati, quando ciò non corrisponde a verità.

I compagni Leonardi e Magri sono militanti di Lotta Continua perciò noi ci batteremo perchè venga al più presto messo in libertà il compagno Leonardi».

Il comunicato si chiude con la coscienza del rischio di speculazioni che possano essere imbastite ai danni del convegno di Bologna e ribadisce la volontà che esso si svolga in modo aperto e democratico. Questo il comunicato. Già prima della conferenza stampa comunque i compagni di Lotta Continua avevano affisso nell'università manifesti tesi a spiegare la dinamica dei fatti.

La preparazione del convegno è ripresa a pieno ritmo, a partire dall'assemblea di movimento che si sta svolgendo mentre scriviamo: la volontà dei compagni è quella di andare oltre questo fatto ma non dimenticando la gravità dei problemi politici che ha posto; è indispensabile che sulla base delle posizioni espresse ormai da tempo il movimento sappia attuarsi per respingee le speculazioni che inevitabilmente verranno avanzate (grazie anche alla imbecillità di qualche compagno) siamo convinti che, per quello che è stato detto in questi gorni, a partire dalla condanna secca dell'autonomia e della sua linea, questo sia possibile.

Fermo di polizia e ticket: nuova truffa del governo

L'entusiasmo con cui la stampa più reazionaria (*Giornale* di Montanelli in testa) ha accolto le decisioni del governo in materia di ordine pubblico è sintomatico e rivela la natura del provvedimento. Come scriveva l'altro ieri sul *QdL* il compagno Ferrajoli, il disegno di legge approvato dal governo (e che dovrà essere approvato dal parlamento) sul fermo di polizia risponde a una logica perversa e aberrante di peggioramento dello stesso codice Rocco. Il testo del provvedimento conferma le previsioni avanzate da Ferrajoli: vengono introdotte, nella legislazione sull'ordine pubblico, alcune misure di una gravità inaudita, come la possibilità di concedere *oralmente* l'autorizzazione per intercettazioni telefoniche e soprattutto la possibilità di procedere ad arresti «per prevenire» reati gravissimi, senza che questo si debba verificare in caso di flagranza. La scomparsa di questo elemento - la flagranza appunto - autorizza i peggiori sospetti, dal momento che affida alla discrezionalità dei dirigenti della Ps o dei carabinieri ogni decisione in merito. E la storia degli abusi o addirittura dei reati commessi (e non puniti) nell'esercizio delle loro funzioni (come si dice) è tanto lungo da temere che ora, con queste nuove norme, assisteremo a un incrudimento deciso di tale situazione. Per Bonifacio (ex presidente della corte costituzionale) non abbiamo mai avuto soverchie simpatie, nè abbiamo mai pensato a lui come a un campione della difesa della democrazia. Per cui questo provvedimento, insieme a quell'altra truffa della cosiddetta depenalizzazione (che, come spiegava sempre Ferrajoli, ha un allucinante distintivo di classe).non costituisce una grande sorpresa. Il governo della Dc in questi mesi ci ha abituati a una lunga serie di colpi di mano, nonostante l'accordo a 6 (e il caso Lattanzio è solo l'esempio più recente). Siamo invece in attesa di conoscere le reazioni dell'*Unità* e quindi del Pci. Ci troviamo di fronte a una nuova e gravissima provocazione di Andreotti diretta proprio al Pci e al Psi, che avevano firmato un accordo che pur prevedeva cose già allora gravi e pericolose. Ora Andreotti-Bonifacio forzano i termini di quell'accordo senza neppure avvertire il Pci e il Psi. Che faranno ora questi? E, soprattutto, come potranno continuare a scorazzare per le piazze d'Italia sostenendo meraviglie di quest'accordo, quando giorno dopo giorno esso viene stravolto, sviato, saccheggiato?

Berlinguer potrebbe dire le stesse cose dette a Modena, se dovesse concludere oggi il festival dell'*Unità*?

È chiaro che non sono molte le speranze - visto il suo atteggiamento sciaguratamente rinunciatario di modificare il

segue a pag. 7

Dipi

I compagni sindacalisti di Milano: Tiboni, Cantù, Morgantini, Maiocchi, Torri, Mattei, Mollica, Massera, Campagnoli, Andreoni, Passerini, Castria, Galbiati, Fiocco, Mombelli, Marai, Tarato, aderiscono al convegno di Bologna contro la repressione con un comunicato che riporteremo integralmente domani.

Sommario

pag. 2 - Un articolo sulla situazione del QdL

pag. 8 - Una dichiarazione di Benvenuto al QdL sul convegno di Bologna (e altri servizi)

Sottoscrizione: 70 milioni entro l'anno

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Cartellino del bollettario
Bollo a data
tassa data progress.

Bollettino di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da .....
residente in .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
numerato d'accettazione
L'UFF. POSTALE
Bollo a data

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. .....
Lire .....
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da .....
residente in ..... via .....
addì .....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
L'UFFICIALE POSTALE
Bollo a data
N. ..... del bollettario ch 9

Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data progress. numero conto importo

Mod. ch-8 bis AUT. cod. 127902

15

DALL'INTERNO

Alcune riflessioni sul «dopo Trieste»: primo bilancio di un convegno Alternativa psichiatrica e pratica di massa

È utile avviare una nostra riflessione sul convegno di alternativa alla psichiatria di Trieste, che non sia settoriale o specialistica, perchè la discussione e lo svolgimento, la contrappasizione anche dura del convegno esprimono in piuno i problemi gravi e difficili della lotta di classe e della situazione politica generale.

Il nostro giornale e altri gioenali hanno già rilevato l'enorme importanza del processo di liberazione delle segregazione manicomiale avviato in Italia, in esperienza ancora pultroppo limitata.

L'unità delle sinistre, l'appoggio della classe operaia organizzata sono stati negli scorsi anni la condizione che ha reso politicamente possibile l'inizio della liberazione dei non garantiti dall'oppressione psichiatrica.

Oggi la situazione è più complicata e più difficile. L'inezia degli enti locali e dieci volte più forte che in passato, l'accordo di governo corrompe e immobilizza ogni cosa.

I fatti esprimono con la loro evidenza le contraddizioni dei nostri giorni.

Mentre a Trieste migliaia e migliaia di giovani e di operatori sanitari affollano l'ex manicomio e la sera avevano luogo incontri e feste con degenti ed ex degenti, caratterizzati da momenti di commozione profonda, a Bergamo in un altra istituzione psichiatrica della repubblica, una degente moriva legata e disperatamente sola e a Modena Enrico Berlinguer visitava l'accademia militare, accolto da un generale sull'attenti. Nessuna meraviglia che la maggioranza dei compagni a Trieste volesse parlare anche di politica, nel modo più corretto partendo dal proprio impegno specifico, per affrontare i temi più generali che oggi lo condizionano. Chiudere l'ospedale psichiatrico e dimettere i degenti deve significare assicurar loro nel territorio casa e lavoro, non solo *ma anche rapporti interpersonali diversi, rapporti uomo-donna diversi, obbiettivi tutti incompatibili con la ristrutturazione capitalistica in atto. Non si tratta solo di confrontarsi con l'inerzia istituzionale dell'ente locale, come sembra voler dire Basaglia; si tratta di affrontare questi enti locali dal 1977 fortemente condizionati, anche se con maggior anza di sinistra, dall'accordo a sei, obbligati a ridurre le spese sociali, impegnati neella gestione decentrata del consenso.*

Questa dimensione politica generale, le contraddizzioni gravi oggi aperte tra il patrimonio storico del movimento operaio e la realtà del quadro istituzionale sono state, a nostro avviso, particolarmente avvertite dalla maggioranza dei compagni, nel convegno, in modo certo spesso confuso, con prospettive diverse, ma con una comune volontà di capire e dilotta e di vittorie non può che essere un elemento importante del blocco sociale anticapitalistico che è necessario saldare se si vuole che la lotta sia vicente. Considerarla la contro parte è stato l'errore stupido e settario di un piccolo gruppo di provocatori della cosidetta autonomia, che per due volte ha tentato, senza riuscirvi, di dare la propria impronta al convegno. Abbiamo cercato di non confondere mai la richiesta di chiarezza politica espressa dalla maggioranza dei partecipanti alle assemblee generali con la gestione degli autonomi intendevano farne. Al momento della violenza contro Basaglia è apparso chiaro che questa analisi era giusta e che era possibile isolare gli autonomi. Ci sembra quindi criticabile la posizione espressa da Basaglia in assemblea, mnon certo per la giusta considerazione nei confronti del movimento, bensì perl'identificazione opportunistica da lui fatta tra il movimento e gestione dell'assemblea da parte degli autonomi e per il mancato impegno su Bologna. Ma, ancora una volta, il contrasto di fondo è tra chi vede unicamente la contraddizione tra garantiti e non garantiti e chi, come noi, tenta di ricostruire il blocco sociale che veda la classe operaia organizzata accanto agli emarginati. In questo senso dobbiamo criticare per non essere stati capaci di portare a Trieste consigli di fabbrica e compagni della sinistra sindacale, Quello che si è realizzato finora in Italia, in tema di liberazione della segregazione manicomiale a che ancora assai poco rispetto ai numerosi manicomi tutora in funzione è dovuto lo ripetiamo ad uno stretto impegno unitario delle forze di sinistra in collegamento con Psichiatria democratica.

L'alleanza Dc-Pci rende ora estremamente difficile il proseguire in questa direzione e difatti, negli ultimi due anni, alla vittoria eletorale della sinistra non ha minimamente corrisposto un deciso allargamento delle esperienze alternative. La riunificazione del proletariato nelle sue varie componenti -occupati, disoccupati, emarginati,- nell'ambito di una lotta decisa contro la strategia del compromesso storico è la sola condizione capace di far proggredire realmente anche il movimentoo di lotta contro l'oppressione psichiatrica.

Il superamento in positivo della contraddizione emersa a Trieste può annenire solo su questa linea.

Un'ultima osservazione sul convegno. I compagni dell'area di Democrazia proletaria sono stati molto presenti nell'assemblea e nelle commisioni; presenti in prima persona nell'elaborazione della linea del movimento di Psichiatria democratica. La capacità di discussione collettiva, la totale mancanza di divisioni per componenti, la partecipazione numerosa dei compagni sono stati elementi dai quali dedurre che la fase della costruzione del partito, per quel che riguarda il settore che occupa dei problemi della salute, procede e in ogni caso la conseguenza della scissione del Manifesto sono state superate.

Il problema di fondo è ora quello di un lavoro non superato dal resto del Partito e in particolare del settore operaio. Cercheremo di realizzarlo nella preparazione del convegno sull'emarginazione.

Felice Piersanti.

Alle ore 20.30 di venerdì 23 settembre riunione di tutti i compagni lavoratori [aderenti ad Ao-Pdup-Lega] che partecipano al Convegno di Bologna nella sede di Dp [via S. Carlo 42] a Bologna.

«Mi misero in mezzo alla stanza e allora cominciarono le botte»

Così iniziò l'esperienza carceraria di alcuni compagni arrestati durante gli scontri di Torino in occasione del concerto di Carlo Santana - La testimonianza di un compagno condannato per un temperino

Torino, 21

Non è nuova come storia, purtroppo, è la solita facci della repressione che colpisce nuovamente, con i suoi organi, appositamente creati per distruggere ogni opposizione, per attendere anche alla personalità dei singoli compagni. Ieri è stato condannato con processo effettuato per direttissima, uno dei due compagni arrestati durante gli scontri scaturiti al concerto dei Santana di martedì 13: un mese di reclusione e 60 mila lire di multa (la prima condanna con la condizionale, la seconda da pagare), per essere stato fermato con in tasca un temperino militare. I fatti però che testimoniano come la repressione di stato sia più che mai forte, non si fermano all'arresto e alla condanna, ma riguardano tutta la vicenda, in modo particolare il periodo di una settimana in cui il compagno è stato detenuto. Tutto comincia con l'intenzione di andare a vedere uno spettacolo di musica; il compagno Pasquale insieme ad altri suoi amici in un breve periodo di vacanza aTorino, decide di allontanarsi dalla zona dove sono scoppiati i primi incidenti. Non conoscono la città (sono di Salerno) e si dirigono verso via Lancia, dove poco prima si sono avuti scontri i compagni che fuggono e la polizia chi li ha caricati in modo violento. Sembra calma ora la situazione, ma li avvicana fermo in assetto di guerra un reparto della celere; li picchiano ferocemente prima, caricano poi tutti e quattro sul celulare dove in precedenza erano stati caricati altri compagni.

Uno perde sangue dal naso, altri si lamentano, ma per i poliziotti incitati dagli ufficiali sono solo degli estremisti violenti, anche se erano fermi ad un angolo della strada, accaldati (e non sudati) per essere dovuti scappare dal fumo acre dei lacrimogeni. Le botte, le intimidazioni e le provocazioni non finiscono lì, ma al mattino dopo sono, rilasciati tutti, tranne Pasquale a cui è stata trivato l'inutile e innoffensivo temperino e Ivano, che aveva un passamontagna che usava per la sinusite in tasca; quest'ultimo prima di arrivare al carcere minorile, deve passare dall'ospedale perchè il calcio del fucile di un celerino gli ha spaccato la testa procurandogli 6 punti di sutura. Pasquale arriva alle Nuove, il carcere di Torino, dove già dalla prima notte riceve «visite» di agenti; la prima volta gli tirano fuori sotto il naso un coltello a serramanico dalla lama affilatissima a ben luga e gli chiedono se quello in suo possesso era così, schernendolo e inimorendolo puntandogli una torcia sul viso per non farsi notare; sono però in divisa e la vogliono usare in questa maniera. «Ci rivediamo» dicono e se ne vanno dopo un pò.

Intanto chissa per quali motivi, ma si intuiscono, il telegramma inviato per la inviatogli per l'avvocato difensore, non gli viene recapitato.

Passerà una settimana, prima che arrivi, quasi alla vigilia del processo.

Gli agenti ritornano, mandando fuori quello che era con lui in cellalo trascinano fuori con la complicità di altre guardie; nelle celle lo fanno spogliare tra inssulti continui e lo fanno mettere faccia al muro; un calcio nel sedere trale risate e le parole che gli rivolgono, quindi lo fanno rivestire e lo picchiano nuovamente facendogli confessare cose inaudite, assurde solo per il sadico gusto di vederlo nelle proprie mani, gli intimano di tagliarsi la barba e lo rimandano di sopra. Il resto dei giorni sino al processo Pasquale li vive nel terrore di essere preso di mira, di vedersi questa gente sempre di fronte. Intimidazioni continue che impediscono di mangiare la già schifosa e poca roba che danno; il processo arriva con la sua pesante condanna a togliere di lì. Ma molti altri non sono «fortunati» come lui, moti sono quelli che vengono tenuti in carcere per una sciocchezza già da tre mesi e più, aspettando un processo sempre più lontano nel tempo. Pasquale esce sconvolto, Ivano uscirà anche lui distrutto, da un concerto, da una serata che doveva essere tranquilla, è uscito con un esperienza tterrificante, solo perchè era un compagno, inesperto, di fronte alla repressione di un «stato democratico».

Processo Mar: spunta fuori Gianni Maifredi

Brescia, 21

Giornata assai interessante quella svoltasi oggi presso la grande sala della Corte d'Appello dove si celebra in Assise il procedimento contro l'organizzazione fascista Mar-Sam: dopo mesi di «clandestinità» si è presentato il «supertestimone» Gianni Maifredi, l'uomo cioè che contribuì all'organizzazione della trappola scattata nel marzo '74 contro Kim Borromeo e Giorgio Spedini che furono presi a un posto di blocco preventivamente organizzato dal cap. Delfino. Quell'arresto fu il prologo dell'arresto di Fumagalli e di altri fascisti.

Maifredi ha cominciato la sua deposizione testimoniale parlando dei suoi rapporti con l'ing. Ezio Tartaglia, il capo dell'Ance un'associazione paramilitare divisa in centurie. «*Eravamo amici, anche se non avevamo le stesse idee politiche. In casa sua si tenevano riunioni nelle quali venivano approntati piani che prevedevano attacchi a caserme dei carabinieri e alle questure. Si discuteva sulle armi da adottare e si facevano esercitazioni di tiro. Ad un certo punto, diversi giovani abbandonarono Tartaglia che essi definivano un chiacchierone senza efficacia pratica, per passare nel gruppo Fumagalli che già allora faceva incetta d'armi. I ragazzi mi fecero confidenze dicendosi pronti a creare uno stato d'insurrezione nel paese con lancio di bombe sulle piazze e contro gli ospedali. Davanti a questo pericolo mi rivolsi ai carabinieri e il capitano Delfino mi invitò a stare al gioco per capire le loro effettive intenzioni*».

Il presidente della corte Uleri ha allora chiesto a Maifredi come mai non prese contatti con la polizia nella quale aveva degli amici. Maifredi: «*Perchè l'imputato Pedercini mi aveva detto di poter comprare tutte le armi che voleva dalla polizia*». Come si sa tra gli imputati c'è proprio un maresciallo di Ps addetto all'armeria della caserma di Brescia che passava munizioni e armi ai fascisti.

Maifredi ha poi proseguito parlando dei mezzi con i quali il Mar si procurava armi e esplosivo: dalle rapine ai sequestri di persona ecc. Poi il teste ha avuto delle difficoltà quando sono cominciate le domande degli avvocati. A proposito delle esercitazioni in casa di Tartaglia Maifredi ha detto di ricordare che queste si svolgevano nel '72 mentre in istruttoria queste risultano essersi svolte tra il '68 e il 69. Maifredi ha anche detto che alle esercitazioni partecipò Kim Borromeo.

Corteo a Roma: no alla repressione

Roma, 21

Molti compagni hanno partecipato alla manifestazione che il movimento romano aveva indetto contro la repressione e per la liberazione dei molti compagni in carcere. Il corteo, mentre scriviamo, ha mosso da piazza Esedra e si sta snodando per le vie del centro; un comizio verrà tenuto dai compagni fuori sede, tre dei quali hanno iniziato ieri uno sciopero della fame in carcere per sollecitare l'ascolto degli oltre 130 testimoni a discapito citati dagli avvocati difensori e per il cui ascolto si era pronunciato lo stesso Pm.

La manifestazione di oggi è stata uno dei principali argomenti di cui si è discusso nella assemblea di ieri pomeriggio. Un compagno, Cesare, ha detto, parlando della manifestazione di oggi, che questa doveva essere pacifista e di massa e che chiunque fosse stato trovato con armi da fuoco ai margini del corteo andava considerato alla stregua di un provocatore. A questo punto i gruppi organizzati di autonomi hanno cominciato il solito coro di urla e lo spintonamento impedendo la fine dell'intervento.

Solo dopo una buona mezz'ora, e soprattutto per merito della volontà delle compagne, il dibattito è ripreso. Inoltre è stata proposta la formazione di alcune commissioni di lavoro sui vari aspetti della lotta di opposizione.

A Milano sei scuole medie sperimentali chiuse: sono «rosse» e contro la Dc

Sono la Marelli, la Mattei, la Piatti, la V scuola media di Cinisello, la Moneta - Ieri si è svolta un'assemblea alla Camera del Lavoro Oggi sciopero delle sperimentali e manifestazione al Provveditorato

Sei scuole sperimentali chiuse a Milano e sedici riconfermate solo «a condizione di modifiche sostanziali non sottoposte a verifica nè delle organizzazioni sindacali nè dei collegi dei docenti interessati» significa un attacco politico senza precedenti ad una situazione avanzata di tempo pieno sperimentale.

Un comunicato dei sindacati nazionali scuola Cgil Cisl Uil afferma: «Le decisioni ministeriali assumono, un grave significato di discriminazione, reso esplicito dalle stesse motivazioni di ordine pubblico ed ideologico addotte per sopprimere le sperimentazioni in atto, operanti oltretutto in situazioni sociali difficili».

Cogliamone alcune di queste situazioni, dalla viva voce degli insegnanti, che con enorme sacrificio personale hanno cercato di operare su un tessuto sociale disgregati, fatti segno da anni di attacchi, a cui non è estraneo lo stesso Pci sempre preoccupato di Colpire la sinistra e di non urtarsi con la Dc.

È noto che Malfatti, fin dalla scorsa estate, ha dichiarato la negatività dei risultai della sperimentazione, per giustificare leggi che eliminano la riforma del '62, non attuata, ma sperimentata, senza fornire gli strumenti necessari.

Le scuole dove più attivamente operano i compagni della sinistra di classe divengono oggi il bersaglio politico, il terreno di una propaganda a vantaggio della controriforma e della scuola privata.

«Nella media di Gratosoglio - testimonia un esponente della sezione sindacale - una delle scuole colpite, abbiamo cercato di sensibilizzare i lavoratori, e abbiamo, ottenuto dei risultati, che hanno subito provocato una reazione organizzata. «È vero che la scuola sperimentale insegna a rubare?» hanno titolato i giornali governativi, quando hanno affrontato il problema del ruolo del tempo pieno in quartieri di disgregati, dove la dorga trionfa. A Gratosoglio, in opposizione alla scuola «rossa», CI ha lanciato la proposta di «una scuola popolare, autogestita», privata, in alternativa alla scuola di stato».

La spiegazione del senso e della qualità di una diffamazione organizzata, che mira a colpire il ruolo politico e sociale di scuole pserimentali gestite da compagni è data dalla testimonianza della preside della scuola Mattei di Baggio: «Si sente dire che le scuole a tempo pieno non hanno soddisfatto i genitori. Ma si tratta dei genitori o delle manovre di forze reazionarie? A Baggio intere classi vengono convogliate dai direttori didattici delle scuole elementari nelle scuole medie tradizionali. Alla Mattei vengono inviati gli handicappati i caratteriali, k più volte ripetenti, creando così un'immagine di ghetto, di scuola differenziale; abbiamo anche casi difficili che provengono di fuori zona. Di qui le difficoltà anche tecniche collegate alla preprazione non specialistica degli insegnanti, aggravate dai vincoli per la formazione delle classi e dalla mancanza di strutture idonee».

Si tratta di due casi esemplari, ma non isolati: ovunque, a livello di scuola elementare e media, i genitori di bambini «normali» soprattutto nei quartieri periferici, in cui domina la droga e la malavita, si sentono dire che le scuole pserimentali sono fatte per raccogliere gli scarti delle scuole a funzionamento normale e selettivo.

Il lavoro di anni di compagni che in queste scuole, con sacrificio anche personale hanno aggredito tutta la condizione dei quartieri in cui operano viene vanificato con un colpo di penna burocratico, che segna il ritorno alla strada di bambin a cui la scuola dava una prospettiva di socializzazione, di difesa dalle insidie di un tessuto sociale disgregato, di possibilità di imparare e di organizzare socialmente il tempo libero, fuori della mortificazione delle bocciature e della ghettizzazione. Il senso politico della chiusura di sei scuole milanesi è questo: la chiusura non deve pasare, tutti i lavoratori della scuola, i sindacali, le forze politiche devono farsene carico.

M.T.R.

Pochi ballano lo «sprang-rock»

Senza fare melina, ma portando la palla subito al centro del campo, il comunicato di un presunto Coordinamento dei Circoli giovanili milanese, apparso questa mattina su Lc, *ha riproposto la «vecchia», «gruppona», logica di alcuni «intimi amici» della rivoluzione subito, accusando ferocemente tutti quelli che non vogliono fare e pensare come loro. Qui di sotto pubblichiamo un commento e un'autocritica della Federazione di Ao-Pdup-Democrazia Proletaria, sui fatti di domenica e può sembrare furbesca diplomazia, ma non lo è poichè è vero che la reazione del servizio d'ordine è stata scorretta e apolitica, ma ciò non toglie niente all'arroganza di pochi che a Milano pretendono di essere e rappresentare il movimento giovanile, la creatività, l'ironia, eh, ma sì, anche i «liberati».*

Siamo proprio stufi di questa demagogia e presunzione che trova sempre spazio, guarda caso, su Lc [*giornale di movimento? o di un'area ben precisa?*] *una demagogia che nella pratica espropria, lacera ogni soggetto* [*guardiamo ad esempio le riunioni di quel cosiddetto Coordinamento dei circoli*] *e lascia spazio non ad una pratica ed una teoria collettiva, ma alla pratica e alla teoria di un «gruppo di amici» stufi della monotona vita di questa società.*

Che poi siamo stufi dei dirigentini che continuano a parlare come «partito» più che come soggetti, siamo tutti d'accordo. Che poi non vogliamo che le organizzazioni siano prevaricatrici nelle nostre manifestazioni siamo d'accordo. Che poi noi non pretendiamo che nessuno difenda i nostri cortei, anche qui siamo d'accordo. E per finire siamo pure d'accordo sul fatto che non siamo dei tam-tam da picchiare ogni volta da qualche «sprang-rock». Ma noi, siamo pure stanchi della violenza di pochi, bravi, nuovi, liberati, che parlano a nome di tutti e di nessuno. È uno sprang-rock molto peggiore, oltre alla testa, le persone.

In questi giorni si è sviluppato un dibattito su l'allontanamento di alcuni partecipanti alla manifestazione di domenica 18 settembre da parte del servizio d'ordine di Ao e Pdup. È questa una discussione importante che si è svolta anche all'interno del nostro partito, non tanto sul fatto in sè, quanto sulla questione che è oggi al centro del dibattito nella nuova sinistra e nel movimento giovanile, il problema cioè del metodo e delle forme del confronto politico e del dissenso all'interno dei movimenti di massa. Su questo tema una grande occasione di dibattito e di pratica nuova è rappresentata dall'appello che il movimento di Bologna ha lanciato a tutti i compagni e le organizzazioni che vi aderiranno. Oggi al primo posto sta per i compagni la necessità del confronto al di fuori di ogni settarismo o prevaricazione, per costruire il massimo di unità politica del movimento di opposizione; come condizione indispensabile per avanzare sul terreno di una più solida riunificazione sociale attorno alla classe operaia. Non significa ciò attenuare le divergenze ideologiche, pratiche, teoriche, politiche, che invece vanno ulteriormente precisate e articolate, significa individuare livelli di confronto e pratica che portino nel movimento di massa un dibattito franco e reale e non artefatto. Sulla base di questa impostazione che caratterizza le posizioni del nostro partito e la sua pratica, pur considerando le posizioni dei giovani allontanati domenica dalla manifestazione come posizioni individualiste che negano una reale pratica collettiva, che tendono ad ostacolare una pratica di riunificazione politica e sociale; riteniamo dal canto nostro, un errore politico l'aver scelto la strada del loro allontanamento e non quella del confronto politico. Per questo la federazione provinciale Ao-Pdup-Democrazia Proletaria si impegna affinchè questa autocritica sia elemento di apertura di un franco dibattito non solo all'interno del nostro partito ma anche nel movimento.

QdL: 70 milioni entro gennaio

Abbiamo scritto ieri che, nel piano di risanamento della situazione del giornale, si poneva il problema della ridefinizione degli obiettivi di sottoscrizione.

La campagna lanciata a maggio per i 150 milioni è stata azzerata al 21 settembre con un risultato di poco superiore ai 117 milioni. A prima vista il fatto di essere rimasti tanto al di sotto dell'obiettivo può apparire deludente. In realtà, se consideriamo la situazione complessiva del giornale e di Ao-Pdup-Lega e se consideriamo che i compagni sono sottoposti a una tensione continua da oltre due anni sul fronte dell'autofinanziamento, ci rendiamo conto che i 117 milioni raggiunti in tre mesi circa sono un risultato più che apprezzabile,dicui dare atto ai compagni. Certo è che lo sforzo non è stato distribuito equamente tra i compagni delle diverse situazioni. Ancora una volta è stata soprattutto Milano a reggere l'obiettivo. Altre situazioni come Roma e Torino, hanno fatto la loro parte, pur rimanendo al di sotto delle stime iniziali.

Quello che vogliamo dire, dal momento che non ci interessa compilare pagelle e dare voti (sono troppo complesse le varibaili che incidono sulla sottoscrizione!) è che nell'immediato futuro dovremo operare con maggiore scientificità e costanza in tutte le situazioni.

L'obiettivo che il giornale propone ai lettori e ai compagni del partito è di 70 milioni dal 21 settembre al 31 gennaio, corrispondente a una media mensile di 15 milioni.

Si tratta, a nostro parere, di un obiettivo molto realistico e percentualmente inferiore a quello dei mesi trascorsi. Però, compagni, parliamoci chiaro: dalla fine di luglio ad oggi il c/c p. ha dato un versamento medio giornalieri di 200 mial lire.

Tutti dobbiamo capire che, trascorsa l'estate, si pone il problema di una ripresa immediata della sottoscrizione. Solo rispettando questa condizione potremo rispettare le varie scadenze previste dal piano di risanamento, cioè potenziare la rete distributiva, dare una nuova veste grafica al giornale, incrementare le vendite in edicola e quelle militanti ecc.

D'altra parte uno spaccato della situazione in cui continuano a versare i lavoratori del giornale lo si è avuto ieri. Francamente è diventanto insostenibile per tutti noi un regime di salari saltuari e inferiori al più basso salario di un operaio! Se riusciremo a distribuire lo sforzo in misura uguale nei prossimi sei mesi - appunto garantendoci una entrata di 15 milioni ogni mese - potremo ragionevolmente affrontare e risolvere sia i problemi interni che quelli esterni, che stanno maggiormente a cuore ai compagni.

Le stesse otto pagine non vanno considerate come un risultato acquisito una volta per tutte. Anzi, se non si verificherà un'immediata inversione di tendenza saremo gioco forza costretti a tornare alle quattro pagine, con tutto quello che ciò comporta sulla qualità e leggibilità del giornale.

Nei prossimi giorni, dunque, pubblicheremo le percentuali di ogni federazione rispetto all'obiettivo dei 150 milioni. Chiediamo che i compagni si organizzino per discuterne,per rilevare tutte le carenze che si sono manifestate e per superarle. Chiediamo inoltre a tutti i compagni nonorganizzati ai nostri collaboratori, ai molti sinceri democratici che ci hanno finora aiutato di non desistere ma di essere in prima fila in questa vera e propria battaglia politica. L'esistenza del giornale è il presupposto, per noi e non solo per noi,per lo sviluppo di una vera opposizione sociale e politica.

Il Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega si riunisce oggi a Bologna alle ore 20,00 in via S. Carlo 42..

Compagni, utilizzate questo modulo

IMPORTANTE : non scrivere nella zona soprastante !

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti ... vore di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

L.P.S.-OFFICINA C.V.-ROMA

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Partito, salute e qualità della vita

Il nuovo Partito che vogliamo e dobbiamo costruire, in questa fase di chiarificazione, di scelte di fondo, di ricerca di un'identità organizzativa ed operativa, ha, tra l'altro, posto un particolare accento sul tema della salute.

Ciò è senza dubbio molto importante, ma va valutato per quello che realmente vale; potrebbe restare soltanto un fatto esteriore, di facciata e quindi crollare alla prima spallata, espressione in tal caso esclusivamente di un velleitario ed ambizioso disegno politico condannato al fallimento, senza cogliere alcun sostanziale risultato sia a livello istituzionale, e sarebbe grave, sia a livello di movimento, fra la gente tutta, e sarebbe gravissimo.

Il tema della salute deve diventare, invece, patrimonio essenziale di tutto il nuovo Partito e non restare proprietà privata di alcuni cervelli ed impegno politico esclusivo dei pochi compagni pseudo-addetti ai lavori - dico pseudo-addetti perchè salute è una cosa, molto grande, e sanità un'altra, ben più piccola.

Un contributo determinante perchè cadano tutti gli equivoci e siano superati gli angusti limiti definiti dal lavoro culturale, politico e tecnico dei non molti «esperti» a cui il nuovo Partito delegherebbe la trattazione del tema, e sarebbe la certezza del fallimento, ci deve venire innanzitutto da una crescita conoscitiva di tutti i compagni.

Tale crescita va intesa come più ampia sensibilizzazione e più approfondita presa di coscienza, premessa indispensabile alla lotta politica, che è lotta di classe, per la difesa della salute di tutti.

Se questa è l'impostazione corretta, cominciamo col domandarci cos'è la salute. Salute è semplicemente una parola del linguaggio quotidiano che definisce l'intensità con cui gli individui riescono a tener testa ai loro stati interni e alle condizioni *ambientali. In massima parte la* salute di un popolo dipende dal modo con cui le azioni politiche condizionano l'ambiente e creano quelle circostanze che favoriscono in tutti la fiducia in se stessi, l'autonomia e la dignità. Di conseguenza la salute tocca i suoi livelli ottimali laddove l'ambiente genera capacità personale di far fronte alla vita in modo autonomo e responsabile.

Salute, quindi, non coincide in assoluto con sanità. Abbiamo il ministero della sanità e l'assessorato regionale alla sanità e non quelli della salute, per cui i loro compiti, i loro meriti, pochi, i loro demeriti, molti, coinvolgono solo in parte il problema della salute.

Salute è dunque, anche ma non solo benessere psicofisico; meglio e per essere più chiari, il reale benessere psicofisico lo si ha solo quando *tutte le qualità della vita* raggiungono livelli soddisfacenti. Ci si ammala meno, in altre parole, solo se si vive meglio. Questa è una formuletta semplice semplice, ma politicamente, ad entrarvi nel merito è di un'importanza fondamentale, sconvolgente, mostruosa perchè non esclude alcuna qualità di vita.

Che cosa vogliamo intendere per qualità di vita? Un esempio ci appare illuminante: per noi e per la nostra scelta politica, l'organizzazione del lavoro è una qualità di vita. Ebbene questa qualità di vita è ancora tale che le parole di Gramsci dette cinquant'anni fa possono oggi essere ripetute pari pari: «l'organizzazione del lavoro è oggettivamente contraria alle esigenze fisiche e psichiche dei lavoratori».

Qualità di vita, quindi, non è e non dev'essere nel nostro linguaggio un termine moralistico, ma chiaramente ed inequivocabilmente politico, se si vuole anche culturale, ma sempre conseguentemente e necessariamente politico. L'organizzazione del lavoro è, infatti, una qualità di vita che va mutata ed il suo mutamento si realizzerà soltanto con la lotta politica e sindacale, non con le prediche, le tavole rotonde, e le conferenze e gli incontri al vertice.

Queste note introduttive, scarne, schematiche, certamente lacunose, si prefiggono essenzialmente un obiettivo: far sì che il tema della salute esca dall'ambito ristretto e finanche improduttivo del gruppo nazionale della salute, delle commissioni provinciali e sezionali, laddove ci sono, e diventi reale momento di impegno politico di tutti i compagni, di tutte le compagne. Se lo coglierà, un primo fondamentale passo in avanti sarà stato fatto e tutto quello che verrà dopo risulterà meno difficile.

Vittorio Pagano

A Bologna si parlerà di «operaio sociale», ma è proprio vero che è già avvenuta la ricomposizione del soggetto rivoluzionario?

1) Un numero presumibilmente grande di compagni siederà a terra in piazza maggiore: ci domandiamo se questa massa di compagni rappresenti nel suo complesso la nuova figura della «operaio sociale». La questione può sembrare secondaria, e, invece è per noi di estrema importanza, infatti se lo fosse, e cioè se fosse il soggetto collettivo proletario già ricomposto e compatto al suo interno, allora sarebbe forse giustificate quelle posizioni che vedono nel convegno di Bologna un momento apertamente offensivo e di scontro strategicamente determinato e ricercato. Purtroppo non assisteremo ad una calata in massa di questo «operaio sociale»: ci sembra allora necessaria una riflessione il più possibile critica.

Nel concetto stesso di «operaio sociale» opera idealmente una ricomposizione che in realtà non è avvenuta: le lotte di quest'anno così importanti ma anche diverse tra loro, con tempi e luoghi così distanti, con bisogni e obiettivi così differenti, da indurre una scissione schizofrenica all'interno degli stessi gruppi della sinistra rivoluzionaria, vengono interpolate surrettiziamente, perdendo con ciò stesso le loro caratteristiche specifiche, nel concetto di «operaio sociale» e presentate, quindi come articolazioni della lotta generale e unitaria di un soggetto collettivo già ricomposto al suo interno ed espressione di avanguardia di tutto il proletariato.

Questo per noi è un tragico errore: ci si scorda il lungo processo storico che ha portato, alla fine degli anni 50 alla formazione dell'«operaio massa». È un tragico errore poichè questo concetto copre ed occulta una crisi profonda, gli effetti negativi della reazione capitalistica, una scomposizione del soggetto collettivo, un processuale ripiegamento della classe operaia e una lotta separata degli altri. Il sapere e il lavoro intellettuale, sempre più diffusi, sono ormai delle determinazione della forza-lavoro e presto entreranno in fabbrica come operaio; il lavoro nero, il lavoro a domicilio, il decentramento, la sottoccupazione rappresentano una «diffusione» della fabbrica nel sociale; e la stessa disoccupazione e il terreno materiale sul quale nasce una nuova cultura, nuovi valori e bisogni radicali. Ne siamo convinti tutto questo modificherà profondamente la visione tradizionale dell'operaio, porterà la nuova composizione ad un livello politico più alto, farà esprimere dentro il futuro soggetto collettivo, con una chiarezza che forze ancora non conosciamo, tutto quello che il movimento durante questo inverno, ha espresso ancora timidamente: e in primo luogo la critica della politica, ovvero la volontà di riappropriazione immediata di tutti i predicati dell'uomo, compreso il pensiero e il sapere, che nella società borghese sono -come diceva Marx- alienata e separati dall'uomo stesso. A differenza del «operaio massa», allora il programma di lotta di questo nuovo soggetto consisterà certamente anche nella riappropriazione della propria volontà politica alienata nel partito esistente, delle proprie capacità conoscitive alienate nell'intelletuale, nella riappropriazione, insomma, di tutti quegli aspetti della vita che sono sottoesposti, come dice Beccofino, alla «oppressione quotidiana», del sistema. Dobbiamo prendere atto una volta per tutte.

Questo nuovo soggetto «puzzerà» molto di indiani, di donne, di emarginati, e questo poichè tali nuove figure stanno insegnando a tutti i proletari che non solo l'erogazione di lavoro astratto e l'estrazione di valore e plusvalore, ma anche l'erogazione di volontà astratta e l'estrazione di forza è sfruttamento ed espropriazione: che non sono la vendita di forza lavoro ma anche la trasmissione di «capacità» - di volere» rappresenta un fenomeno di separazione e alienazione, un remarsi «cosa» delle qualità propriamente «umane».

tutto questo è obbiettivamente vero, ma non dobbiamo neanche dimenticare che per ora il lavoro intelletuale porta in frabbirica anche stratificazioni e divisioni, che la mobilità interna ed esterna lacera profondamente le articolazioni dell'organizzazione autonoma degli operai, scompone i gruppi omogenei, separa e delegati dalle masse, che la «diffusione» della fabbrica non porta automaticamente alla ricomposizione di un nuovo soggetto, ma per ora induce profondamente separatezze tra i settori più attivi della classe, e che la dissoccupazione divide tragicamente in due il proletariato: ossia tra chi in fabbrica si passivizza, lasciando liberi il Pci di rimettere in moto il meccanismo di espropriazione della volontà politica (la rappresentanza e la mediazione); e chi invece, negando a se stesso perfino la possibilità di autorganizzarzi lotta in uno spazio sociale sempre più ristretto dell'emarginazione e dalla repressione brutale del sistema. È quindi necessario comprendere che se è vero che il terreno materiale per la ricomposizione sociale e politica della classe è già presente nella sua struttura, è anche vero che questo terreno il processo di ricomposizione vero e proprio ancora non si è messo in moto, e che quelle determinazioni materiali effetti indotti dall'attacco del capitale e dalla crisi, per ora manifestano essenzialmente i loro effetti negativi. La situazione quindi è difficile, non è affatto «eccelente», non nascondiamocelo.

2)Allora andare a Bologna cosa può e deve significare per noi? Se il movimento non si fosse dato questo appuntamento a Bologna, forse la repressione, il compromesso e l'accordo non avrebbero trovato sul loro cammino nessuna seria opposizione, e la sinistra di classe avrebbe corso il serio pericolo di separarsi ancor più al suo interno e dalla realtà delle lotte; andando a Bologna si corrono ugualmente dei seri pericoli: una provocazione, uno scontro, «gravi incidenti» e la repressione dello stato (Pci compreso) sarà ancora più dura, generale, disastrosa, a questo proposito una riflessione un dibattito tra le varie componenti dell'autonomia organizzata è stato avviato, e che Scalzone, rispondendo alle falsità e mistificazioni di Pirandello, abbia scritto su «lotta Continua» che per lui e per chi rappresenta, il convegno -«fuori di ogni tentazione di trasformarlo in una scadenza di piazza»- non deve consentire al Pci di darsi una faccia «liberale» questo senz'altro positivo, ma ancora un pò ambiguo e non del tutto tranquillizzante per questo appuntamento dobbiamo riuscire a stringere alle corde tutta l'area dell'autonomia, dobbiamo costringerla ad un confronto serrato, paralizzarla dentro un momento unitario. D'altra parte preparare già il capro espiatorio o costruire ancor prima del convegno il colpevole e darlo, così confezionato, in pasto alla gente, significa anche giustificare in anticipo, in caso di «gravi incidenti», la propria azione punitiva e repressiva; significa conseguentemente non voler vedere«in casa dell'amico» il vero rensponsabile, il vero provocatore; che da sempre trama, e oggi, non certo contro il Pci ma contro il movimento e contro la soggettività della classe operaia.

A questo punto i riformisti, quelli toccati dalla grazia frontina dell'autonomia del politico» che hanno tranquillamente identificato la classe operaia con se stessi, potrebbero obbiettare che, tramando contro il Pci, si trama anche contro la classe , che quindi i rivoluzionari, opponendosi al compromesso storico e all'accordo si oppongono nei fatti alla realizzazione degli interessi e all'unità» stessa della classe, che quindi i veri provocatori sono proprio loro poichè, oggettivamente o meno, fanno» il gioco della conservazione e della reazione». La questione è assai delicata. A questo proposito.

Dobbiamo parlare estremamente chiaro: la classe rappresentata dal Pci nella sfera mistica della politica, non è la vivente classe operaia che lotta, si autoorganizza, decide autonomamente i propri obbiettivi e costruisce qui ed ora, con la sua pratica concreta, il comunismo: la loro astratta unità, non è l'unità concreta che si realizza nel movimento reale, e i loro obbiettivi, la mediazione, il compromesso, l'attività separata della rappresentanza, è tutto fuorchè la volontà della classe operaia in concreto, l'espressione della sua effettiva esistenza: nell'unità astratta rappresentata dal Pci gli operai perdono le loro caratteristiche di classe, i loro bisogni, il significato delle loro lotte, perdono la loro espressione politica diretta e si ritrovano, privi di identità, presso il loro fantasma ipostatizzato. Ed è proprio in nome di questo fantasma ormai del tutto funzionale al sistema, ossia fattosi stato e bisognoso dello sviluppo del capitale che i riformisti colpevolizzano, inducono divisioni, criminalizzano le espressioni più significative del movimento.

Ecco, Bologna per noi è forse l'appuntamento più importante di questi ultimi tempi poichè rappresenta il primo momento di questa riattivazione, un primo passo verso la ricomposizione politica della classe. un primo momento di unità ed una possibilità concreta d'imporre al governo la libertà di tutti i compagni arrestati. Si deve avere la consapevolezza che a Bologna il movimento va atomizzato, diviso in tanti «soggetti» e che, come dice Berardi, il compito più impotatante sarà *quello di approntare tutti quegli* strumenti che possiedono «capacità di trasversalizzazione degli spazzi separati, e di ricomposizione dei soggetti emergenti», ma è sul modo di traversalizzare e ricomporre che non siamo d'accordo con Bifo. Non si possono ora «forzare» i livelli raggiunti e prevedere una avanzata offensiva più del momento; questa, dentro la situazione data non porterebbe affatto alla vittoria, ma inevitabilmente ad una secca e dura sconfitta. Giustamente Lotta Continua ha risposto con molta chiarezza e ha scritto che una forzatura avanguardistica deve decisamente essere evitata.

Vittoria a Bologna significa quindi avviare il processo di ricomposizione politica del soggetto collettiva, ma anche della sinistra rivoluzionaria, vittoria, nel nostro caso, significa arrivare divisi, separati ed uscire dal convegno con un principio attivo di unità; con un processo in atto di ricomposizione di unificazione sociale tra occupati e disoccupati, «tra chi entra e chi non entra in fabbrica», come ebbe a dire Foa ad Ariccia, tra classe operaia e tutti gli altri soggetti. Opporre la propria forza unitaria al Pci e al governo, pensiamo che sia l'unica strada percorribile, se si vuole, con un lavoro lento e graduale, sconfiggere l'egemonia riformista (repressiva) sulla «classe operaia forte», se si vuole sconfiggere in concreto la teoria delle «due società».Per tutto questo dobbiamo portare il convegno i significati della assemblea del lirico, e, visto che padrone e governo puntano ancora una volta sul salario, sulla mobilità e sulla disoccupazione, visto che il Pci, con un salto politico qualitativo dei suoi servizzi d'ordine-come dice giustamenta Bologna-, annuncia con chiarezza quale sarà la sua linea di condotta, dobbiamo assicurare che al convegno ci sia la presenza e ci siano i segni visibili di una vera e chiara battaglia dentro il sindacato. Avviare un processo di ricomposizione di classe, dentro questa scadenza di lotta alla repressione, significa, infine , non solo far un salto in vavanti al processo di unificazione di tutte le forze e quindi un salto significativo al processo di costruzione del partito rivoluzionario, ma anche avere la possibilità di mettere politicamente all'interno di una dialettica di classe, l'autonomia organizzata, chi insomma della separatezza delle avanguardie esterne ne fa ancora, leninisticamente, il vero strumento della «rivoluzione», o meglio l'unico strumento capace di colpire e occupare il «cuore»... del palazzo d'inverno.

Raffaele Sbardella.

La confusione di mettere nello stesso sacco gli intellettuali francesi impegnati per Bologna

La misura dell'importanza politica che sta assumendo il congresso di Bologna la si può anche leggere, volendo, nelle reazioni che esso provoca nei giornali della sinistra riformista e, attraverso questi, è possibile seguire lo sviluppo quotidiano della strategia del Pci nei confronti della scadenza bolognese che non può più far passare sotto silenzio. Propongono perciò al dibattito aperto sul *QdL* a proposito del convegno bolognese, due riflessioni; l'una di natura più strettamente politica, l'altra di ordine più teorico e ideologico.

La prima considerazione investe la strategia che il Pci sta portando avanti. Per un verso, la stampa ufficiale del partito, cui fa da risonanza l'apparato radiotelevisivo di stato, si dichiara disponibile a «discutere» le richieste avanzate dal movimento bolognesea al fine di evitare, almeno per il momento e per le ragioni di prudenza e di opportunismo che sappiamo, uno scontro diretto, frontale, col movimento. Il che, se sta a confermare la «prima vittoria di una mobilitazione» (come il *QdL* del 14/9 ricordava) che è stata capace di aggregare, attorno a questa scadenza, migliai di studenti, intellettuali, ecc., non può tuttavia aver dissolto l'ambiguità della linea politica adottata del Pci, che rimane come ambiguità calcolata. Esiste dunque un rovescio della medaglia, che non a caso sta venendo fuori proprio dalla stampa ufficiosa, per così dire, del Pci.

Nell'articolo di G. Fanti riportato in prima pagina del *Paese Sera* del 14/9, si lancia un nuovo siluro contro il convegno È un siluro, questo, indiretto e a scoppio ritardato che, evitando di fare i conti con le forze politiche impegnate attualmente nel dibattito sul convegno, preferisce ritornare al «passato» e, a distanza di mesi, riprende in esame il manifesto degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia. Questa operazione, di sapore apparentemente vecchiotto, prosegue in realtà uno scopo ben preciso: dividere e spezzare, alla luce di presunti fatti nuovi, il «fronte» degli intelletuali francesi firmatari dell'appello e di conseguenza (così almeno crede Fanti) gettare una forte ipoteca sulla riuscita stessa del convegno. Fanti dunque corre a Parigi, intervista Barthes e Foucault (due dei firmatari dell'appello) e, rammaricandosi di non poter parlare anche con Sartre perchè in vacanza a Roma (ma non ha pensato a farlo intervistare dai suoi colleghi romani?), scopre che il manifesto contro la repressione «in realtà non esiste». Ecco l'affermazione decisiva, con la quale verrebbe «ridimensionato» lo stesso convegno! E perchè il manifesto non esiste? Per il semplice fatto che Barthes e Foucault (di Sartre si continua a non sapere nulla, sempre latitante in quel di Roma) hanno dato la loro «adesione di principio» al manifesto in difesa dei compagni arrestati o latitanti, ma non hanno voluto entrare in merito alla «linea» del movimento bolognese. Alla «rapida inchiesta» parigina di Fanti sfugge del tutto il significato politico e i limiti, altrettanto politici, della posizione dei francesi, ai quali non compete certo mettersi a fare i grilli parlanti del movimento magari elaborando a Parigi una linea rossa da esportazione. Questo a loro non è stato chiesto, e questo non haano fatto. Sta però anche agli intellettuali francesi esprimere la loro solidarietà sotto forma di «adesione di principio» al manifesto contro la repressione in Italia, senza per questo dover soffocare eventuali obiezioni o riserve politiche. E questo loro hanno fatto. E, in sostanza, non è forse questo quanto si chiede ai firmatari di appelli politici? Forse che hai tempi della guerra d'Algeria Sartre e gli altri intellettuali dovevano prima verificare nei minimi particolari la loro «linea» politica col Fln algerino per poi passare ad esprimere una solidarietà e una adesione alla lotta del popolo algerino?

Insomma, l'articolo di Fanti, che prometteva rivelazioni sensazionali, finisce poi con lo «scoprire» che Barthes e Foucault non sono i *leaders* d'oltralpe del movimento bolognese. Siamo proprio a corto di argomenti se per «ridimensionare» la portata del convegno di Bologna il Pci, in sede ufficiosa, tira fuori queste pensate, dimenticando che per denunciare una situazione di fatto (in questo caso la repressione in Italia) non occorre passare sopra la testa delle avanguardie e delle organizzazioni politiche in lotta.

In secondo luogo, e qui si innesta la mia seconda riflessione, non possiamo chiedere ai firmatari francesi dell'appello più di quanto essi hanno fatto in quanto essi non rappresentano in nessun modo una unità politica nè rispecchiano una realtà teorica e culturale complessivamente omogenea, appartenendo invece a differenti aree «filosofiche» spesso in aperto contrasto tra loro. Areee che talvolta non si riconoscono neppure nel marxismo, ma che sviluppano «autonomamente» conoscenze e metodologie nei vari campi del sapere contemporaneo. Difatti, se diamo un'occhiata alle posizioni filosofiche recentemente espresse da Guattari (il quale lavora, da alcuni anni a questa parte, in stretto contatto col filosofo Deleuze) nel pamphlet-manifesto *Rizoma,* vediamo che tali posizioni innegianti ad una pratica rizomatica dell'esistenza (il rizoma si contrapporrebbe alle radici dell'albero e, per estensione, della cultura occidentale) hanno poco a che fare con la concezione materialistica della storia e del mondo, imparentandosi piuttosto con la filosofia beat americana, con l'underground, ecc., risultando il retroterra più diretto dei nostrani cultori del delirio linguistico (anche il cosiddetto linguaggio trasversalista affonda qui le sue radici o, per meglio dire, i suoi rizomi).

Partito, assieme a Deleuze, da una critica radicale dell'idealismo psicoanalitico lacaniano espressa nell'*Anti-Edipo*, Guattari ha successivamente rotto con quella che è stata definita (forse in omaggio alla sinistra hegeliana di marxiana memoria) «sinistra lacaniana» ed è pervenuto al capolinea di un idealismo filosofico che, cacciato dalla porta in talune solide pagine dell'*Anti-Edipo*, è rientrato dalla finestra dei guattariani «flussi di desiderio» e delle macchine rizomatiche. Con la teorizzazione delle «macchine desideranti» (che costituirebbero il «Reale in se stesso» e si suddividerebbero in repressive e rivoluzionarie), Deleluze e Guattari scivolano in pieno materialismo meccanico che rappresenta il limite teorico e politico dell'*Anti-Edipo* e che a partire dal XVIII secolo, come ha scritto Engels, considera l'uomo una macchina, applicando in modo esclusivo i criteri della meccanica a processi che sono di natura orca e chimica.

Rispetto a ciò, la «svolta» di Deleuze e Guattari in *Rizoma* è insieme idealistica e delirante; essa investe in rimo luogo il loro rapporto con la storia. «Si scrive la storia, ma la si è sempre scritta dal punto di vista dei sedentari, e in nome di un'apparato di Stato», scrivono Deleuze-Guattari in *Rizoma* (p. 66 ed. Franc.); a questa posizione liquidatoria della storia connessi, ovviamente, la liquidazione della realtà di classe (che passa a «punto di vista dei sedentari») e il rigetto di ciò che viene chiamato, con un'espressione alla moda, il «sapere occidentale» irrimediabilmente compromesso, secondo loro, con la «cultura arborescente» e con il libro-radice. Poichè «tutto ciò che è accaduto di importante procede per rizoma americano: beatnik, underground, sotterranei, bande e gangs, spinte laterali successive in connessione immediata con un fuori» (sembra di leggere Bifo, se non sapessimo che è Bifo ad aver letto Guattari), Deleuze e Guattari vedono nell'America la terra promessa, il luogo di congluenza dei contratti («tutto si riunisce in America. . . albero e canale insieme, radice e rizoma»); insomma l'America è proprio il continente ideale, basti pensare ai punti del «rizoma» Usa che si sviluppano dal Vietnam all'America Latina servendosi dei *marines* e delle multinazionali.

Dopo essere passati ad una sistemazione della «nuova» disciplina rizomatica che non è «nè scienza nè ideologia», Deleuze-Guattari danno le loro parole d'ordine: «fate rizoma e non radice, non piantate mai»; «non fare mai radice, nè piantarne», ecc. Ma non è certo in questo modo che si può sperare di combattere, sia pure a livello «filosofico», il capitalismo; ben altre analisi servono al movimento di massa. E con l'avvicinarsi dell'importante scadenza bolognese,al fine di fare del convegno «una sede reale» di dibattito e di non confronto serrato (come dice Protti sul *QdL* del 14/9) e per contribuire ad un chiarimento su come andare a Bologna (e come starci), non mi sembra inutile aver affrontato più da vicino le posizioni teoriche di Guattari, non fosse altro che per ribattere la necessità della lotta su due fronti.

Roberto Bugliani.

Lettere

Sulle elezioni di novembre

Compagni, oltre che il comitato di redazione del *Manifesto* anch'io sono rimasto negativamente sorpreso dal tono e dal contenuto dell'articolo a firma -S.Semenzato- comparso sul Qdl del 7-9-77 a proposito delle elezioni di novembre.

Sono un compagno che ha militato a lungo in A.O. e che attualmente da il suo contributo principale all'interno del movimento sindacale; pur ritenendo la costruzione del partito fondamentale ai fini dello sviluppo ulteriore del movimento di classe (anche se la cosa non è conseguente, visto che il movimento è cresciuto parecchio in questi anni mentre per il partito si sono ulteriormente allontanate le condizioni) e credendo che DP pur con le sue contraddizioni abbia la possibilità attraverso una verifica costante con la realtà di diventare punto di riferimento per maggiori settori di proletariato; ebbene nonostante questo, articoli del tipo di quello di Semenzato mi fanno pensare (con me credo anche altri compagni).

Per il tono: si fa portatore di un parere che per stessa sua ammissione il coordinamento discuterà in modo collettivo solo dopo il suo articolo, viene usato un atteggiamento a dir poco «non da compagno» sul presunto comportamento dei compagni -io li chiamo ancora così- del manifesto, senza neanche citare le fonti di provenienza delle loro posizioni (documenti, prese di posizioni del comitato centrale ecc.)

Per i contenuti: credo che una problematica di questo genere (elezioni) debba essere affrontata non dicendo che i modi con cui ci presenteremo alle elezioni saranno quelli con i quali volevamo presentarci il 20 giugno, ma aprendo una discussione molto ampia in tutte le sedi, dove al limite si perda un pò di tempo per valutare cos'è l'opposizione sociale nel nostro paese, quali i contenuti che accomunano forze diverse, su quali basi fare alleanze (anche alla luce dell'esperienza negativa del 20 giugno, non solo rispettando ad una parte di compagni del Pdup ma anche con Lotta Continua e con L'Mls che non hanno cambiato di molto le loro posizioni).

Credo infine sia estremamente urgente una prima presa di posizione della struttura dirigente (il coordinamento) su questa questione, soprattutto dopo la puntuale risposta comparsa sul *Manifesto* dell'8-9-77 che al di là del tono, anche questo poco corretto (più come conseguenza), esprime dei contenuti che condivido e ci rilancia una palla dicendo che loro hanno già deciso e non per fortuna, come Semenzato ci aveva anticipato.

Saluti
Gaverini Gaudenzio

Lotta femminista e Bologna

Sono rimasta profondamente sorpresa (non delusa, poichè non nutro illusioni) dalla conversazione pubblicata sul *Quotidiano* di sabato 17 settembre con Maria Antonietta Macciocchi. In essa sono contenute una serie di affermazioni di una superficialità e di una banalità sconcertante, soprattutto per chi vive dal di dentro la lotta femminista e si sforza di trarne i nessi e le connessioni con quella rivoluzionaria.

La lotta femminista italiana, dice infatti la Machiocchi, è addirittura la più avanzata «a livello internazionale». Dunque, non abbiamo niente da imparare da nessuno: nè dal movimento femminista anglosassone, da cui tante delle nostre «scoperte» hanno origine (compresa quella del riappropriarsi del nostro corpo); nè dalle donne cinesi (in trent'anni di socialismo si sono «solo» emancipate?); nè dalle donne africane (ci sono? esiste un movimento? perchè lotta?); nè dalle donne vietnamite (bisognerà far sapere loro che hanno lottato per un nuovo governo maschile?). No, queste domande non è bene porsele perchè siamo anche troppo avanti, siamo «le più avanzate a livello internazionale».

Comunque, a benvedere, secondo la Maciocchi, siamo sempre indietro, dato che a Bologna «si tratta di far esplodere fra le donne militanti delle organizzazioni politiche la contraddizione che ha fatto delle militanti delle suore converse». La nostra intervistata, Evi Dolente, non ha mai sentito parlare dell'ultimo congresso di Lc e del ruolo che vi hanno svolto le compagne, nè delle tematiche su cui, con singolare unanimità, si sono battute le militanti di Ao e del Pdup prima e dopo i rispettivi congressi. Non sa che queste contraddizioni sono esplose, eccome, e non sempre in costruttivo, e che il nostro sforzo è quello di andare oltre, con l'analisi, con la lotta, con la costruzione del movimento. È quello di sviluppare la tematica del «personale è politico» rendendo ambito di lotta di classe il privato, là dove si realizza l'esperienza sociale delle masse femminili. Il che è qualcosa che va ben oltre, per favore, al problema dei rapporti familiari dei singoli dirigenti o anche dei capi fondatori del marxismo.

Oggi, si dice, ci sono filosofie «nuove». Rispetto ad esse due atteggiamenti sono possibili: confrontarcisi senza complessi oppure parlarne perchè di moda. Chi è al di fuori dei movimenti e teme di essere da essi contestato, assume abbastanza spesso l'atteggiamento di attribuire ostentatamente ad essi un ruolo trainante e decisivo rispetto a quelli che sono (o si pretende che siano) i nodi centrali del dibattito all'interno della sinistra, senza poi farsi trasformare dai reali contenuti che questi movimenti esprimono.

Il movimento delle donne, se ha ancora molto da dire ha anche i suoi grossi problemi, che non si risolvono con le medaglie al merito per il suo «ruolo eccezionale nella denuncia dell'autoritarismo e della subordinazione». Ne d'altra parte con i de profundis sul marxismo si pone correttamente il problema della dialettica tra emancipazione e liberazione e del rapporto tra femminismo e lotta di classe. Credo che a Bologna molte posizioni avranno diritto di cittadinanza. Vorrei dire alla Maciocchi: non c'era bisogno di sbracarsi tanto, nè di presentare delle credenziali. Andiamo a Bologna non per auto esaltarci ma per andare più a fondo, per accettare il confronto. Ma si, senza troppa paura. E soprattutto senza la paura di essere criticate.

Paola Tonello

Nasce un collettivo di Dp in Abruzzo

Si è svolta domenica scorsa a Lanciano presso l'ex cinema Mazzini una manifestazione pubblica nel corso della quale è stato costituito ufficialmente il collettivo di Dp e decisa la sua adesione al processo costituente del partito. Il collettivo si pone l'obbiettivo di operare in stretto collegamento con i compagni di S. Vito, di Ortona e di Guardiagrele sia per quanto riguarda le iniziative di lotta, sia per le prossime elezioni a Guardiagrele, sia infine per la costruzione del partito.

La situazione sociale nella zona, come del resto in tutto l'Abruzzo è molto grave. In questi mesi sono stati persi molti posti di lavoro senza che il sindacato riuscisse ad organizzare una risposta adeguata. I giovani iscritti nelle liste del preavviamento sono molto numerosi ma manca ancora un preciso programma di lotta. La situazione dell'agricoltura è sempre più pesante.

Il malessere nella base del Pci e del Psi è molto diffuso e si segnalano numerosi casi di compagni in crisi, alcuni intenzionati ad impegnarsi nella costruzione di Dp.

Contemporaneamente si stà sviluppando in tutta la regione una forte iniziativa della sinistra sindacale che si raggruppa intorno ad un periodico regionale, che ha punti di riferimento nel Cendes.

Si tratta di un gruppo molto vasto di quadri sindacali che avvertono l'urgenza di una battaglia per ridare slancio all'iniziativa sindacale in Abruzzo e di puntare ad un radicale processo di rinnovamento del sindacato.

Con la costruzione del collettivo di Lanciano la costruzione del Partito in Abruzzo compie un deciso passo in avanti e si creano le condizioni per una presenza diffusa su tutto il territorio regionale.

L'inquinamento c'è

Un dipendente della Mediterranea di Milazzo, la raffineria del petroliere Attilio Monti, sta facendo causa alla società per aver contratto intossicazione da piombo tetraetile: ma non si tratta di un operaio qualsiasi. Ezio Odello è infatti il vice-direttore della raffineria siciliana e la sua richiesta di pensionamento anticipato e di liquidazione della polizza assicurativa, venuta quasi atradimento perchè queste cose le fanno solo gli operai, ha fatto saltare i nervi a Giovanni Perfetti, ingeniere, direttore generale della società.

Perfetti si è affrettato a convocare una conferenza stampa a Milazzo, nel corso della quale ha replicato che quello del vice-direttore è un «bluff» per trarre vantaggi ecconomici personali, che è impossibile contrarre intossicazioni da piombo tetraetile in raffineria, che l'allarme è ingiustificato e crea «parossismo da inquinamento».

La risposta di Odello è stata una querela per diffamazione contro il direttore generale della Mediterranea. Mi ha controllato persino l'Istituto di Medicina del lavoro di Milano per conto della società il 31 ottobre dell'anno scorso»,

Chi avrà ragione in questa schermaglia legale? Perfetti continua a dire che l'inquinamento non esiste, ma che il vero pericolo sarebbe il «parossismo», una nuova malattia immaginaria alla quale sembrano esposti maggiormente lavoratori e sindacati. Ma adesso si aggiunge qualche dubbioso alla schiera degli abitanti del polo industriale di Milazzo: il consiglio comunale di S. Filippo del Mela, un centro a contatto di gomito con la raffineria e con la centrale termoelettrica dell'Enel.

L'inquinamento non è immaginario, lo testimoniano anche gli strumenti disposti dal comune di S. Filioop per rilevarne la presenza.

Di frone ai dati dei rilevatori fissi del territorio il consiglio comunale (che seprime una maggioranza di sinistra) ha deciso di chiedere l'intervento della Procura della Repubblica e del pretore locale. Dovrebbe scattare un'inchiesta per accertare quali sono i tipi di inquinamento che interessano la zona e da dove provengono. All'indagine dovrebbe collaborare il Centro ricerche dell'ente nazionale infortuni, per accertare in particolare la salubrità e la sicurezza dei posti di lavoro alla raffineria Mediterranea e alla centrale Enel.

Anche il consiglio comunale di S. Filippo del Mela se l'è presa con Giovanni Perfetti, il direttore generale della raffineria: lo aveva invitato a presenziare -per ragioni igeniche urgenti- ma Perfetti non s'è fatto verdre. Non sono mancate le critiche, anche se più tardi è arrivata una lettra del dirigente dell'impianto petrolchimico in cui si diceva rammaricato per aver dovuto andare in un altro posto per ragioni di lavro.

G. R.

Pubblicheremo domani una pagina speciale sulle Centrali nucleari e le posizini di Ao-Pdup-Lega.

LOTTE PROLETARIE

Ogni mese 7.000 lire in meno di paga se non si sblocca la contingenza

Questo quanto capiterà dal prossimo anno a migliaia di lavoratori se il governo non rivedrà il tetto della scala mobile e i meccanismi per il risparmio forzoso - I sindacati invitano Andreotti ad un confronto

Roma, 21

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil ha inviato al presidente del consiglio Andreotti una lettera chiedendo un incontro per discutere la questione del tetto della scala mobile per i reddit di lavoro di sei e otto milioni e del risparmio forzoso in buoni del tesoro ad esso collegate. La scadenza era di un anno, ma il sindacato vuole muoversi per tempo per non essere messo davanti a fatti compiuti; già in agosto il problema era stato posto dal compagno Giovannini della segreteria della Cgil in un'intervista al *Corriere della Sera*.

È possibile conoscere anche quello che il governo dovrebbe rispondere. Di fronte alla richiesta del sindacto di sostitire il tetto con un aumento delle imposte sui redditi più alti, o almeno di alzare il tetto a sette e nove-dieci milioni, il governo è combattuto tra la scelta di spostare le aliquote Irpef ai redditi superiori ai 15 milioni mantenendo il tetto alla scala mobile spostato a sette milioni per il blocco parziale e a nove per quello totale e la scelta di eliminare il blocco aumentando le aliquote Irpef per i redditi da 9 milioni in su.

In realtà il governo si trova davanti ai dati motlo deludenti dei primi quattro mesi del «risparmio forzoso» in relazione al blocco della scala mobile, parziale e totale. Era previsto un introito di 1.200 miliardi in buoni del tesoro, mentre riferendo a un anno i dati del primo quadrimestre, risulta che saranno acquistati soltanto 700 miliardi di buoni del Tesoro. Questo significa che sono molti, molti meno del previsto i lavoratori che ricevono salari e stipendi lordi di sei-otto milioni annui?

Certamente no. E una ulteiore conferma viene dai dati proposti all'attenzione dei consigli generali dei metalmeccanici dal compagno Lettieri la scorsa settimana a Viareggio.

La spiegazione del divario fra previsioni iniziali e raccolta effettiva deve essere possibile ritrovarla nella pratica del fuori busta che si deve essere diffusa in modo decisivo fra gli alti stipendi di intere categorie, offendo al padronato un terreno di ricatto e di »forza contrattuale» ancora più alto che per il passato.

Veniamo ora agli elementi di inchiesta contenuti nella relazione sulla struttura del salario dell'Flm.

Accettando per buone le previsioni della banca d'Italia di uno scatto di 6 punti per la scala mobile a novembre, verrebbero a trovarsi nell'area dei 6 milioni il 90% degli impiegati della categoria tutti gli operai del V° livello e molti del IV° . *Questo* significa che gran parte dei lavoratori della siderurgia ma anche della Montedison o della Pirelli, potrebbero essere interessati direttamente dal tetto posto ai 6 milioni, dal momento che esso riguarda mensili di 420.000 lire per tredici mensilità, tenendo conto sia degli oneri sociali, circa l'8%, da detrarre, che delle imposte. I sei punti di scala mobile di novembre significano che con il prossimo anno, ogni mese molte migliaia di operai e impiegati *in più* riceveranno nella busta paga 7.000 lre in meno, avendo raggiunto il tetto dei sei milioni della scala mobile.

Fabbriche in lotta

A Milano si fa sempre più largo il fronte delle fabbriche in lotta per la difesa del posto di lavoro.

All'Unidal si sono svolte assemblee negli ultimi due giorni in tutti gli stabilimenti Marelli i lavoratori, dopo aver respinto la richiesta della direzione di mettere 900 operai in cassa integrazione, continuano gli scioperi.

La Terzago di Cinisello continua l'occupazione
Alla Sisas di Limito scioperi e varei forme di mobilitazione per respingere licenziamenti e cassa intregazione.

La CMD chiude la vertenza con una parziale vittoria

La conclusione della vertenza arrivata dopo una massiccia mobilitazione dei giorni scorsi Salvo il posto di lavoro

Torino, 21

Si è conclusa oggi pomeriggio la vicenda della Cmd, piccola fabbrica da circa 20 giorni in lotta per la salvaguardia del posto di lavoro, centro di lavoro nero e per l'estensione dello statuto dei lavoratori alle fabbriche con meno di 15 operai. Chiusa almeno apparentemente, perchè la questione del posto di lavoro per i dipendenti (i 4 fissi almeno) resta aperta. La trattativa, che continuava da alcuni giorni, ha portato alla conclusione di chiudere la fabbrica, con con un indennità equa di liquidazione, e con almeno 10 giorni di paga assicurata per gli operai e con la riassunzione dei 4 operai entro 10 giorni in altri luoghi di lavoro, attraverso la intermediazione e la ricerca effettuata dalla Regione Piemonte. Ci sono voluti ben 2 giorni di intense trattative, un corteo di una cinquantina di persone che ha anche bloccato il traffico nella centrale piazza castello per più di mezz'ora ieri mattina, una intensa mobilitazione intorno a questa fabbrica, per ottenre un minimo spiraglio di apertura da parte del padrone, chiaramente uno dei più ottusi che siano ancora in circolazione.

D'altra parte l'alternativa posta era il fallimento, di fronte alla quale si sarebbe perso tutto; la legge da ancora infattiinfatti ampi spazzi spazi di manovra ai piccoli padroncini.

La chiusura della Cmd è certa; riaprirà sotto altro nome. I rapporti di forza e l'assenza dello statuto dei lavoratori hanno pesato in modo da condizionare la trattativa. È, comunque, questo, il primo risultato di rilievo ottenuto da una piccola fabbrica di Torino, il che peserà notevolmente anche nell'organizzazione lotte simili anche in altre fabbrichette.

Conferenza stampa della Flm di Taranto, smentiti i falsi dell'Italsider

Sono 5 e non 120 i miliardi persi per il blocco dell'altoforno n° 5 che ora funziona regolarmente - L'Italsider ha architettato una campagna di stampa provocatoria per coprire le vere cause della crisi

Taranto, 21

Conferenza stampa della Flm provinciale quest'oggi in merito alle gravi ed allarmanti notizie riportate da gran parte della stampa e della televisione sulle conseguenze che i «gravi» danni subiti dall'altoforno numero cinque, in seguito al blocco dei lavoratori della Belleli, avrebbero potuto comportare per l'occupazione nel comprensorio siderurgico tarantino.

Già il *Quotidiano dei lavoratori* di ieri, facendo il punto sulla lotta della Belleli, dimostrava come i danni riportati dall'impianto fossero di molto inferiori a quelli dichiarati dall'Italsider

Oggi possiamo riprendere questo nostro discorso e corredarlo da una serie di dati inequivocabili forniti dalla stessa direzione nel corso di una riunione odierna con il sindacato, dati che sono stati poi resi pubblici nel corso della conferenza stampa della Flm.

I danni reali subiti dall'Italsider sono di 5,6 miliardi corrispondenti ad una mancata produzione di 26.000 tonnellate di ghisa (equivalente a 32.000 tonnellate di acciaio).

Non si parla in nessun caso dei 100 o 120 miliardi di perdita che tutti i giornali padronali hanno ripreso e pubblicato.

Strumentalizzazione chiaramente confermataci dal segretario nazionale della Flm, Franco Lotito, che ci ha fatto notare come *«oggi l'Italsider tenti di scaricare le conseguenze della fermata produttiva su tutti i lavoratori del complesso, facendo presagire limitazioni all'occupazione o immotivati ricorsi alla cassa integrazione. Per contro la situazione a Taranto è di normalità in quanto l'altoforno 5 marcia all'85 per cento delle sue possibilità e cioè allo stesso livello di sempre; la qualità ancora non è ottima, questo a detta dei tecnici dell'Italsider stessa. Per quanto riguarda le ipotesi future sulle possibili disfunzioni che si potrebbero verificare nei prossimi anni all'altoforno, è chiaro* - ha aggiunto Lotito - *che siamo nel campo delle semplici congetture. Esistono altoforni che sono durati non più di un anno ed esistono impianti che sono durati anche otto anni; per quello di Taranto siamo quasi al terzo anno di vita. È evidente, comunque, che in questo modo l'Italsider si mette le mani avanti e in questo modo scarica su questo fatto tutte le disfunzioni possibili, comprese quelle più probabili derivanti dalla sua errata politica di gestione.»*

In conclusione il compagno ci ha precisato che *«se è necessario criticare forme di lotta isolate, negative in quanto non essendo coordinate a livello di tutto il complesso possono provocare attriti fra lavoratori dell'Italsider e lavoratori degli appalti, bisogna con pari forza affermare che la responsabilità di queste azioni sta nella politica dell'Italsider che in un primo momento ha fornito garanzie occupazionali ai lavoratori della Belleli e in seguito si è rimangiata tutto, cercando di non applicare gli accordi».*

L'%italsider, intanto, denuncia di trovarsi in una situazionesempre piú preoccupante:3500 miliardi di deficit, carenze di liquidi, una sospensione delle importazione di carbone e di rottami ferrosi, un calo della produzione e delle commesse. Dichiarazioni che rebndono legittimo ogni sorta di dubbio sulla politica portata avanti dal gruppo in questi anni. Ma per la direzione *«basterebbe un finanziamento cospiquo da parte dello stato o della Ceca, basterebbe abbassare il costo del lavoro, ridurre di almeno 8000 unità l'occupazione, recuperare possibilità di manovra sulla mobilità e sulla glessibilità dell'orario»* e tutto sarebbe risolto!! Insomma un piano fin troppo apertamente provocatorio che ci chiarisce anche tutte le strumentalizzazioni messe in atto in questi giorni. I sindacati, sia a livello nazionale che a livello locale, sembrano averlo capito e si apprestano ad arrivare al prossimo incontro con l'Italsider tenendo fermi i punti della piattaforma presentata.

a.z.

Da oggi entra in vigore la legge sulla riconversione industriale

Roma, 21

Domani entra in vigore la legge per la riconversione industriale, una legge molto combattuta.

Con la nuova legge sono istituiti: il comitato dei ministri per il coordinamento della politica industriale (Cipi); il fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale; il comitato tecnico del Cipi; la commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzo del fondo; le commissioni regionali per la mobilità della mano d'opera; il fondo per la mobilità della mano d'opera e il fondo centrale di garanzia per il finanziamento a medio termine.

Gli scadenzari della legge sono numerosi e tutti importanti *per un'applicazione* delle misure (finanziarie, promozionali e di coordinamento) a favore delle imprese. In particolare: dal 1° ottobre comincia il periodo di 12 mesi durante il quale le industrie manufatturiere possono ottenere un rimborso addizionale straordinario del 4% (su deduzioni Iva) sugli acquisti di beni strumentali. 4 novembre '77: i fondi ancora disponibili di tutte le leggi (che vengono abrogate) per le incentivazioni industriali sono trasferiti al fondo per la riconversione e ristrutturazione. 22 novembre: il ministro dell'industria stabilisce le modalità per ottenere le agevolazioni e presenta al Cipi una relazione sulle condizioni industriali e occupazionali. 23 novembre: sulla base di tale relazione e con proprie verifiche il Cipi dà le direttive per la riorganizzazione industriale. 22 dicembre: il governo precisa le norme per i programmi di investimento agevolati (con le disponibilità del fondo) e il ministro dell'industria emana il decreto che regolerà la concessione dei contributi per gli investimenti (effettuati mediante leasing).

23 gennaio 1978: il Cipi realizza una operazione di programmazione industriale.

24 gennaio: il Cipi approva il piano (annuale) di ripartizione del fondo di ristrutturazione e riconversione; emana anche direttive per la destinazione territoriale e settoriale dei finanziamenti. 22 marzo: il governo disciplina il ricorso ai contratti di ricerca.

24 maggio: il ministro dell'industria presenta al Cipi i progetti dei programmi finalizzati (per singoli settori industriali&; le imprese presentano domanda per ottenere finanziamenti agevolati, mentre le imprese artigiane presentano le domande di agevolazione alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, che comunica la relativa istruttoria al ministero dell'industria e alle regioni; sempre entro la stessa data le imprese con capitale di 30 miliardi ed oltre comuniceano al Cipi tutti i loro programmi.

31 maggio: la gestione delfondo per la ristrutturazione e la riconversione presenta alla ragioneria centrale presso il ministero dell'industria il rendiconto della gestione. 3 luglio: scade il termine entro il quale il comitato tecnico del Cipi e la regione interessata possono pronunciarsi sulle domande presentate da imprese artigiane. 24 settembre: gli istituti di credito che hanno ricevuto le domande di agevolazione trasmettono al Cipi le deliberazioni relative. 3 novembre: l'istituto di credito a medio termine coinvolto nella procedura di approvazione di investimenti per oltre 30 miliardi trasmette il proprio parere al Cipi.

Ultimo atto: il Cipi delibera sulla domanda di agevolazione e il ministro dell'industria adotta i provvedimenti esecutivi conseguenti alla delibera del Cipi.

Gli operai della Sisas lottano in difesa del posto di lavoro

Gli operai della Sisas hanno presidiato ieri l'Assolombarda dove era in corso un incontro tra direzione della fabbrica e sindacati. Oltre ai 250 licenziamenti richiesti dal padrone in luglio, questi chiede ora la messa in cassa integrazione a zero ore per un mese di 400 operai, in modo da avere mano libera nell'attuare il piano di ristrutturazione che ha in mente e che prevede una riduzione di organico di ben 380 lavoratori. Intanto dei 250 licenziamenti richiesti 200 sono già operanti e gli altri 50 sono sospesi in attesa del licenziamento vero e proprio. Gli operai della Sisas sono in continua mobilitazione per respingere questo piano banditesco.

Mentre la disoccupazione aumenta in tutto il paese la legge sul preavviamento si rivela più insufficiente

C'è il rischio di frattura fra disoccupati e occupati

Questa mattina si è tenuto il convegno unitario delle strutture sindacali per l'occupazione giovanile. «Quello che ci proponiamo come Segreteria Unitaria - ha detto Eraldo Crea nella relazione introduttiva - è di compiere una prima verifica degli orientamenti sinora unitariamente espresi dealle legge n.285; di raccogliere e valutare le esperienze, le iniziative e i problemi sorti nella fase applicativa, appena avviata, della legge stessa; di discutere, infine, un insieme di proposte per l'iniziativa politica ed organizzativa che consenta al movimento sindacale di assumere con pienezza di responsabilità e di autonomia la direzione del movimento di lotta per l'affermazione del diritto al lavoro per tutti».

«...L'assemblea di oggi costituisce un momento preparatorio rispetto all'incontro di ottobre (la Conferenza nazionale sull'occupazione giovanile, alla quale parteciperanno, con le strutture sindacali, i rappresentanti delle leghe dei giovani disoccupati) è anche un'occasione di confronto e di dibattito - ha continuato Crea - che parte dalla consapevolezza di costruire una proposta, di organizzare e dirigere una linea di movimento. Nella relazione si è anche polemizzato con Carli.

Nel '76 si è verificato un incremento del Pnl pari al 5,6%, l'occupazione però non è aumentata in modo proporzionale. Secondo una serie di dati Istat nel '76 la percentuale di giovani in cerca di occupazione, al di sotto dei 30 anni, è di quasi il 25£ (che sale al 30% per le giovani donne). Ben più drammatica si presenta la situazione nei suoi aspetti di disoccupazione-sottoccupazione-inoccupazione: si tratta di 2.200.000 unità.

A questi dati se ne devono aggiungere altri: nel sud l'occupazione nel settore industriale è diminuita del 2,5% pari a 48.000 unità. Il rischio che si diffonda nei quadri e nelle strutture del mezzogiorno uno stato d'animo di frustrazione e di impotenza appare tutt'altro che ipotetico. Su questo argomento introdotto nella relazione si è inserito Vignozzi di Napoli che ha teso a sottolineare la preoccupante divisione che incomincia ad emergere tra occupati e disoccupati, bisogna che il sindacato si faccia carico di tutta quella tensione che emerge dalle file del movimento dei disoccupazio nel meridione, perchè se è vero - ha continuato Vignozzi- che il rapporto disoccupati-occupati nel nord è uno a sette, nel meridione questo rapporto è capovolto.

A Napoli gli iscritti nelle liste dei disoccupati sono 45.000 è giusto quindi favorire la cooperazione non bisogna permettere però che questa crei ulteriori divisioni tra gli iscritti nelle liste e chi si associa a questo movimento cooperativo. Bisogna garantire che le assunzioni nelle cooperative rispettino le graduatorie delle liste speciali. Sul movimento di cooperazione è intervenuta la Ferrarini del Cenasca che ha sottolineato l'importanza di intervenire come movimento nel settore dell'agricoltura in modo tale che la 285 non sia in contraddizione con la legge sulle comunità montane e con quella delle terre incolte. Il tutto deve essere indirizzato per un rafforzamento, per una ristrutturazione del settore agricolo. È stato sottovalutato invece il problema della disoccupazione femminile; si è detto soltanto che bisogna assumere lo slogan del 50% dei posti di lavoro alle donne attraverso l'ingresso di queste in ruoli professionali tradizionali, considerati maschili.

L'inserimento nella produzione da parte delle donne è dunque visto dal sindacato come momento emancipatorio dimenticando quei contenuti che anche nelle strutture sindacali le compagne femministe stanno portando avanti: è mistificante dire che una donna è uguale all'uomo una volta inserita nella produzione, ha una propria specificità e questa deve essere riconosciuta.

M.P.

Anche in Toscana sempre più difficile trovare un lavoro

Sono quasi 32 mila gli iscritti alle liste speciali previste dalla legge n. 285, su una popolazione «giovane» in Toscana che sfiora le 700 mila unità; poco meno del 5% dei giovani interessati dalla legge nella regione.

Nello stesso periodo si è avuta anche una lievitazione delle iscrizioni alle liste ordinarie di collocamento (il 44% in più rispetto alla rilevazione precedente); ciò sta ad indicare che anche in una regione come la nostra, che non è forse tra le più colpite dalla crisi, il problema dell'occupazione - mancanza di lavoro, lavoro nero e precario - va assumendo dimensioni sempre più rilevanti.

I dati delle iscrizioni alle liste evidenziano una forte presenza di donne 57,7% soprattutto giovanissime, e di diplomati, nella maggior parte disponibili a svolgere attività lavorative anche se non corrispondenti al proprio titolo di studio.

Queste le cifre di una situazione che finora è stata affrontata in modo del tutto insoddisfacente dalla sinistra e dalle organizzazioni sindacali: tranne alcune esperienze riguardo alle terre incolte, ben poco sembra sia stato fatto in Toscana sul piano della lotta per il lavoro. Le stesse leghe costituitesi in alcune situazioni su iniziativa soprattutto della Fgci e del Manifesto ed aderenti alla federazione sindacale unitaria sembrano essersi configurate più come gruppi di pressione «per una corretta applicazione della legge sul preavviamento» che come organismi di lotta per il lavoro.

La Giunta regionale toscana ha reso noto, per bocca degli assessori Tassinari e Federigi, di aver elaborato un piano per l'occupazione suddiviso in tre settori di intervento ed in dieci progetti particolari: contabilità, analisi di gestione ed assistenza tecnica in agricoltura, cartografia della utilizzazione del suolo, censimento delle terre incolte, catasto olivo-viticolo, inventario forestale, rimboschimento dell'area apuo-versiliese recentemente colpita da un tornado, ecc..

Questi progetti dovrebbero coinvolgere - con contratti della durata di due anni, ma si è già ventilata l'eventualità di ridurla a dodici mesi - circa 900 giovani (in gran parte diplomati e laureati) per un costo totale che supera i 9 miliardi.

Per quanto riguarda gli enti locali, finora sono stati preparati 240 progetti da parte di 68 comuni (su 287 che ce ne sono in Toscana) ed altri 14 da parte di 13 comunità montane (su 22), per un totale di circa 700 giovani che si vorrebbero occupare in modi anche coincidenti con quelli proposti dalla Regione (per questo motivo ci sarà sicuramente una integrazione fra vari progetti, al fine di evitare sovrapposizioni).

Il consiglio comunale di Firenze ha approvato la settimana scorsa il suo piano di occupazione giovanile, che consta di 13 progetti (recupero e sviluppo di aree verdi e di edifici e quartieri storici, riordino e schedatura dell'archivio storico comunale, inventario dei beni culturali, avvio delle attività motoria e sportiva nelle scuole elementari, ecc.) i quali dovrebbero impiegare con contratti della durata di un anno, 300 dei 4,200 giovani che si sono iscritti alle liste speciali nel territorio comunale.

Questo per quanto riguarda la regione e gli enti locali.

E l'industria? Si conferma in Toscana il dato già rilevato in altre regioni: il padronato non ha intenzione di assumere secondo i termini, del resto tutt'altro che sfavorevoli per gli imprenditori, della legge n 285. Finora risultano infatti nella regione solo 3 richieste di assunzione da parte dell'industria privata. Le motivazioni principali addotte dai rappresentanti degli industriali a giustificazione del loro attuale disinteresse per l'applicazione della legge sul previamento al lavoro sono sostanzialmente 2 : la legge n 285 non prevede la possibilità di un appello niminale per l'assunzione gli incentivi previsti dalla legge non risolverebbero i gravi problemi in cui si dibatte l'industria Toscana. In sostanza ai pradroni non sembrerebano sufficenti le facilitazioni - in termini finanziari e di mobilitazione della forza lavoro- loro concesse ed hanno intenzione di continuare a far come gli pare, di assumere o licenziare come vogliono.

Ora, anche ammetendo che il Cipe approvi così come sono i piani della regione e degli enti locali, in Toscana potrebbero usufruire della legge sul previamento non più di 1500 giovani per il primo turno,. Di qui l'esigenza di costruire al più presto momenti di mobilitazione e di lotta per il controllo sulla applicazione dei piani approvati.

Quello che soprattutto conta è l'organizzazione degli iscritti alle liste speciali così come dei disoccupati che, per ragioni d'età, non possono fruire dei «vantaggi» della legge n 285 e di coloro che svolgono attività «non ufficiali» (lavoro nero precario, a domicilio, stagionale).

Anche in toscana convivono disoccupazione e sfruttamento: possono essere sconfitti antrambi «lavorando meno e lavorando tutti». La situazione non è precisamente eccelente, ma c'è molto da fare.

G. Piero Palmieri.

Scioperi fino al 27 dei sindacati autonomi nelle ferrovie

Avrà le stesse modalità della prima agitazione lo sciopero dei feroovieri aderenti alla Fisas che inizierà alle 24 di questa sera: il personale di macchina ritarderà di 30 minuti la marcia dino alle 24 del giorno 27; i lavoratori degli impianti fissi, invece, entreranno in agitazione il 28, anticipando di tre ore la fine del loro turno di lavoro. Il restante personale, cioè gli operai delle officine Fs, sono invece già in lotta dal primo settembre per la rettifica del «premio di maggior produzione»: la loro agitazione si espleta con il rifiuto di effettuare il cottimo.

In lotta contro la cassa integrazione alla Schweppes di Milano

Milano, 20

70 operai della Schweppes sono stati messi in cassa integrazione per sette settimane azero ore in modo del tutto immotivato inquanto non solo il settore delle bibite gasate non è in crisi, ma per giunta alla Schweppes la direzione non è auutalmente in grado di soddisfare le consegne ai vari punti di vendita nella quantità richiesta. Nell'assemblea di ieri convocata dal Cdf e dalla Filia milanese e che ha visto anche la presenza del Cdz e del Cuz, si è su questo avuto un animato dibattito che si è concluso con l'obiettivo di intraprendere forme di lotta per costringere la direzione a trattare sull'organizzazione del lavoro, della produzione e per impedire il ricorso alla cassa integrazione. Nei prossimi giorni una delelgazione si recherà in Regione, mentre in fabbrica continua la vigilanza con la presenza quotidiana dei lavoratori in cassa integrazione.

Sciopero all'Italsider di Bagnoli contro la smobilitazione del centro siderurgico

Napoli,21

I dipendenti del Centro Siderurugico «Italsider» di Bagnoli (Napoli) sono in agitazione: le maestranze fanno da ieri tre ore di sciopero per ciascuno dei tre turni di lavoro. Lo sciopero è stato indetto per protesta contro la paventata smobilitazione del centro in favore di quello che dovrebbe essere costruito a Gioia Tauro. In serata si è svolto un inctro tra rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delelgati della direzione «Italsider».

Chiesto dalla regione Lombardia un incontro con il ministro Morlino sull'occupazione

Milano,21

La Giunta regionale della Lombardia ha chiesto al ministro del bilancio, sen. Morlino, di recente incaricato dal governo di seguire le vertenze di lavoro in alcuni grandi gruppi, un incontro per fare il punto sulla siutazione occupazionale in Lombardia. Ne ha dato notizia, al termine della seduta di giunta l'assessore regionale al lavoro Luigi Vertemati, il quale ha precisato che l'occasione verrà utilizzata in particolare per i casi Unidal, la cartiera vita Mayer, la nuova Innocenti, la Creas.

Solidarietà del direttivo nazionale della Cgil scuola al compagno Enzo D'Arcangelo

Il Comitato Direttivo Nazionale del sindacato scuola Cgil, irunito nei giorni 14-15 settembre, preso atto della grave decisione della Procura di Roma appellardi contro la sentenza istruttoria con la quale il compagno Enzo D'Arcangelo, membro del comitato direttivo stesso, viene prosciolto con formula piena dalle accuse mossegli in merito agli incidenti verificatisi all'Università di Roma il 2, febbraio scorsao, esprime la piena solidarietà al compagno D'Arcangelo e si impegna a promuovere tutte le iniziative necessarie per sconfiggere questo episodio di repressione sindacale.

SINDACATO/ECONOMIA

Dal convegno della Cisl emerge una ipotesi dell'autogestione come momento di emancipazione

La giornata conclusiva dei lavori del convegno della Cisl sulla tematica dell'autogestione La relazione di Bruno Manghi - La centralità del rapporto tra autogestione ed iniziativa sull'organizzazione del lavoro - Quale sindacato può sostenere questa ipotesi?

Milano, 21

Si sono conclusi oggi i lavori del convegno della Cisl milanese sulla tematica della autogestione. Dopo che ieri Carniti aveva affrontato le questioni che in misura più radicale stanno di fronte all'iniziativa del sindacato, oggi, Bruno Manghi ha presentato l'ultima delle sei relazioni su cui si è sviluppato il dibattito.

L'ipotesi dell'autogestione, secondo Manghi, si colloca quindi nella stessa tradizione ed aspirazione emancipatrice del movimento operaio. Ne è in ultima analisi una linea di possibile liberazione. Ma secondo Manghi, non si tratta certo di un cammino facile, si hanno anzi di fronte numerosi ostacoli. Il primo essenziale sarebbe costituito dal fatto che l'autogestione mette direttamente in discussione la natura della proprietà dei mezzi di produzione capitalistici; la seconda nasce dal fatto che la prospettiva dell'autogestione non può essere *Affare del sindacato soltanto, ma deve appartenere all'insieme del movimento ed alle organizzazioni politiche».*

«Si tratta - ha insistito Manghi - *evidentemnete di una prospettiva d'azione e di riflessione molto ampia e largamente da esplorare e correggere. Riteniamo che però essa* - ha proseguito - *non solo ha trovato e trova numerosi riferimenti pratici in esperienza di lotta e di ricostruzione, ma possa anche influenzare concretamente l'azione del sindacato».* L'autogestione, infatti, non è fino ad ora stata portata come elemento di proposta generalizzabile, ed anzi si pone frequentemente come elemento di rottura di taluni «moduli» dell'iniziativa del sindacato.

Ma, secondo Manghi, l'autogestione *«non si contrappone, anzi si collega all'esercizio del conflitto operaio e della negoziazione. I poteri nuovi le aree di democrazia diretta sono infatti da conquistare e da negoziare sulla base della lotta e della mobilitazione dei lavoratori».*

«Sperimentare nuovi poteri e consapevolezza dei soggetti che lottano sono i criteri di un agire sindacale coerente con l'ipotesi della autogestione». Si tratterebbe, secondo Manghi di valorizzare la stessa contrattazione attraverso l'iniziativa volta a generalizzare la lotta per l'autogestione. *«Ma oltre la contrattazione* -ha aggiunto Manghi - *anche l'altro pilastro del nostro patrimonio sindacale, l'egualitarismo, viene valorizzato. L'autogestione richiede infatti un utilizzo estremo della diversità dei soggetti un allargamento degli spazi di creatività e di scelta. Di qui la necessità* - ha proseguito - *di una forte eguaglianza materiale che consenta di scegliere più liberamente, rispetto ai vincoli mercantili ed economici, il terreno di espressione personale».*

Dal convegno, ed in particolare dalla relazione di Manghi sono quindi emersi alcuni obiettivi concreti di lotta. *«Anzitutto la conquista di servizi sociali autogestiti, e in secondo luogo l'applicazione dell'autogestione sulle lotte per l'occupazione».*

Secondo Manghi, poi, deve essere chiaro che l'ipotesi dell'autogestione non deve trovare applicazione solamente nel recupero delle imprese fallimentari, ma al contrario deve trovare sbocchi anche nella realizzazione di nuove iniziative industriali. Ma la questione di fondo, della collocazione dell'esperienza dell'autogestione nell'attuale quadro di rapporti di produzione, può essere superata secondo Manghi, grazie al fatto che *«l'autogestione può comunque consentire al movimento l'accumulazione di esperienze e conquiste che lo tolgano dall'attuale posizione di difesa dell'esistente, subalterna di fronte alle scelte che autonomamente il padronato stà compiendo sul terreno dell'organizzazione del lavoro».* Centrale diviene quindi, secondo Manghi, il legame tra autogestione e nuove forme di organizzazione produttiva, dove la classe operaia può riprendere un suo ruolo propositivo e aggressivo nei confronti del padronato. *«Resta tuttavia* - ha concluso Manghi - *una questione da chiarire: quale sindacato è all'altezza di questo compito? Certo solo un sindacato disposto a rivedere il proprio funzionamento interno, disposto esso stesso a decentrare i poteri, a fornire strumenti uguali di governo ai militanti capace di cogliere la dimensione della soggettività dietro le consuetudini di una organizzazione appesantita da riflessi gerarchici e militareschi, segmentata da una divisione del lavoro interna assai vicina a quella dell'impresa tradizionale. Il primo tempo dell'accostarsi da parte del sindacato alla problematica dell'autogestione, stà quindi nella ripresa della battaglia per la democrazia e l'uguaglianza nei modi di organizzazione dei lavoratori».*

Stefano Bevacqua

Sindacati scuola e attacco d'inizio d'anno: l'iniziativa contro la ristrutturazione

Interventi burocratici sull'organizzazione del lavoro, non rispetto degli accordi - Difendere il tempo pieno e attuare il mandato congressuale - La sinistra a Milano contro le manovre del Pci nella Cgil

I primi giorni di ottobre si svolgeranno in tutte le scuole assemlee aperte per discutere le stato della vertenza in fase di trattativa per la traduzione in leggi dell'accordo di maggio e i problemi generali e locali d'apertura dell'anno scolastico.

L'hanno deciso i sindacati confederali, in seguito alle gravissime provocazioni di Malfatti (tentativo di licenziamento di 2500 maestre di scuola materna con incarico a tempo indeterminato; diminuzione drastica delle scuole a tempo pieno sperimentale, in concomitanza coll'applicazione delle leggi che ristrutturano la media dell'anno la media dell'obbligo), e le difficoltà che lo stesso ministro oppone all'osservanza degli accordi nellla fase di traduzione in leggi, di cui, abbiamo dato notizia nel Quotidiano di martedì.

È in ricorso tardivo alla mobilitazione dei lavoratori e alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica su questi problemi,.

Un ritardo non solo imputabile ad inerzia burocratica, ma peso che la situazione politica esercita in modo particolare in questo settore del pubblico impiego.

All'ultimo direttivo nazionale della Cgil scuola, a metà settembre, la relazione del segretario Roscani ha ribadito il giudizio positivo sull'accordo programmatico, e la delega ai partiti sui temi di riforma,.

La linea dura del Pci è stata riproposta nelle relazioni delle commissioni che avevano operato nel corso di un precedente seminario, su temi politico sindacali di estrema delicatezza, quali l'aggiornamento e il reclutamento, e sulla questione delle prossime elezioni degli organi di gestione, in particolare il distratto.

Le prossime elezioni dei distretti hanno implicazioni che riguardano le competenze specifiche nei riguardi della scuola, ma che investono anche le competenze degli Enti Locali, i carichi di spese, il decentramento regionale.

La parola d'ordine della Cgil scuola dovrebbe essere quella di «gestire in avanti» le elezioni, sensibilizzando l'opinione pubblica sui limiti economici e politici imposti al funzionamento democratico dell'organismo. Ma la proposta operativa che ne scaturisce non è poi quella di un fronte di opposizione a tutti gli attacchi che alla scuola vengono portati attraverso anche la carenza di edilizia, i 30 alunni per classe, lo smantellamento del tempo pieno, interventi autoritari sulla didattica e sull'organizzazione nella scuola lavoro nella scuola (temi che potrebbero determinare ampi fronti di lotta a partire dagli ambiti distrettuali), ma quella di un'alleanza senza contenuti e mediatoria a livelli bassissimi, che coinvolga sindacati confederali ed autonomi, associazioni culturali, scuole private (i gestori naturalmente,non solo i lavoratori). Una proposta che genera contraddizioni nella stessa componente del Pci del sindacato e nella componente Psi, e a cui si oppongono compagni della sinistra.

Intanto i provveditori, in barba al dibattito sulla competenze degli organi collegiali, hanno costituito, entro il 10 settembre su indicazione interna del ministero e senza darne avviso ai sindacati, delle commissioni per la sperimentaazione e aggiornamento: l'indicazione è venuta da una burocrate ministeriale dell'Uciim (unione cattolica italiana insegnati) e si configura come la costituzione di un bel feudo democristiano.

La dirigenza sindacale avanza autocritiche (ma ad esempio per le leggi dell'obbligo la loro gestibilità in avanti e l'impegno possibile per la modifica dei punti più negativi) e lamenta la tracotanza ministeriale nell'escludere il sindacato anche soltanto dall'informazione. Dobbiamo domandarci quanto si tratta di inefficienza e quanto di mancata volontà politica di assumere, in una fase di attacco così massiccio, avallato dall'accordo Dc-Pci, un ruolo politico, affermando operativamente l'autonomia delle decisioni sindacali Occorre anche domandarsi perchè, con questo inizio caldo di anno scolastico, alcuni importanti sindacati, fra cui Milano, non hanno ancora definito le strutture esecutive, nè avviato l'attuazione del mandato congressuale. È un fatto politico, che denuncia l'ipoteca del Pci sul sindacato scuola, soprattutto laddove sono uscite mozioni che non gli garbano, o la sinistra ha registrato avanzamenti, o si scatenano, come a Milano appunto divergenze interne alla componente. E allora diventa una farsa indire assemblee aperte, le cui indicazioni sono destinate ad urtare contro una struttura sindacale immobilizzata da manovre e condizionamenti del Pci.

I compagni di Dp presenti nel direttivo provinciale milanese hanno deciso di mettere fine a questa situazione e con tutta la sinistra hanno chiesto l'immediata convocazione del direttivo, che un preciso ordine del giorno riguardante appunto la gestione delle assemblee e la definizione delle strutture esecutive.

Le assemblee non possono essere pura occasione di informazione e palestre di dibattito accademico, ma momenti di organizzazione dell'iniziativa sindacale negli istituti e nelle zone.

Mentre la trattativa nazionale procede la categoria non può attendere inerte, e i nodi di intervento immediato sono molti. C'è in primo piano la ristrutturazione dell'obbligo che comporta modifiche nella organizzazione del lavoro e nella definizione degli organici: deve essere subito organizzato il rifiuto dell'uso delle 20 ore per interscuola e doposcuola, devono essere difesi tutti i posti di lavoro. Formazione delle classi, dislocazioni di sezioni, accorpamenti e cattedre orario devono vedere l'iniziativa delle sezioni sindacali, per impedire l'elusione degli accordi e la definizione burocratica degli straordinari. Il controllo va esercitato sulle nomine degli incaricati e supplenti, va affrontanto subito il problema dei non docenti supplenti, che dovrebbero perdere il posto con la nomina prossima e in ritardo di oltre un anno, del personale di ruolo. C'è il problema delle zone inquinate dalla diossina, a cui bisogna garantire sicurezza e possibilità di far scuola. Occorre aprire immediatamente una discussione fra i lavoratori sulle modalità di selezione dei distretti, su temi che vadano dall'edilizia al tempo pieno, dall'organizzazione del lavoro alla trasformazione della scuola e al rilancio della sperimentazione con schieramenti ampi e unitari, che facciano magari riferimento ai Cuz, ma su discriminanti politico-sindacali precise.

I motivi di scontro sono molti e su di essi si gioca, a tutti i livelli e non solo a Milano, l'autonomia e la presenza del sindacato o la sua disponibilità alla cogestione di un processo di ristrutturazione reazionaria della scuola. A Milano la chiusura di sei scuole sperimentali a tempo pieno è un fatto gravissimo perchè ha motivazioni politiche, che i sindacati denunciano. Ma la denuncia non basta, occorre agire subito con iniziative di lotta incisiva che coinvolgano tutte le scuole, i genitori, gli studenti.

Equo canone: in attesa di un accordo impossibile la discussione è rinviata

Ancora nulla di fatto sulla questione dell'equo canone.

La proposta di legge che doveva essere discussa in aula al senato è stata rinviata nuovamente.

Nel calendario di discussioni del senato non conmpare fino al mese di ottobre, alla fine del quale scade anche la legge di proroga del bloco dei fitti. Nel frattempo continuano le trattative fra i partiti alla ricerca di un accordo. Nella sostanza le sinistre cercano di rimediare in sede di trattativa extraparlamentare, al colpo di mano democristiano che nelle commissioni congiunte Giustizia e Lavori pubblici ha fatto passare i famosi tre emendamenti che hanno finito con lo *stravolgere lo stesso senso dell'e*quo canone.

L'unica mediazione cui è disponibile la Dc è quella di portare la redditività dell'immobile dall'attuale 5% al 4,25%. Proposta comunque inacetabile perchè darebbe come risultato un livello di affitto medio di molto superiore al milione.

Gli altri due punti sostanziali nemmeno si toccano. Resta quindi una trattativa impossibile proprio perchè è un discorso fra sordi. Inrealtà ciò che le sinistre cercano di ottenere con la trattativa è che vengano smussati gli elementi più controversi della intera questione per evitare che la discussione in aula al senato si trasformi in uno scontro frontale che finirebbe col pregiudicare definitivamente l'accordo a sei. Questo spiega una parte delle motivazioni dei rinvii. Non è comunque un male prendere tempo sulla questione dell'equo canone per recuperare una parte del terreno perduto in questi mesi. Il ritardo del movimento sindacale e delle forze di sinistra in materia è veramente eccessivo per attribuirlo ad una semplice carenza organizzativa.

La questione nodale non è tanto il problema di iniziativa, che pure vi è stata, come forma di pressione, quanto il fatto che *all'interno della classe operaia* non vi è ancora sufficiente chiarezza sul significato e sugli effetti, non solo economici, della attuale proposta in discussione al senato. Ciò è alquanto grave in quanto l'equo canone rappresenta uno dei punti caldi dello scontro di classe oggi in Italia. Ma oltre a ciò bisogna tenere in conto che il nemico non dorme certo. E la misura dei suoi successi è data dall'arroganza con la quale prende le sue iniziative ricattatorie nei confronti dell'inquinamento.

Michele Crosti

Condotte: la decisione è rinviata

Dopo che la riunione di lunedì del consiglio di presidenza dell'Iri ha dato una fumata bianca sulla questione delle Condotte si può dire che l'azione di forza che Betrilli e Bisaglia stavano tentando nei confronti dei sindacati confederali e di Andreotti e del suo governo ha subito una battuta di arresto. Quale sarà la prossima mossa e che si prenderà la responsabilità di unadecisione per il momento non è dato a sapersi.

Se dopo un intero pomeriggio di discussione non si è trovata una soluzione la cosa più certa è che di contrasiti ve ne sono parecchi anche nel consiglio di presidenza o forse si è più semplicemente giunti alla conclusione che non vi è una sufficiente copertura politica alla operazione. Altrettanto scoperta resta la operazione dell'Immobiliare il futuro della quale ora è più buio, poichè comunque vadano le cose non è più possibile trovare una soluzione collegata alla Condotte. Sia perchè Bisaglia nella sua intervista ha escluso questa opportunità sia perchè vi è stata un'opposizione generale all'inserimento della Immobiliare all'interno dell'Iri e poi l'allargamento delle parteciapzioni statali è stato escluso dall'accordo programmatico.

A proposito del congresso nazionale della Lega delle Cooperative che si terrà nel gennaio prossimo

L'esperienza cooperativistica e il nodo dell'occupazione e dei bisogni collettivi

Nel mese di gennaio 1978 - dal 10 al 14 - si svolgerà a Roma il XXX Congresso Nazionale della Lega delle Cooperative e mutue. Nel corso del Consiglio Generale del mese di luglio scorso, il Presidente Galetti ha presentato con una articolata relazione i tre documenti che saranno alla base della discussione nelle assemblee delle cooperative e nei congressi regionali che inizieranno a partire dalla fine di questo mese: quello di indirizzo generale, quello per la preparazione del piano triennale di investimenti, quello per la costituzione dell'istituto nazionale di studi cooperativi.

Il documento congressuale esordisce individuando i dati di mutamento verificatisi sul piano interno ed internazionale tali da «segnare un vero e proprio cambiamento di epoca», dei quali il movimento cooperativo non può non tenere conto. A livello internazionale «una complessiva crisi di governabilità dell'assetto economico internazionale e dell'esaurirsi delle 'ricette' sulle quali i paesi industrializzati dell'occidente avevano fatto affidamento per garantire stabilità e sviluppo». In Italia «è venuta maturando, nella crisi, la consapevolezza della necessità di una politica economica nuova ed originale, una politica alla cui definizione ed attuazione debbono partecipare paritariamente e senza preclusioni tutte le forze democratiche e popolari. Il documento prosegue ricalcando le ormai consuete posizioni riformiste del Pci, mettendo in evidenza lo sviluppo del tessuto democratico all'interno della società civile, che avrebbe favorito questa maturazione, e l'adeguamento dello Stato attraverso il decentramento regionale e locale del potere alla nuova situazione. Riconoscere tuttavia i gravi sintomi di disgregazione sociale, di chiusure corporative e «financo il serpeggiare di eversivi scoppi di violenza» che testimoniano dell'urgenza di una opera di profonda trasformazione dell'economia e della società italiana. Una prima spiegazione di questi fenomeni negativi, sarebbe negli indirizzi di politica economica degli anni '50-'60 che «hanno portato ad una generale corporativizzazione del sistema economico...da cui è derivato sia un generale abbassamento delle capacità imprenditoriali, competitive e di rischio presenti nel sistema, sia di conseguenza un calo altrettanto generale dei livelli produttivi.

«Da qui una sempre più rigida configurazione del mercato e una sempre minore elasticità dei fattori produttivi. Ulteriori effetti di rigidità del mercato sono poi derivati dalle lotte sociali - continua il documento - in quanto la ricerca di sicurezza si è appunto tradotta in una generale estensione dell'area a reddito garantito senza riferimento diretto ed organico con il reale risultato economico che ne consegue e con l'andamento generale del paese». Tale effetto di rigidità si è mantenuto...«anche dinnanzi all'inflazione a seguito degli automatismi della scala mobile». E peraltro alla vittoria del movimento operaio contro la tesi della mobilità capitalistica del lavoro non si è accompagnata la necessaria fondazione di forme nuove di mobilità organizzata e perseguita democraticamente; per cui «rappresenta ormai un limite oggettivamente corporativo nei confronti della vasta inoccupazione esistente nel paese».

Occorre - prosegue Galetti - operare una generale trasformazione dei meccanismi di mercato, che «consenta di rivitalizzare l'efficacia, sgomberando il campo da rendite e parassitismi, di dare spazio e vigore alle forze sane dell'imprenditoria, suscitandone nel contempo di nuove. Conferità razionalità alla struttura dei consumi, dando preminenza alla forma sociale della loro fruizione; favorire al massimo il soddisfacimento dei bisogni sociali in modo non contrastante con l'esigenza insopprimibile del rigore economico, donde la necessità che i servizi tesi a soddisfare quei bisogni cessino, per quanto possibile, di essere erogati in regime di gratuità o di semi-gratuità». Ciò significa «smantellare nella pratica il mito dello Stato assistenziale». L'obiettivo - afferma Galetti - è di dare vita ad una reale, efficace e durevole politica di programmazione. Abbandonando le velleità del dirigismo, il cui fallimento sarebbe dimostrato da decenni di tentativi ispirati alla pretesa...«di imporre comportamenti in contrasto con le leggi della produttività e della efficienza». Occorre realizzare un intervento politico nell'economia che può definirsi *«programmare attraverso il mercato».* In questa prospettiva per «mercato» è da intendersi «la possibilità di instaurare una forma complessa di organizzazione economica-sociale basata sull'autonomo concorre di una pluralità di soggetti che esprimono in tal modo la dimensione economica della democrazia. In tale accezione il mercato acquisisce - sostiene il documento - un carattere dinamico e una configurazione profondamente innovativa rispetto all'immagine riduttiva e distorta che di esso si è storicamente data all'interno dell'ordinamento capitalistico. La «programmazione» a sua volta va intesa come predeterminazione, da parte dell'autorità politica democratica, delle condizioni generali di funzionamento della economia, in modo da consentire la presenza sullo stesso mercato di soggetti qualitativamente nuovi (pubblici, associativi, e privati), operanti sia dal lato della offerta che da quello della domanda, per il cui tramite possono essere soddisfatti attraverso il mercato - e quindi in modo efficiente - i bisogni via via emergenti e finora compressi o soddisfatti al di fuori di esso».

Alle cooperative accanto agli enti locali, alle Regioni ed altre forme associative - afferma il documento - spetta un ruolo di primo piano, come soggetto capace di incidere sul mercato e di trasformare i meccanismi. «Operare nel mercato per trasformarlo in senso omogeneo alla democrazia esercitando la domanda e l'offerta in modo corrispondente all'emergere di una nuova qualità dei bisogni. In tale ambito un ruolo rilevante dal lato della domanda possono esercitare le autonomie locali, l'associazionismo, la cooperazione di utenza in quanto «consumatori collettivi» Dal lato dell'offerta, invece un ruolo di rilievo può spettare alle Ppss, a patto che recuperino sia il carattere di efficienza programmatica, sia la capacità di operare in funzione di orientamento programmatico della produzione; alla cooperazione di lavoro, e a ogni altro tipo di impresa che accetti di operare nella ottica di una economia in via di riconversione».

Il movimento cooperativo inoltre può giocare un ruolo importante - sostiene ancora il documento - con la sua esperienza e le sue iniziative, sul terreno della «democrazia industriale», affrontata nell'ambito della più vasta problematica della democrazia economica. «Sul tema della democrazia industriale, che nel nostro paese vanno facendo proprio le organizzazioni sindacali, l'esperienza cooperativa può rivelarsi assai importante anche per evitare i difetti che tentativi analoghi hanno comportato in altri paesi europei e che possono portare a confondere la funzione del controllo a quella della imprenditorialità, o viceversa, a rendere soltanto illusorio il potere di controllo stesso.» Quindi il documento entra nel merito delle caratteristiche specifiche dell'impresa cooperativa e del suo ruolo nel mercato.

L'impresa cooperativa trae origine da una duplice ispirazione: la mutualità e il solidarismo; e come tale è una impresa che lavora e produce, si struttura al servizio della società. «Da questa particolare connotazione scaturisce una peculiare collocazione sul mercato che ha come base l'assunzione del profitto quale vincolo e misura dell'efficienza e della capacità concorrenziale e non quale obiettivo primario ed esclusivo dell'impresa. In tal senso la cooperazione «può svolgere nei confronti del mercato un ruolo di apertura e di allargamento inserendovi forze altrimenti emarginate, e di trasformazione in quanto introduce nuove esigenze e nuovi modi di soddisfarli. Essa è inoltre strumento di diffusione di capacità imprenditoriali tra le masse popolari.»

Infine è in grado di raccordarsi con l'articolazione istituzionale dei poteri pubblici, mantenendo intatta l'autonomia del proprio ruolo. Queste caratteristiche ne farebbero un interlocutore reale in un generale processo di riconversione dell'economia italiana e in alcuni settori le darebbero un ruolo da cui difficilmente si potrebbe prescindere.»

Queste in breve le posizioni che emergono dalla relazione Galetti e dal documento congressuale. Sintesi evidentemente di posizioni maturate da lungo tempo ormai nel movimento cooperativo della Lega e frutto di una pratica maggioritaria. Tuttavia l'aver portato ad estreme conseguenze certe enunciazioni -il discorso sul mercato- ha sollevato critiche già in seno al Consiglio Generale e non solo come prevedibile da parte di compagni della nuova sinistra, ma anche da parte di esponenti dell'area socialista. E probabilmente queste critiche al progetto di tesi sono destinate ad allargarsi nel corso del dibattito precongressuale.

In questa sede vorrei riprendere alcune prime osservazioni, riservandomi di approfondirle successivamente, collettivamente nell'ambito del dibattito con i compagni della nuova sinistra impegnati nel movimento cooperativo. L'asse centrale delle tesi - la programmazione attraverso il mercato - appare al di là di questa riscoperta neo-liberista di un mitico mercato libero da rendite e parassitismi che prescinde da ogni analisi marxista del ruolo del mercato in una economia capitalista perlomeno velleitaria e contraddittoria, nel momento in cui si pensa di poter incidere con strutture «democratiche» per modificare i meccanismi (che sono quelli del profitto e hanno determinato il tipo di evilupo e di crisi del paese).

Peraltro in una situazione largamente dominata dalle multinazionali straniere ed italiane. D'altra parte nel momento in cui si accetta il mercato e il profitto come misuratore dell'efficienza e della capacità concorrenziale, non si può, come è accaduto e sta accadendo di fatto, non assumerne le conseguenze sul piano della organizzazione aziendale e della organizzazione del lavoro che per forza di cose è l'organizzazione capitalistica della produzione. E questo entra in contraddizione con una delle idee forza della cooperazione, lo sviluppo dell'autogestione, che è incompatibile con la logica dell'impresa capitalistica, ed è tutt'uno con la crescita di un processo di trasformazione dei modi di produzione da produzione di merei a produzione di valori d'uso.

Il nodo da sciogliere allora non è di stare nel mercato capitalista, ma di *fuoriuscirne*, senza che ciò significhi caduta nella inefficienza, nel parassitismo o nell'assistenzialismo.

Occorre affrontare il nodo della conciliazione del «piano» con la partecipazione della utonomie di base, con l'autogestione dei produttori. Il fallimento della pianificazione è il fallimento della pianificazione burocratica e centralizzata di stampo sovietico. Fuoruscire dal mercato, quindi, per costruire una «produttività sociale» come processo di lotta, i cui parametri siano il soddisfacimento dei bisogni collettivi, - mantenendo ed ampliando il concetto di servizio sociale, - l'allrgamento del profitto. Su questa prospettiva è necessario recuperare esperienze storiche e attua struire una strategia della nuova sinistra, per una battaglia unitaria, di classe nel movimento.

Mario Cocco

Annunci

FIRENZE ASSICURATORI
La riunione dei compagni Ao-Pdup-Lega del settore assicurazioni è convocata oer domenica 25 in via dei Pepi 68 alle ore 10.

COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE
Si comunica ai compagni che la riunione della commissione scuola è oggi alle ore 9 sempre a Bologna in via S. Carlo con lo stesso ordine del giorno.

MILANO ATTIVO DP INDUSTRIA FARMACEUTICA
Giovedì alle ore 20.30 in via Vetere 3, attivo di Dp del settore industria farmaceutica, per riflettere sulla pesante situazione del settore. I compagni sono invitati a portare una sintesi della situazione della loro fabbrica. Sono invitati i compagni sindacalisti del settore.

MILANO OSPEDALIERI
Oggi alle ore 18 in via Vetere, attivo degli ospedalieri di Dp.

VARESE ATTIVO
L'attivo provinciale è questa sera alle ore 20.30 nella sede di Dp.

ROVERETO
Oggi ore 20,30 direttivo provinciale provvisorio in via Saibanti

MEDICINA DEMOCRATICA COORDINAMENTO NAZIONALE
Sabato e domenica a Napoli dalle nove di mattina al Politecnico di Fuorigrotta, coordinamento nazionaale dei corsisti paramedici e di Medicina democratica, sugli obiettivi di lotta delle scuole paramediche, ospedali e nelle facoltà di medicina.

ROMA RIUNIONE COMPAGNI SINDACALISTI
Oggi alle ore 18 presso la libreria Uscita via dei Banchi Vecchi, riunione dei compagni del sindacato. Partecipa Elio Giovannini.

LIVORNO
Oggi alle ore 17 presso la casa della cultura, in piazza Guerrazzi, assemblea sulla repressione indetto dal comitato contro la repressione P. Krause.

PAVIA ATTIVO
Venerdì alle ore 20.30 in corso Garibaldi, 40, attivo provinciale. Odg: elezioni comunali e provinciali e programma. Decono essere presenti tutti i militanti.

INIZIATIVE PER BOLOGNA

PISA ATTIVO DP
Oggi ore 21 in via San Ferdinando 12 attivo aperto di Dp su Bologna

MILANO STUDENTI MEDI
Oggi riunione compagni cellule sudenti medi Ao-Pdup sulla repressione nelle scuole e Bologna. I compagni della federazione sono pregati di prenotare le nuove agende

VIAREGGIO
Attivo dei compagni di Dp della zona venerdì alle ore 21 in via Matteotti, su Bologna. Partecipa Foggi. Devono intervenire i compagni di Pietrasanta, Massarosa e i simpatizzanti della Versilia.

GENOVA
Oggi alle ore 18 in via Pontereale 22-int. 94, discussione sul convegno di Bologna e organizzazione per la partecipazione al convegno.

MADDALONI [CE]
Sabato e domenica in piazza Vittoria, festa di Dp. Programma: comizio, dibattito, complessi musicali, stand gastronomici, mostra del QdL, ci sarà una radio che trasmetterà notizie su Bologna.

VIILASANTA [MI]
Oggi alle ore 20,30 alla Crippa occupata, spettacolo a sostegno dei lavoratori, con gli Stormy Six.

Da un mese a Rimini (via Capobelli 6/A) parla riceve cerca e spera di trovare radio Rosagiovanna (93 M.hz, tel. 770464). Aspettiamo tutti quelli che vogliono fare una radio invece che solo ascoltarla.

CULTURA

Un modo autentico di far politica per un intellettuale diverso

Siamo venuti a Cuneo da Torino per parlare con Nuto Revelli. Torino operaia, Torino meridionale; città quartiere, città macchina. Da Mirafiori attraverso Centallo, Fossano, la campagna ricca che Revelli ha volutamente ignorato. Sullo sfondo le montagne e le vallate della lotta partigiana. Cuneo partigiana che «ha poi scelto la Democrazia Cristiana come partito unico»; Cuneo di Duccio Galimberti e di Guido Bonino il sindaco Dc che va da Andreotti a rappresentare le città decorate nell'era fascista e nella Resistenza.

Nuto Revelli parla volentieri, a modo suo, senza schemi fissi, delle cose, dei problemi della sua gente. Domenica a Villafalletto ha visto la farsa della commemorazione ufficiale di Vanzetti. Parliamo del libro e della storia dei «vinti».

«Il libro l'avevo 'dentro' da sempre, era il libro che avrei voluto scrivere dopo il *Mai tardi* del '46. La guerra di Russia prima, e poi la guerra partigiana, mi avevano insegnato che chi paga le colpe degli 'altri' è sempre la povera gente. In Russia avevo assistito a un atroce massacro contadino, nelle valli del mio Cuneese avevo vissuto i venti mesi della guerra partigiana guardandomi intorno e scopreno la povertà e la miseria delle popolazioni che avevano fornito il 'materiale umano', i caduti e i dispersi del fronte russo. Incontrare la gente delle mie valli, dar loro la parola, aiutarli a parlare, a gridare, a ribellarsi, questo era il mio sogno. Ma poi, su invito di Livio Bianco, mi buttai a scrivere *La guerra dei poveri.* Che fatica in quegli anni! Per guadagnarmi la pagnotta lavoravo giorno e notte, viaggiavo sui camion, sentivo che dovevo tener duro per me e per quelli che avevo conosciuto in montagna, per quelli che erano morti. Era una sfida la mia, una sfida contro la società di allora che fiaccava i fragili, che non concedeva spazio ai diversi. Nei ritagli di tempo, sacrificando le ore di sonno, riordinavo le mie carte e mettevo giù, una pagina dopo l'altra, *La guerra dei poveri.*»

Poi ho cominciato a far parlare gli altri ne *La strada del davai* e con *L'ultimo fronte* mi sono rituffato nel 'mondo dei vinti'. Ho imparato ad avere un profondo rispetto per questo mondo durante la lotta partigiana. Era un mondo vicino a noi. A volte ci ha sopportati, ma non ci ha mai traditi. C'erano i contadini giovani che venivano in banda e molti si sono sacrificati per noi. Avrei voluto che fosse stato il mondo contadino a produrre queste ricerche. Noi, nonostante tutto operiamo da fuori. Il problema è che si muova qualcosa da dentro. Se questo mondo non prende coscienza il sistema lo cancella. E non è facile. Penso ad esempio alle Comunità montane nate per la gestione dal basso dei propri problemi: ai vertici ci sono sindaci e burocrati di partito e i contadini non sono coinvolti. I giovani se ne vanno tutti. Nell'alta Langa ci sono molti contadini dai 40 ai 50 anni che se vogliono sposarsi devono cercare moglie in Calabria, in Lucania, in Sicilia, attraverso i mediatori. Il figlio del contadino ricco non ha di questi problemi; si laurea in agraria, viaggia in Jaguar e va in California a vedere come coltivano la frutta gli americani. Questa è una discriminazione incredibile. Un giovane che voglia fare il contadino è come uno che si fa prete.»

Parliamo del suo modo di fare storia, dalla parte degli «eterni dimenticati» dei senzastoria. «Sono un autodidatta e non so molto della storia con la S maiuscola. Credo però che molti di quelli che si interessano a questo tipo di storia non sanno niente della realtà che sta loro attorno; magari sanno tutti di Vercingetorige e niente di Ferriere, di Elva, di Castelmagno.»

Il discorso va sui temi che oggi toccano da vicino il movimento e migliaia di compagni: la resistenza al sistema, la violenza, la repressione, le scelte dei giovani. Revelli ne parla con lucidità e passione. «Resistenza oggi vuol dire non mollare, non vendere l'anima, vuol dire andare controcorrente, non piegarsi di fronte ai 'padroni del vapore', di fronte ai burocrati..... La violenza? Ma questa nostra società sbagliata è una fabbrica di violenza. Non è forse violenza aver strappato dal meridione centinaia di migliaia di poveri cristi per trapiantarli a Torino, a Milano, in Germania? Non è violenza aver distrutto il tessuto sociale delle mie valli, imponendo la scelta della fabbrica come unica scelta di vita e di civiltà? Non è violenza rubare a man salva, sulla pelle di chi lavora e produce? Non è violenza il sottogoverno eretto a sistema? Non è violenza lasciare che nelle carceri marciscano migliaia di innocenti in attesa di giudizio? Non è violenza assassinare i diversi, dopo averli disarmati, feriti, dopo averli massacrati di botte? Non è violenza la farsa di Kappler recitata dal ministro Lattanzio?

E quella della burocrazia non è forse violenza? E quella subita dalle donne quotidianamente? E le schedature a tappeto, e il controllo telefonico?...Si fa presto a dire che nel nostro paese la repressione non esiste. Alcune forze politiche se la prendono con chi parla di repressione perchè non c'è Bava Beccaris con le artiglierie. Dietro il paravento di un relativo permissivismo si nasconde una violenza delle istituzioni durissima. Guai a chi tocca! Lasciano uscire i soldati in borghese (così alle manifestazioni la gente non distingue più i proletari in divisa) e freddano uno che è per terra ferito e disarmato...A patire la violenza sono soprattutto i deboli, gli indifesi. Noi bene o male tentiamo anche di difenderci dalla violenza del sistema».

«Questa violenza - continua Revelli - sta creando una spirale pericolosa. Siamo abbastanza disincantati per capire queste cose. La violenza del sistema induce risposte sbagliate e scelte disperate. E la violenza istituzionale aumenta, il sistema va a nozze. Bisogna stare attenti a non semplificare troppo. Una volta scelta una strada è difficile uscirne specialmente se alle spalle ti lasci dei compagni morti o finiti in galera. Il problema è perchè hanno scelto quella strada. Uno scandalo come quello della Lockheed su un giovane può avere un potere esplosivo. Le carceri, ad esempio, come sono ora, diventano dei vivai di rabbia autentica. Dico chiaramente che non sono d'accordo con queste scelte, non credo nelle scorciatoie. Parlare di lotta armata oggi in Italia vuol dire vivere fuori la realtà. Ma dico che quelli che scelgono questa via non sono nè delinquenti, nè criminali, ma compagni che sbagliano; così come nel luglio del '72 ad una riunione di partigiani al Montoso ho detto che Feltrinelli era un compagno che aveva sbagliato, e che l'avevano fatto saltare...E poi non sono scelte solo di oggi. Anche nella guerra partigiana c'erano gli arrabbiati, gli entusiasti che sceglievano le scorciatoie e non tornavano più. Perdere la testa vuol dire fare il gioco degli altri, vuol dire il suicidio. Si bruciano delle forze sane e giovani e questo mi tormenta...I giovani di oggi non li mitizzo, li guardo con un'immensa comprensione. A volte sbagliano, è vero, ma i vecchi hanno collezionato tanti di quegli errori e compromessi da far paura. Se penso alla lunga fila di giovani assassinati, ai Serantini, ai Micciché, ai Lupo, ai Franceschini, ai Varalli, ai Lorusso, sento che mi cresce la rabbia...I giovani devono scendere con i piedi per terra, devono rimboccarsi le maniche, devono trasformare la loro rabbia sacrosanta nell'impegno di ogni giorno, per modificare, intanto, le piccole cose che sono infinite e importanti. Quello che conta è prima di tutto cercare di capire e non perdersi nella ribellione isterica e velleitaria...e parlare sempre chiaro evitando che la nebbia del conformismo e del perbenismo ci soffochi. I problemi sul tappeto sono enormi, ma io credo che la situazione possa ancora cambiare, se no non scriverei i miei libri. In 30 anni si è andati avanti per merito delle lotte e dei sacrifici delle masse, nonostante il regime democristiano. Negli anni '50 chi era rosso rischiava ogni minuto di essere scaraventato fuori dalla Fiat...Ora il divorzio è passato persino a Cuneo. Dire che non si è mai stati male come oggi vuol dire non credere nelle masse, nella loro capacità di trasformare la storia. In questo momento è importante capire quali sono le scelte di fondo del Pci, è battersi perchè cambi direzione. Ci sono molti compagni nel Pci che pensano ad una situazione diversa...I sindacati rappresentano ancora qualcosa. Spazio a sinistra del Pci ce n'è ed è giusto che ci siano delle forze che cercano di utilizzarlo...La nuova sinistra deve farsi adulta. Dal '68 ha avuto una funzione importante. Con la contestazione del '68 il paese si è sbloccato. Ma poi i gruppi si sono frazionati, si sono persi spesso nelle dispute ideologiche dimenticando che il paese andava avanti e i problemi diventavano più drammatici. Credo che le forze della nuova sinistra abbiano oggi più che mai una funzione importante soprattutto se riescono a trovare maggior coesione...Ho la speranza che ci siano ancora molte cose che possono unire tutti quelli che si trovano da una certa parte, che hanno fatto certe scelte».

Il discorso ritorna al «mondo dei vinti». Revelli ci dice di aver già iniziato una nuova ricerca sulle donne contadine, con le donne a parlare e «i maschi zitti, che ascoltano». Altri sette anni di lavoro intenso, un amore sconfinato per i senzastoria, un modo autentico di far politica di un intellettuale diverso.

Luciano Franchin
Sandro Travaglia

Nuto Revelli dall'accademia alla resistenza nel cuneese

Nuto Revelli è nato nel 1919 a Cuneo, dove vive. Uscito nel 1941 dall'Accademia Militare di Modena, col grado di sottotenente degli alpini partecipa alla campagna di Russia. L'8 settembre si trova a Cuneo in convalescenza per le ferite riportate sul fronte russo. È fra i primi organizzatori della Resistenza nel Cuneese, prima in pianura, poi in montagna, dove comanda la IV banda, poi la brigata G.L. «Carlo Rosselli» in Italia e in Francia. Nel 1946 pubblica *Mai tardi*, le sue memorie della ritirata di Russia e nel 1962 *La guerra dei poveri* in cui completa il suo racconto con l'esperienza dlla guerra partigiana. Ne *La strada del davai* (1966) raccoglie le testimonianze orali di alcuni reduci cuneesi della campagna di Russia; e in *L'ultimo fronte* (1971) le lettere degli alpini scomparsi in Russia. In questi anni ha ampliato le sue ricerche alla «pace dei poveri», per ricostruire la storia complessiva del «mondo dei vinti».

Nuto Revelli.

Sulle Langhe.

Uno dei testimoni del «Mondo dei vinti».

Le campagne povere e la miseria sono il mondo dei vinti

«....I miei interlocutori più validi sono i vecchi, perchè sanno. I vecchi sono narratori e attori straordinari. Accettano sempre il dialogo, hanno fame di parlare. Quando li incontro per caso mi parlano del vento e della pioggia, della campagna che va a perdere, della miseria antica che era uguaglianza..... Dalmasin conosce e ama la sua gente. Boscaiolo, manovale a tempo perso, vive sulla collina di San Costanzo come un eremita. Ma non è un misantropo. Si interessa di politica, è socialista. Dalmasin crede nella fraternità, nell'amicizia.... la politica senza amicizia è niente, è una giungla dove prospera la superbia.... odia la guerra come odia tutte le ingiustizie. Crede nel mio lavoro di ricerca e mi organizza le interviste.... Dalmasin riesce a sgelare anche gli ambienti più difficili.... Dalmasin mi aiuta con la discrezione che è fatta di sensibilità, saggezza, intelligenza.... Sempre nella valle Stura cerco e trovo Giulia delle Masche. La credevo inraggiungibile, inavvicinabile.... Giulia delle Masche non è nè matta nè «ammascata». Soffre di un esaurimento nervoso che la isola, che le emargina.... Nell'arco delle nostre valli si contano a centinaia i «fragili di nervi», gli alcolizzati, i misantropi.... Ogni tanto la corda di un impiccato scuote le comunità distratte.... Se il «matto» invece di impiccarsi, insiste nel disturbare, allora scatta la molla dell'autodifesa: un certificato medico, il visto dei carabinieri, e la porta del manicomio che si spalanca..... Si dice che l'ottanta per cento dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Racconigi provenga dalla campagna povera».

Dall'*Introduzione* de *Il mondo dei vinti.*

Alla riunione organizzativa i gruppi del Teatro Indipendente

Sono in corso le iscrizioni ai seminari che la Comuna Baires ha organizzato all'interno della nuova fase di Laboratorio Creativo. I seminari comprendono: per il teatro, metodo e tecniche dell'attore, espressione psicofisica, teoria e storia del teatro. Per la sociodrammatizzazione (per insegnanti e genitori), memoria emotiva e memoria sensitiva, espressione psicofisica e dinamica di gruppo. Per la fotografia, lo strumento, concezione della fotografia e dell'arte. approssimazione dello strumento, possibilità del linguaggio fotografico. Questi seminari si svolgono come parte del programma-progetto della Comuna Baires basato sulla premessa di socializzazione degli strumenti creativi e avranno due livelli: uno di contatto e conoscenza degli strumenti e l'altro integrativo. Inoltre, lunedì 12 u.s. si sono chiusi i lavori della prima riunione organizzativa della Federazione Internazionale Teatro Indipendente a cui hanno preso parte oltre alla Comuna Baires Teatro Laboratorio numerosi gruppi teatrali italiani e di numerosi altri paesi. Nei primi due giorni sono stati dibattuti i temi portanti del Teatro Indipendente cioè l'intervento concreto politico-culturale così come nasce dall'ideologia che sostiene tutta l'attività degli appartenenti alla Fiti. Alla riunione organizzativa hanno partecipato tutti i responsabili dell'iniziativa per dar forma all'idea di una cooperazione fra i teatri indipendenti. È disponibile (presso la sede di Via Commenda 35 tel - 02-483459), un documento dei lavori a cui potranno fare riferimento tutti quei gruppi che aderiscono o aderiranno alla Federazione. Per ogni gruppo di Teatro indipendente che appartenga alla Fiti si prospetta l'effettiva possibilità di contare sull'appoggio di questa organizzazione quando si trovi in difficoltà d'ordine politico e pratico, di poter contare cioè su di una solidarietà concreta.

È inoltre possibilità acquisita da parte della Fiti di organizzare festival di teatro internazionali, incontri e scambi di esperienze creative non solo teatrali; al di fuori cioè del solito circuito, nell'assoluta indipendenza nei confronti del potere politico-culturale che sostiene il teatro tradizionale, con l'incidenza, l'incisività di un messaggio rivoluzionario più forte, di indipendenza assoluta nei confronti della stessa Fiti per quel che riguarda il mezzo espressivo, la tecnica e la formazione per la preparazione degli spettacoli nella più assoluta libertà espressiva.

Sempre nell'ambito della prima riunione organizzativa della Federazione, i lavori dell'ultimo giorno hanno espresso la loro massima concretezza: l'organizzazione del festival è di Wroclaw. Il festival di Wroclaw in Polonia è stato rivoluzionato secondo le tematiche della Fiti nell'intera dinamica del suo svolgimento. In altre parole è stato sciolto. Dal 21 ottobre al 10 novembre 78 a Wroclaw, al posto del solito festival, avrà luogo l'«International Meeting of Theatre end Open Art». L'organizzazione del meeting è affidata a : Boguslaw Litwniec, Teatr 77, Comuna Baires, Teater 99. Non più di dieci saranno i gruppi di teatro partecipanti a questo «festival» che sarà diviso in tre parti: nei primi dieci giorni ogni gruppo organizzerà completamente le 24 ore per gli altri gruppi, in un castello a 40 Km da Wroclaw, il concetto chiave è realizzare la orizzontalità della gestione (i gruppi) e non la verticalità (i singoli personaggi). L'undicesimo giorno, con i contenuti emersi nei dieci giorni di questa esperienza. s'invade Wroclaw coinvolgendola con tematiche poste liberamente da ogni partecipante, per l'occasione, ogni servizio pubblico, in accordo con le autorità cittadine, verrà abolito e sostituito dagli stessi partecipanti. Nella terza ed ultima fase, per i dieci giorni restanti, il pubblico e i critici potranno assistere agli spettacoli. Il meeting si terrà ogni due anni e la sua sede sarà sempre Wroclaw ma ogni anno intermedio si realizzerà un incontro in un luogo da destinarsi fra i gruppi, i critici e gli osservatori per fare un bilancio creativo del meeting dell'anno prima, una discussione sull'esperienza maturata nella prospettiva del prossimo meeting di cui l'organizzazione spetterà solamente ai gruppi di Teatro Indipendente. Sull'«International Meeting of Theatre end Open Art» verrà inoltre pubblicato un libro a carico-spese della città di Wroclaw.

RT Radio e televisione

Segnalazioni Radio Tv

17,30 RADIOTRE
Dal XX Festival dei due Mondi: Registrazioni di concerti di musica classica registrati lo scorso luglio. Musiche di Beethoven, Haendel, Boccherini.
14,30 RADIO UNO
Vita e morte delle maschere italiane
15,30 RADIO UNO
Una nuvola di sogni rosa e gialla: Storia e storie del brigantaggio nel meridione d'Italia.
18,35 RADIO DUE
Archivio sonoro: Un programma di racconti, novelle aneddoti e magie popolari.
18,15 RADIO TRE
Jazz giornale
19,20 I° CANALE
Paper Moon: «Telefilm dall'omonima serie interpretato da Jodie Foster, la ragazzina che ha interpretato Taxi Driver.
ORE 21,10 CANALE II°
Si dice donna: Quarta puntata di un ciclo che tratta di ricerche, domande, fatti sul ruolo femminile. La puntata di questa sera è dedicata alla scuola e al sapere. Comincia parlando delle difficoltà di acculturazione in una zona ad economia agropastorale come la Sardegna per venire via via a trattare dei vari livelli del problema fino alle esperienze delle 150 ore.
ORE 21,35 CAPODISTRIA
Zanna Bianca: Film. Ennesima versione. Quella presentata questa sera proviene dalla cinematografia esteuropea.
22,45 RADIODUE
Discoforum: Novità della discografia classica.

antonio gramsci
i giorni del carcere
un film di
LINO DEL FRA
in programmazione
al cinema VIP (mi)

Cinema e televisione

Il cinema italiano a Pesaro

L'immagine che del cinema italiano ci ha offerto la mostra di Pesaro è senza dubbio un'immagine contraddittoria, e probabilmente si tratta di un'immagine speculare, estremamente realistica e che ben suggerisce lo stato di disarticolazione in cui versa oggi il cinema italiano; una disarticolazione e una crisi che colpisce soprattutto il momento estetico-linguistico del nostro cinema. I quattro film presentanti quest'anno a Pesaro (*Antonio Gramsci* di Del Fra, *Memoria di Parte* di Bizzarri, *Il giorno dell'Assunta* di Russo e *Per questa notte* di Di Carlo) sono dei «prodotti» che non hanno nulla in comune l'uno con l'altro; pur affrontando gravi problemi ideologici del nostro tempo si presentano con dimensioni formali del tutto dissimile e quindi individuali. Pare quasi che i quattro registi appartengano a culture non solo opposte ma distanti anni luce l'una dall'altra. Non ci sono elementi comunicanti, non c'è un tessuto comune per una possibile trama capace di intrecciare un primo «discorso» per una nuova cinamatografia italian. I quattro film pur se si tratta di una testimonianza apocalittica non sono altro che il risultato ideologico sociale di quattro solitudini, di quattro «discorsi» separati l'uno dall'altro da un profodno fossato. Siamo convinti che il compito di una mostra come quella di Pesaro (e nel passato crediamo che tale mandanto l'abbia pure assolto), in un momento di cirsi per il cinema italiano tra le più gravi del dopoguerra, doveva essere quello di innescare nel paese la miccia di una profonda autocritica, tale da costringere il bel «mondo del cinema» a partecipare e a uscire allo scoperto dalle tombe e dai mausolei in cui si è tumulato da tempo. Invece, quest'anno la mostra, pur affrontano un tema centrale come la storia del cinema spagnolo, rischia di insabbiarsi nelle secche dell'accademia

Per esempio, un dibattito intero meriterebbe «l'opera prima» di Carlo Di Carlo, *Per questa notte,* un film certamente d'autore (e di Carlo Di Carlo conosciamo la produzione, estremamente stimolante e ricca di spunti soprattutto sul piano del linguaggio) ma appesantito da non lievi contraddizioni e da ambiguità, per noi, non sempre vitali e produttive. Eppure, il film, tratto dal romanzo omonimo di Juan Carlos Onetti, ha l'ambizione esplicita di tracciare un discorso ideologico sulla crisi rivoluzionaria, in un modno dove ogni rivoluzione sembra fallita e già il «meccanismo della repressione sta colpendo con furore cieco», paradossalmente, pur caricando di esplicite allusioni politiche la «trama» dello scarno racconto, Di Carlo fa di tutto per cancellare ogni possibile riferimento realistico al mondo quotidiano, quasi temendo di banalizzarne i contenuti.

La città di Livorno si trasforma in uno scenario astratto (splendide le sue immagini portuali, ma si tratta, in definitiva, di squisiti saggi d'arte figurativa), come astratti si rivelano i rapporti tra il protagonista Ossorio e i personaggi che appaiono e scompaiono in questo labirinto immerso nell'oscurità fisica e morale. Non esiste equilibrio tra tensione ideologica e tensione formale, tra quello che si vuol dire e quello che in effetti si dice, tra la crisi ideologica e quella formale

Ma del film di Di Carlo riparleremo al momento della sua uscita sugli schermi italiani e con un discorso più circostanziato, come anche dedicheremo più spazio all'altra «opera prima» in programma a Pesaro, *Il giorno dell'Assunta,* probabilmente l'opera italiana più coerente che è stato possibile vedere alla mostra, pur presentandosi con somma modestia, il film di Nino Russo ci regala una originalità d'impostazione (anche produttiva) che è impossibile rintracciare oggi nel cinema italiano. Attraverso il peregrinare di due «personaggi» lungo le strade di una Roma deserta (si tratta del giorno dopo l'apocalisse o di uno dei tanti giorni più o meno solitari dell'anno?...), Russo dipana la matassa del suo discorso sulla emarginazione, sulla separazione delle culture (tra il nord e il sud) e sull'alienazione che è poi il risultato della totale estraneazione dell'uomo al «suo» mondo. Colpisce l'unità stilistica dell'opera (i suoi riferimenti culturali, per esempio Beckett, sono presentati con estrema ironia), la sua dimensione «comica», la sua amarezza e la sua satira contro i miti del nostro tempo; una satira che, pur nei suoi toni disincantati, colpisce con derocia.

Roberto Alemanno

DALL'ESTERO

Callagan è a Roma per una serie di incontri sui problemi della CEE

Il tema della visita di Callagan in Italia è la Comunità Economica Europea, in particolare la prossima scadenza delle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale, e i problermi connessi adesso

E a Roma il primo ministro inglese Callaghan. Vedrà senz'altro Andreotti, Forlani i dirigenti democristiani, Craxi. È in forse se vedrà anche Berlinguer e per questo *l'Unità* di oggi non dava risalto alla visita. Il tema degli incontri è la Cee, in particolare la prossima scadenza delle elezioni del Parlamento europeo a scrutinio universale con i problemi connessi, soprattutto relativamente ai poteri di questo «nuovo» parlamento. Un secondo aspetto è quello della richiesta d'ingresso dei tre paesi sudeuropei Spagna, Portogallo, Grecia.

L'ingresso di tutti e tre potrebbe spostare l'equilibrio interno, il baricentro, della comunità in direzione di un minore controllo della repubblica federale tedesca, per l'aumento sostanziale del territorio e della popolazione della comunità e la modifica sostanziale anche dei bisogni e del modo di vivere medio. La comunità a 12 risulterà molto più «mediterranea» e molto meno «nordica». Callaghan viene in Italia e certamente si vanterà con i nostri dei grandi successi della sua economia: operai che attaccno il sindacato quando chiede troppo. Spiegherà che Carter lo appoggia in pieno, che la ruota ha ripreso a girare e anche l'inflazione sta calando. Non dirà niente della disoccupazione niente del problema dei giovan, niente dell'Irlanda del Nord, neinte della questione sociale che attanaglia la Gran Bretagna di oggi, della povertà crescente dei lavoratori inglesi. Forse scambierà qualche opinione sulle misure di polizia con le qali combattere analoghi fenomeni di dissenso violento, di ricorso al terrorismo. Quello che certamente non avverrà e che Callaghan proponga ai nostri di far fronte comune contro la supremaia tedesca all'interno della comunità, un fronte guidato da paesi industrializzati che hano sofferto più di altri la crisi, ma che vogliono crescere, uscire dalla crisi trasformando se stessi e l'intera comunità. Si discuterà invece molto di affari, dell'Eni che costruisce la raffineria del galles, degli spostamenti dellaFiat, del ruolo delle multinazionali, delle armi chi le compra e chi le vende

Molti sono i punti in comune, in questo momento, fra Italia e Inghilterra non solo la visita di Callagan ma anche la cosiddetta «instabilità sociale».

Israeliani e destra libanese alleati contro i palestinesi per scacciarli dal Sud-Libano

Lo sgombero del sud-libanese da parte delle forze palestinesi e l'installazione in questa zona dell'esercito libanese, il ritiro delle forze palestinesi a nord del fiume Litani, l'appoggio delle truppe israeliane ai cristiani sono i problemi che deve risolvere il debole governo libanese di Sarkis

Truppe israeliane hanno varcato ièri le frontiere libanesi: lo hanno reso noto alcuni giornalisti stranieri presenti nel sud del Libano. Naturalmente Israele era presente già da tempo, sia in modo indiretto, fornendo assistenza alle milizie fasciste libanesi, sia in modo diretto con l'impiego dell'artiglieria pesante contro le postazioni palestinesi e libanesi-progressite. Ma la violazione brutale dei confini libanesi assume, nella situazione attuale, un chiaro significato strategico: Israele e fascisti libanesi vogliono espellere la resistenza palestinese dal sud del Libano per sottrarle l'ultimo pezzo di territorio che può ancora controllare, con conseguente diminuzione della sua capacità di contare all'interno delle trattative diplomatiche per una soluzione del problema mediorientale. La Siria che vede, soltanto ora, la situazione sfuggirle di mano nel sud libanese, si trova nell'impossibilità di intervenire, temendo lo scoppio di una guerra con Israele; lasciado così l'Olp a dover uscire da solo dalla situazione di accerchiamento in cui, anche l'intervento siriano ha contribuito a gettarlo.

Il Partito Socialista Progressita diretto da Walid Jumblatt ed il Partito Baath del Libano (filosiriano), diretto da Assem Kanse hanno concluso un accordo il 12 settembre a Damasco per la creazione di un Fronte Nazionale «aperto a tutti i partiti, organismi, forze politiche e sociali, come tutte le personalità politiche» che accetteranno i suoi obiettivi. Questi sarebbero: «l'abolizione del confessionalismo politico nelle istituzioni e nei servizi dello stato; la creazione di un esercito libanese capace di restaurare l'ordine, di salvaguardare l'unità nazionale e di partecipare alla lotta nazionale contro il nemico sionista; una più stretta cooperazione ai massimi livelli tra la Siria ed il Libano e la completa applicazione degli accordi conclusi tra il governo libanese e l'Olp».

Tra l'altro questi accordi, conclusi il 25 luglio scorso, prevedevano il ritiro di tutte le forze che si contendono il sud-Libano ad una distanza di circa 15 chilometri dal confine libano-israeliano per permettere alle unità dell'esercito libanese di prendervi posizione. A questo riguardo, intervistato sull'evolversi degli scontri tra le forze palestinesi e gli uomini della Falange appoggiati dall'esercito israeliano nel sud del paese, Yaser Araft ha dichiarato che le forze palestinesi e libanesi - progressite non si rittireranno affatto dalla regione di confine precisando che l'Olp non farà ritirare le forze palestinesi a nord del fiume Litani come pretendono gli israeliani, e concludendo ha detto: «Noi non possiamo tollerare queste minacce, il solo ordine che ho dato alle mie truppe è quello di combattere».

È questo evidentemente il problema principale con cui si deve scontrare il debole governo di Sarkis. Lo sgombero del sud libanese da parte delle forze palestinesi e l'installamento in questa stessa zona dell'esercito libanese rimangono infatti uno, se non il principale, dei punti per la soluzione concordata del problema libanese. Oltre ai vari problemi di ordine politico che coì si vengono a creare per la compagine governativa libanese, è da rilevare poi la crisi in cui si dibatte ancora l'esercito libanese, il cui ruolo nell'operazione suddetta dovrebbe essere di primo piano. A molti mesi dal termine della guerra civile, le divisioni al suo interno sono ancora notevoli e difficli da sciogliere: sono infatti quattro le correnti emerse durante gli scontri iniziati l'11 marzo 1976: l'Esercito del Libano Arabo, formato quadi unicamente da ufficiali e soldati musulmani (tremila circa) che raggiunsero quasi immediatamente il campo palestinese-progressista. Le truppe e gli ufficiali cristiano-maroniti, di numero inferiore a quello dell'Ela, ma tecnicamente meglio preparati, che dovevano raggiungere in gruppi più o meno autonomi, le fila della destra cristiana. Le truppe della Dekaa, che è la regione degli altipiani centrali a ridosso della frontiera con la Siria, rimaste per tutta la durata della guerra civile omogenee, dovevano costituire «l'avanguardia araba libanese», forte di 1500 uomini circa, sotto la tutela dell'esercito siriano. Il resto dell'esercito, vale a dire la maggior parte, si è tenuto, si può dire, al di fuori della mischia, non appoggiando nessuno tra i belligeranti. Va ricordato poi, come gli elementi cristiani della zona di frontiera con Israele abbiano formato dei gruppi autonomi, sempre attivi, appoggiati e militarmente coadiuvati dagli israeliani. Il processo di ricostruzione dell'esercito libanese sotto il controllo siriano prevede due livelli di intervento: uno mirante al reclutamente di nuovi effettivi (1000 uomini circa), l'altro finalizzato alla fusione dei vari gruppi eterogenei. Un paziente lavoro è stato intrapreso dal nuovo comandante nominato dal presidente Sarkis: sono state poste sotto controllo tutte le guarnigioni presenti nel territorio nazionale ad eccezione di quelle impiantate nel sud del paese (500-600 tra soldati ed ufficiali cristiani) virtualmente controllati, come si diceva, dagli israeliani.

Questo lavoro pare che inizi a dare i suoi frutti, ed oggi circa il 70 per cento dei soldati e degli ufficiali sono stati reintegrati nell'esercito «nazionale», mentre la cooperazione cristiano-musulmana a livello di comando superiore sembra ristabilita. Il comandante in capo ed il capo del secondo ufficio sono maroniti; il capo di stato maggiore è druso; il suo secondo è sciita, mentre i capi del secondo e del terzo ufficio sono sunniti. Questo compromesso sembra trovare i maggiori ostacoli tra i quadri intermedi, dove ancora oggi numerosi giovani ufficiali si rifiutano di ricevere ordini da comandanti che non hanno combattuto al loro fianco (se non addirittura nel campo dei nemici!). A tutto questo va aggiunta la debolezza dell'esercito libanese sul piano dell'armamento, il suo materiale, già peraltro antiquato, è andato in buona parte distrutto negli scontri seguiti all'11 marzo 1976 e si può dire oggi che la dipendenza dell'esercito libanese nei confronti di quello siriano è quasi assoluta. **M Paolozza**

Ancora una volta il popolo palestinese rischia di essere disperso dai cristiani libanesi e dagli israeliani.

Situazione tesa in Colombia per scioperi ad oltranza

Dopo il Perù e l'Ecuador (dove si sono verificati recentemente lotte della classe operaia contro la politica economica dei rispettivi governi) è ora il turno della classe operaia colombiana. Tre dei più importanti settori della economia di questo paese sono paralizzati da molti giorni; gli operai petrolchimici, dei cementifici e dell'industria dell'olio di palma (la più grande dell'America Latina) sono in sciopero ad oltranza malgrado la violenta repressione scatenata dal governo di Alfonso Lopez Michelsen.

La situazione in tutto il paese è tesa, le vie delle principali città pullulano di poliziotti e militari che fermano continuamente i passanti, perquisiscono le macchine alla ricerca dei «sovversivi», come vengono definiti dai portavoci del governo e della grande stampa i sindacalisti e i militanti operai delle varie fabbriche in sciopero. Lo stato d'assedio è stato ristabilito in tutto il territorio nazionale dopo l'accordo a cui sono arrivati le più importanti centrali sindacali. La Cstc (comunista), la Utc (legata al partito conservatore), la Ctc (liberale) e la piccola Cgt (democristiana) hanno concordato uno sciopero generale nazionale di 24 ore in data mantenuta per il momento segreta.

Il governo colombiano del liberale Lopez Michelsen, non si è trovato mai, dall'anno della sua elelzione nel '74, in una situazione così difficile. E non è una situazione critica solamente per il governo in carica, ma è critica per il regime democratico della borghesia colombiana, uno dei pochi rimasti nel continente latino americano. Dalla sua nascita nel 1958 il regime bipartitico colombiano non era arrivato ad una situazione così caotica come quella che attraversa in questo momento. I due partiti che servono di supporto al regime, il liberale e il conservatore sono davanti ad una delle crisi più serie, che abbiano dovuto affrontare dal dopo guerra ad oggi. Divisi in una miriade di posizioni politiche, al loro interno nessuno dei due partiti riesce ad esprimere una corrente di maggioranza che riesca a caratterizzare i due partiti in questa fase politica. Quello che è più significativo, la loro credibilità a livello popolare è arrivata a livelli così bassi, che qui in Colombia sono in molti a definire l'attuale regime, come «il regime del non consenso». Basti pensare che alle aministrative dell'anno scorso le astensioni sono salite al 75% (80% secondo fonti ufficiali); e niente lascia pensare in un cambio di tendenza nelle prossime elezioni presidenziali che si svolgeranno nei primi mesi del '78.

La soluzione della crisi politica della borghesia colombiana trova poi un ostacolo in una classe operaia relativamente giovane, ma che ha fatto la sua irruzione sulla scena politica e sociale in forma così impetuosa da mettere in crisi i vechi schemi di dominio dei partiti tradizionali. La Colombia non è più il paese prevalentemente contadino degli anni 50; con lo sviluppo industriale degli anni '60 si è costituita nel paese una classe lavoratrice supersfruttata, che sta ora combattendo per conquistare i più elementari diritti sindacali e politici.

Il presidente Lopez è salito al governo con un programma da lui definito il «mandato claro» in cui prometteva libertà democratiche per tutti e la fine della discriminazione politica contro le organizzazioni della sinistra. Ma durante tutto questo periodo non ha fatto niente per cambiare le leggi che decretano la illegalità di tutte le organizzazioni comuniste, creando una situazione paradossale. Tutte le organizzazioni della sinistra marxista sono uscite dalla clandestinità e hanno cominciato ad agire alla luce del sole senza essere disturbate in un primo momento; il partito comunista (filo sovietico) e il Moir (filo cinese) sono riusciti a piazzare alcuni candidati nei consigli municipali e regionali nelle passate amministrative e il sindacato di sinistra la Cstc è riuscito perfino ad avere la sua legalizzazione formale davanti al tribunale nazionale. Ora il presidente Lopez cerca di togliersi da questa imbarazzante situazione con la sua arma prediletta, lo stato d'assedio nazionale e decretando il silenzio della stampa, della radio e della televisione per quanto riguarda le notizie sugli scioperi in atto e sul prossimo sciopero nazionale. Intanto è già in pieno svolgimento una massiccia repressione contro gli operai petrolieri, che rispondendo alle direttive del loro sindacato (Uso) sono in sciopero da più di 15 giorni: la regione di Santander vicino al confine con il Venezuela è completamente militarizzata, i dirigenti sindacali sono in galera o alla macchia e si parla perfino di torture preparate dai militari ai danni di operai imprigionati.

Manuel Cabales.

Truppe NATO in «casi di urgenza civile»?

Nonostante le apparenze, l'Europa continua a rimanere l'area geografica nella quale le due superpotenze concentrano le loro armi «migliori» e le loro truppe meglio addestrate.

Le srutture «difensive» della Nato e del Patto di Varsavia (così vengono definiti dagli interessati...) rappresentano nel «vecchio continente» -oltre che un pericolo costante alla pace, anche mondiale- un organismo poliziesco per la repressione di lotte popolari particolarrmente estese.

Il Patto di Varsavia, con l'invasione della Cecoslovacchia nell'agosto del 1968, ha già dimostrato le sue possibilità di impiego su questo terreno: la Nato, invece, pur essendo rimasta finora al di fuori di compiti direttamente di polizia, si sta preparando per interventi in questo genere.

A Maggio di quest'anno, durante la sessione primaverile dell'allenanza atlantica tenutasi a Londra, si è discusso infatti anche delle operazioni che i quindici ministri della difesa dovranno mettere a punto per l'intervento delle truppe Nato in «casi di urgenza civile». Il quotidiano conservatore *Daily Telegraph*, riferendo ai propri lettori sul vertice londinese della Nato, ha parlato di «indicazioni segrete ai quindici ministri della difesa riguardanti i piani specifici per far fronte ad una insurrezione civile...anche per dimostrazione di massa nelle strade».

Collegando queste informazioni alla pronunciata standarizzazione delle armi (altro tema discusso nello scorso maggio a Londra), si ha un quadro tutt'altro che rassicurante dei futuri possibili terreni di intervento delle truppe Nato.

Per questo motivo è opportuno iniziare un'opera di controinformazione circa i programmi militari, sempre e comunque- in uno stato borghese- finalizzati ad uso antipopolare delle forze armate.

Quest'articolo pur «facendo acqua» sotto l'aspetto comunemente definito di controinformazione, pensiamo possa essere con-siderato come un primo contributo all'apertura, all'interno della sinistra di classe, di un dibattito sulla «questione militare».

La Nato

La Nato, (organizzazione del Trattato del Nord Atlantico), riunisce oggi quindici paesi: Stati Uniti, Canada, Germania Federale, Gran Bretagna, Belgio, Danimarca, Grecia, Islanda, Italia, Olanda, Norvrgia, Lussemburgo, Portogallo e Turchia. Nel 1966 ne è uscita la Francia (pur restando con suoi emissari all'interno delle varie strutture) e nel 1974 la Grecia, motivando la decisione con l'incapacità della Nato di evitare una situazione di conflitto tra due suoi membri (lo stato di tensione esistente con la Turchia per il problema del Egeo e l'invasione Turca a Cipro.

Creata nel 1949, la Nato è uno dei patti militari «difensivi» che, insieme ad altri tre organismi dalle stesse caratteristiche (*Anzus, Seato, e Cento*), viene a costituire, all'inizio della guerra fredda, una barriera intorno all'Unione Sovietica e ai paesi passati nell'area socialista in seguito alla seconda guerra mondiale (da non dimenticare che nel 1949 anche la Cina era diventata una Repubblica Popolare).

La struttura civile della Nato

Organo supremo dell'alleanza atlantica è il Consiglio Atlantico, che si riunisce due volte all'anno a livello di ministri (generalmente degli esteri) e più spesso di rappresentanti permanenti dei vari paesi (presenti a Bruxelles, dove ha sede il quartiere generale della Nato, con il rango di ambasciatori). Competenza del Consiglio Atlantico sono generalmente i problemi di politica internazionale; quelli di natura militare, invece, del Comitato dei Piani di Difesa (dal 1966 la Francia è assente dalle riunioni di questa struttura). Entrambi gli organismi sono presieduti dall'olandese Luns, attuale segretario generale della Nato.

Luns presiede anche le riunioni del «Comitato delle questioni per la difesa nucleare», del «Gruppo dei piani nucleari», delle Divisioni «Piani e Politica della Difesa» e «Sostegno della Difesa». Delle citate strutture, la terza è quella direttamente preposta ai programmi repressivi della Nato. Fra i suoi compiti, oltre alla protezione dei civili in caso di guerra, è infatti il «mantenimento dell'ordine nel caso in cui, in seguito all'allarme nucleare, si producessero delle sommosse o dei torbidi». Quindi, in caso di conflitto, dovremmo rimanere a guardare il cielo in attesa della caduta della spada di Damocle nucleare, ma continuando a lavorare alacremente, dal momento che le «forze di polizia dovrebbero provvedere alla difesa delle strutture industriali dei paesi minacciati dal sabotaggio del nemico e dalle quinte colonne».

La struttura militare della Nato

Il Comitato Militare, costituito dai capi di Stato Maggiore di ciascuno dei paesi aderenti, ad eccezione della Francia (rappresentata dal generale di Cda De Favitinsky) e dell'Islanda (rappresentata da un civile in quanto priva di proprie forze armate), è la massima autorità militare della Nato.

La messa in opera delle decisioni del Comitato Militare è compito dello Stato Maggiore Internazionale, diretto da un generale di Cda necessariamente non connazionale del presidente del Comitato Militare, e strutturato in tre comandi supremi (il *Saucer*, Comando Supremo delle Forze Alleate in Europa; il *Saclant*, Comando Supremo delle Forze Alleate dell'Atlantico; il *Cinchan*, Comando Alleato delle Forze della Manica) e in un gruppo regionale strategico (il Gruppo strategico regionale Canada-Stati Uniti).

[*continua*] **R. Buzzetti**

Governo

segue da pag. 1

provvedimento, anche se il gruppo di Dp darà battaglia e cercherà di costringere almeno una parte della sinistra un comportamento più responsabile in difesa di elementari principi di democrazia.

L'altro provvedimento di rilievo approvato dal consiglio dei ministri ha, anch'esso, un contenuto vessatorio nei confronti delle masse popolari. Il cosidetto *ticket* sui farmaci viene oggi sbandierato come un freno allo sperpero dei medicinali (leggete la straordinaria assonanza tra *Unità* e *Giornale* su questo punto!), mentre rappresenta, ancora una volta, una scelta filo- padronale del governo e dei partiti che lo sostengono (come dice un comunicato del coordinamento Ao-Pdup-Lega).

Da tempo si sa che, per cominciare per lo meno ad affrontare le voragini nei bilanci delle mutue, occorre ristrutturare il settore con una legislazione decisa e con un rigido controllo della produzione e dei prezzi.

Ora giunge questo provvedimento. Il Psi lo critica (seppur tardivamente); la Uil protesta perchè i sindacati non sono neppure stati interpellati. Il Pci tace; anzi qualche accenno sul suo giornale sembra preludere a un commento positivo. Ormai l'indigestione, per il Pci, è vicina, con tuttte le cose che si è dovuto rimangiare.

Intanto la gente dovrà pagare - cosa che non ha mai fatto sinora - una parte delle medicine. E a poco vale ricordare, come fa *Paese Sera*, che negli altri paesi dell'Europa occidentale questo già avviene: si può far passare come un risultato positivo la perdita di un vantaggio precedente, cioè un'ennesima decurtazione del salario reale? Ma quella di *PaeseSera* nonèpiaggeriae neppure stupidità. È l'anticipazione, con ogni probabilità, di quella che sarà la versione del Pci. Più realista del re, direbbe qualcuno.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

In Francia le elezioni per 1/3 del senato

Mai da quano esiste la quinta repubblica, in Francia, la concorrenza per la conquista di un seggio senatoriale era stata così forte. Per la conquista di 113 seggi disponibili a palzzo Lussemburgo. I motivi di questa ressa sono direttamente collegati alle ultime evoluzioni della situazione politica francese. Il posto al senato dura 9 anni ed è intoccabile. Ora c'è il rinnovo triennale di un terzo della camera alta; la situazione politica francese si sta avviando verso un periodo di incertezza, nessuno, specialmente della maggioranza, è sicuro di conservare la propria poltrona oltre il marzo 1978, quando si svolgeranno le lezioni legislative che potrebbero sancire l'avvento di una maggioranza di sinistra. È infatti interessante notare che il maggior numero di candidati al seggio senatoriale viene dalla attuale maggioranza governativa, sta di fatto che i ministri disposti a rinunciare al loro posto pur di ottenere subito una poltrona al senato sono quattro. La loro elezione comporterà, prevedibilmente la necessità percil primo ministro Raymond Barre di procedere ad un rimpasto ministeriale entro il prossimo ottobre. Sul piano politico è difficile fare previsioni, perchè in diverse circoscrizioni candidati della maggioranza sono opposti ad altri candidati della maggioranza, e così pure per i candidati della sinistra. In ogni caso c'è da tener presente che l'ascesa delle sinistre nelle elezioni comunali del marzo scorso potrebbe avere conseguenze importanti nelle elzioni senatoriali di ottobre.

Torino

segue da pag. 1

to per evitare confusioni che possono portare conseguenze gravi non solo rispetto a Bologna ma anche per il dopo-Bologna, è forse meglio cercare di fare un po' di luce sulla situazione che si è creata a Torino in questi ultimissimi giorni.

attentati, esplosioni, incendi e soprattutto il ferimento del compagno dell'*Unità* (questo resta per noi il fatto più grave) non possono che essere opera di provocazione, che non hanno niente da spartire con il convegno di Bologna. Azione rivoluzionaria è un gruppo fascista, non solo perchè è stato accusato dalle Brigate Rosse di essere in rapporti con gruppi di spionaggio stranieri, ma perchè soltanto fascisti e centrali eversive possono avere interesse a creare paura e disgregazione in una città operaia, dove bene o male finora la lotta è continuata, anche se con difficoltà, dove tra l'altro esiste ancora una parziale autonomia tra classe operaia, sindacato e Pci.

In ogni caso la federazione torinese di Lotta Continua ha emesso un comunicato stampa in cui smentisce categoricamente che esistano rapporti tra il gruppo che si richiama al compagno Tonino, ucciso due anni fa da un fascista, e l'organizzazione; *«Lotta Continua denuncia la nuova vigliacca provocazione che questa volta si fa scudo del nome di un compagno amato e stimato da tutti i proletari, di un militante della nostra organizzazione assassinato per il ruolo avuto all'interno dell'occupazione di case alla Falchera»*.

Perchè è stata scelta Torino per un rilancio della provocazione organizzata ai danni del movimento e di certo anche della classe operaia? Certamente si voleva colpire la città come concentramento operaio, come movimento di classe che da sempre è stata capace di rispondere alle provocazioni, di chiudere ogni spazio all'organizzazione della destra. Ma si è voluta colpire soprattutto perchè Torino, più di altre situazioni, aveva resistito alla disgregazione, perchè il movimento ha cercato di evitare il più possibile le divisioni tra gli operai, i giovani, gli studenti, gli occupati e i non occupati. Non basta quindi condannare gli attentati, ribadire la distanza che separa chi fa il «terrorismo» e i settori di movimento che esprimono dissenso e opposizione, bisogna capire la portata che può avere oggi la logica del Pci che ci vuole far apparire tutti criminali, che anche a Torino, e lo sta dimostrando con la manifestazione di questa sera, intende mostrare i giovani, i «non garantiti» come nemici della democrazia, soprattutto nemici della classe operaia torinese, soltanto perchè non sono d'accordo con il «compromesso storico»; è anche per questo che Democrazia Proletaria questa sera non aderisce all'iniziativa.

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

A BOLOGNA

A Bologna per quale rivoluzione? A unirli, una bordata di no, al sistema. A dividerli, mille idee e strategie diverse. Dove punta il movimento dei giovani mobilitato dal convegno sulla repressione? Prevarrà l'ala dura o l'ala creativa? È sempre il Pci il loro nemico, oppure.....

IL SID SPIAVA PANORAMA

Su chi indagava il Sid dopo la strage di piazza Fontana? Sui fascisti? No, Su chiunque dubitasse della colpevolezza di Valpreda: giornalisti, giudici, preti e perfino un vescovo. Spiatissimi i redattori di **Panorama. Panorama** è in possesso dei rapporti del servizio segreto. E li pubblica.

IL GOVERNO DI DIO

Durante il suo pontificato Paolo VI ha fatto passare la Curia romana dal Medio Evo a Duemila. Per la prima volta, in un documento del vaticanista Giancarlo Zizola, una radiografia della gigantesca macchina che governa la chiesa.

Una dichiarazione al QdL di G. Benvenuto

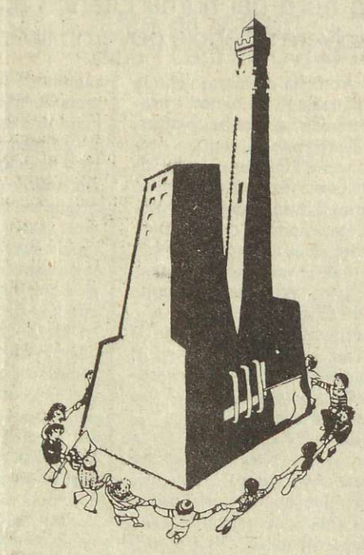
Imparare a governare col dissenso

Al punto in cui stanno le cose, non c'è dubbio che il convegno di Bologna rappresententa un banco di prova estremamente significativo per tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e del movimento operaio, da una parte, e per i nuovi movimenti, dall'altra. L'unica discriminante è il caso appena ribadito- è rappresentata dal rifiuto della logica della violenza. Una volta accettato il terreno del confronto e reale possibilità di esprimersi.

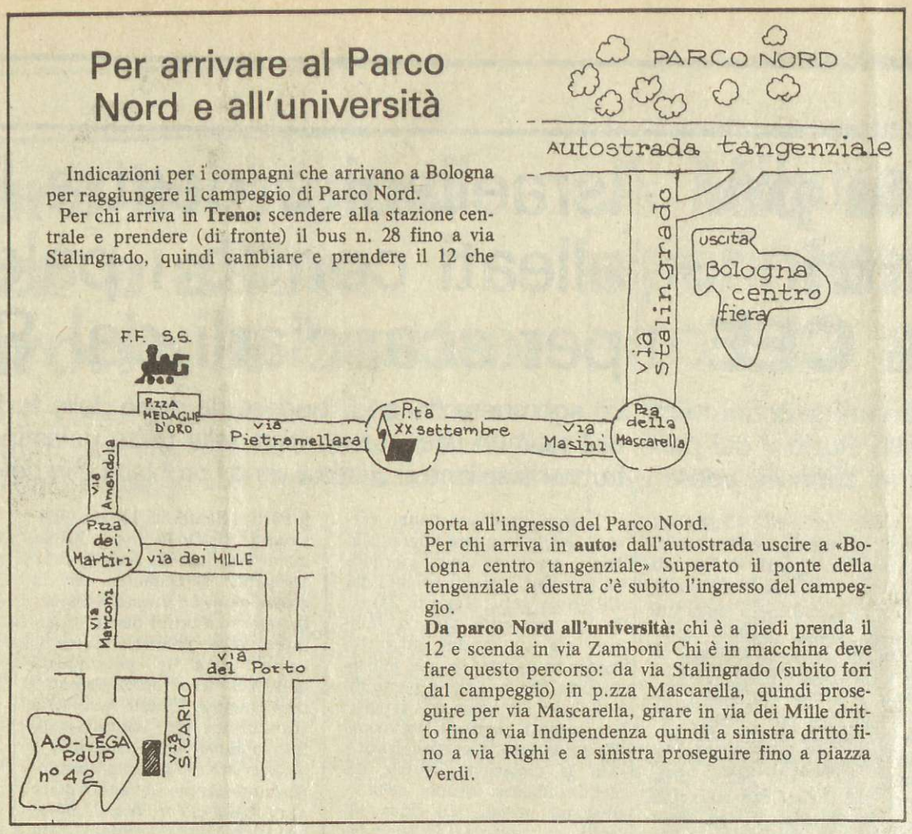
Negli ultimi giorni abbiamo avvertito un mutamento positivo di clima, soprattutto da una parte degli amministratori della città che sono sembrati consci di una serie di errori compiuti nei giorni ormai famosi di marzo. Toni meno rassicuranti, con semplificazioni assai preoccupanti e pericolose, si sono invece avvertiti al centro.

Io ritengo che la sinistra debba imparare a governare con il dissenso e non porsi di fronte ad esso con lo stato d'animo di chi combatte nel critico il nemico. Certe generalizzazioni e la facilità con cui si usa la parola «fascista» non depongono certamente a favore di una volontà effettiva di confronto che pure viene ogni giorno espressa. Un'atteggiamento di rifiuto della logica della criminalizzazione del dissenso non potrà che rafforzare il peso e l'influefa, quindi la capacità di direzione, di quella parte preponderante dei movimenti autonomi che rifiuta esplicitamente la violenza.

Non è nemmeno il caso che io ribadisca le distanze ideologiche e politiche che ci dividono anche da queste componenti. Ma questo è un motivo ulteriore per aprire con esse un confronto serrato che vada al fondo dei problemi. Significa accettare con senrenità che si discuta anche sulle scelte che come movimento sindacale stiamo facendo in questi mesi. L'incetezza e l'impasse della nostra iniziativa non sono probabilmente estranee ad una serie di incomprensioni di cui si nutre la politica di questi nuovi movimenti. Il nostro dovere è di porci senza riserve e senza pruriti di fronte alle critiche anche aspre ed esasperate, quale che sia il grado di fondatezza che esse attribuiamo.



Per arrivare al Parco Nord e all'università



Indicazioni per i compagni che arrivano a Bologna per raggiungere il campeggio di Parco Nord.

Per chi arriva in **Treno:** scendere alla stazione centrale e prendere (di fronte) il bus n. 28 fino a via Stalingrado, quindi cambiare e prendere il 12 che porta all'ingresso del Parco Nord.

Per chi arriva in **auto:** dall'autostrada uscire a «Bologna centro tangenziale» Superato il ponte della tengenziale a destra c'è subito l'ingresso del campeggio.

Da parco Nord all'università: chi è a piedi prenda il 12 e scenda in via Zamboni Chi è in macchina deve fare questo percorso: da via Stalingrado (subito fori dal campeggio) in p.zza Mascarella, quindi proseguire per via Mascarella, girare in via dei Mille dritto fino a via Indipendenza quindi a sinistra dritto fino a via Righi e a sinistra proseguire fino a piazza Verdi.

C'È CHIAREZZA POLITICA PER RESPINGERE OGNI PROVOCAZIONE

Nostro servizio da Bologna

Le strade della città sono gremite di compagni: sacchi a pelo, chitarre, giornali della sinistra rivoluzionaria : stanno cambiando il solito aspetto delle vie di Bologna con la loro stessa presenza, in attesa dell'arrivo massiccio che è previsto per sabato.

Nel frattempo per i compagni il lavoro diventa sempre più duro; a magistero e nelle facoltà le riunioni si susseguono, i giornalisti stazionano all'università praticamente a tempo pieno.

Giornali come il *Carlino* non perdono occasione per alimentare la tensione, non solola tesione, non solo ostinandosi a definire il convegno «riunione di autonomi inferociti», ma anche speculando su fatti come quello del compagno di Lotta Continua ferito:va detto che dopo i primi momenti di smarrimento, con varie versioni che si intrecciano per la città e i compagni che cercavano di capire cosa fosse successo, il fatto è stato spiegato e la situazione si è sdrammatizzata.

Ieri si è svolta un'altra assemblea, che ha sancito la validità dell'impostazione data dai compagni del movuimento di Bologna al convegno: la nota stonata degli autonomi di via dei Volsci di Roma, ostinati nel cercare di imporre certe scelte ai compagni, ha continuato a suonare, ma le incredibili cazzate dette con piglio oratorio e grossa arroganza di partito non hanno suscitato altro che le risate dei compagni: è questa la visione della sorte che il movimento riserverà a tutti i burocrati che andranno a minare la sua autonomia. Ma veniamo ai fatti.

Sii ciscuteva del convegno, di garantire lo scambio di tuttie le esperienze, anche quelle dei compagni per i quali la repressione non è il carro armato in piazza; si stava decidendo di eliminare ogni forma autoritaria, compreso il servizio d'ordine organizzato, che a Bologna non è mai servito ne mai è stato usato «all'interno del movimento».

Si discuteva, insomma, come sempre: oppinioni diverse si confrontano, ma si parlava coi piedi per terra e la coscienza di quale sia la situazione in città.

Ad un certo punto è iniziata una serie di interventi preordinati, che portavano avanti proposte che avrebbero stravolto il senso e l'impostazione fin qui data dai compagni di Bologna: si chiedeva una impossibile assemblea generale venerdì mattina, si aggiungevano commisioni a quelle già proposte (cosa del resto pienamente accettata dai compagni: non si capiva lo spirito rivendicativo dei contestatori).

Ma la cosa peggiore è che via dei Volsci ha tentato di trascinare i compagni in scelte irresponsabili, che comporterebbero lo scontro con gli apparati repressivi dello stato: la tattica è quella di continuare ad alzare il prezzo delle rivendicazioni, fino ad arrivare a una rottura. Del resto tra una cazzata e l'altra, costoro sostenevano che la scelta del comune di accetare le richieste era una trappola (tanto peggio. tanto meglio sembrava essere il discorso di fondo). Tra gli interventi deliranti e risate dei compagni si è arrivati al melodramma «via dei Volsci lanciava una sfida a tutte le componenti del movimento)» che sembrava una sfida a vedere chi è più bravo; infine, tra la proposta di occupare case per tre giorni, espropiare osterie e cose simili, l'affermazione finale « È possibile lo scontro perchè i rapporti di forza sono favorevoli al movimento».

Il coro di «scemo, scemo» con cui è stata accolta questa affermazione riuscirà forse a convincere questo brioso partitino che non siamo in fase isurrezionale; a scanso di equivoci un compagno di Bologna ha chiarito alcune cose: *«Voi col vostro continuate a dire che può capitare che alcuni operino degli espropri e delle occupazioni o cose simili sotto sotto chiedete una cosa: se il movimento darà copertura a certe azioni. Forse il coro di scemo scemo è stato chiaro. Un'altra cosa deve esere chiara; se qualcuno ha in testa di venire a Bologna a fare lo scontro tra i servizi d'ordine si sbaglia di grosso».*

Per ribadire la validità delle scelte del movimento Bolognese non è servita una votazione

Per ribadire la validità delle scelte del movimento Bolognese non è servita una votazione: c'era abbastanza chiarezza di come la pensasse la stragrande maggioranza dei compagni.

Nella discussione che è continuata, anche con l'intervento di compagni operrai, sono emersi alcuni problemi di chiarezza che esistono nel movimento rispetto al convegno e a quello che dovrà essere: di fronte all'esigenza giusta e sottolineata di creare consenso nella popolazione, di rafforzare la concezione democratica e la creatività del movimento, di aprire un confronto con la città per arrivare ad un radicale effettivo, è è mancato un approfondimento su quello che sarà l'obbiettivo politico del convegno, o perlomeno si sono registrati molti interventi diversi.

Non potrà in nessun modo essere dimenticato e questo convegno è oggi l'unica vera iniziativa di opposizione di massa a un certo quadro politico, che la costituzione di una reale opposizione al governo dell'accordo a sei passi oggi anche a Bologna e per quello che sapremo costruire a partire da venerdì.

Claudio C.Colosio.

Da poco "riesumato" dall'**unità** l'onorevole Pajetta ha così esordito:

Colloquio con Gianni Scalia, del «cerchio di gesso»

«Siamo intellettuali perchè dissenzienti non viceversa»

Il primo numero del *Cerchio di gesso* appare in edicola in giugno, eppure la diffusione è notevole, si deve arrivare alla ristampa dopo poco tempo. Noto per iniziative di un gruppo di giovani intellettuali bolognesi, che già dal novembre lavoravano al progetto di una rivista, significativamente si è concentrato nei giorni di «marzo». Non porta avanti un discorso omogeneo e la sua caratteristica principale è appunto questa: una pluralità di posizioni, diverse e a volta contrastanti, che convergono «dentro il cerchio». In occasione del Convegno di Bologna il *Cerchio di gesso* esce con un numero speciale dedicato alla repressione. Ne parliamo con Gianni Scalia.

Qdl: Vi siete espressi pubblicamente contro la repressione. Ma cosa è adesso per te la repressione?

Scalia: L'aspetto più immediato e fisico della repressione è quello giudiziario, carcerario. Ma la repressione non è soltanto questo, è anche e soprattutto il trasformarsi della società in società totalitaria. La repressione si vive anche nel corpo, nel lavoro, nel linguaggio. Tutto è diventato merce e la libertà, che è la libertà contro il potere, non può ridursi a libertà formale, illiberale nella sostanza, o ridursi a possibilità di partecipazione, che è consenso al dominio del capitale e dei rapporti sociali divenuti cose. E la libertà non è il consenso, Reagire a tutto ciò significa dissentire, criticare.

Qdl: Cosa significa dissentire, criticare

Scalia: Il dissenso è un sintomo dell'autonomia del sociale, del fatto che, di fronte ad un tendenziale totalitarismo delle istituzioni e degli apparati del potere, il sociale si ribella, cioè manifesta e produce la contraddizione. Ciò implica una crisi profonda della politica, intesa come mediazione, cioè prospettiva strategica di collaborazione «politica» tra le classi (la sostanza del compromesso storico). Questo porta con sè la crisi della figura dell'intellettuale, fondata, sull'alleanza, in varie forme, tecnico-politica, col potere. È in crisi la funzione illuministica dell'intellettuale come mediazione con il potere, e quindi come occultamento della contraddizione sociale.

Qdl: Esiste però un'altra figura dell'intellettuale...

Scalia: L'intellettuale marxista sembra diverso, ma non è così: perchè è un tecnico della mediazione in quanto direttamente politico. La figura dell'intellettuale si ricostruisce nella forma politica. Per l'intellettuale politico, sapere e potere si identificano. Guardiamo al marxismo sovietico: si presenta come filosofia realizzata, come verità (reale o presunta), che si impossessa del potere e lo gestisce in tutte le sue forme. Il marxismo leninista ha sostenuto di essere «onnipotente perchè vero». Ma nella società contemporanea capitalistica o «socialista», il problema della libertà è lotta contro il potere, non la realizzazione della verità. E allora l'intellettuale come mediatore è solo un burocrate (tecnocrate di rapporti sociali esistenti, tecnico delle comunicazioni, scienziato sociale, politologo, semiologo, ecologo etc.). Quando la contraddizione sociale si manifesta nelle sue forme più acute entra in crisi l'intellettuale sia tecnico che politico. Rimane il ruolo di critica della politica, «l'intellettuale del dissenso, che, per me, è l'intellettuale perchè dissenziente e non viceversa.

Qdl: Il Pci vi critica perchè dice: non si può parlare di repressione, di società totalitaria, quando intanto la classe operaia va al potere e si fa stato?

Scalia: Un regime è totalitario quando non ha opposizione, anche se si basa sul consenso indotto e procurato dalle masse. La partecipazione al potere non significa libertà: libertà è nella lotta contro il potere. In questo anche «l'eurocomunismo» è una strategia di consenso, dalle masse, al potere, in quanto prevede una partecipazione allo stato senza la trasformazione dei rapporti sociali di classe; la «classe operaia organizzata» che è al potere non nega il suo stato di forza-lavoro, non la fa finita con la valorizzazione del lavoro. Come direbbe il Marx dimenticato, non abolisce il «salario». Paradossalmente la classe operaia è oppressa e partecipa all'oppressione (ne abbiamo sotto gli occhi gli esempi) ed è espropriata due volte: in quanto dominata dal capitale nella società e partecipe al dominio del capitale nel potere. Il marxismo si realizza nel suo contrario: la classe operaia che dovrebbe emancipare la società emancipando se stessa, finisce di essere, il soggetto storico della trasformazione sociale e della propria liberazione. Il problema «classico», proprio del marxismo, del rapporto fra classe operaia e rivoluzione da un lato e classe operaia e proletariato dall'altra, è messo in discussione; e esige una nuova strategia della lotta di classe, oltre, si intende, un'analisi marxiana del «socialismo realizzato».

Qdl: La tua è una critica a una particolare forma di marxismo o ti spinge oltre?

Scalia: Ci sono due Marx: il teorico della liberazione e quello della produzione, il Marx che si dichiara non marxista è quello che dà origine a quella mostruosa cosa che è il marxismo degli epigoni. Bisogna scegliere tra i due Marx e se finora i marxisti si sono limitati ad interpretarlo, ora bisogna trasformarlo. Questo marxismo è impotente di fronte ai problemi fondamentali della società contemporanea: il problema della libertà (se essa sia nel o con il potere oppure contro il potere), l'essere naturale dell'uomo (se il progresso si identifica o meno con lo sviluppo industriale e tecnologico); l'essere sociale dell'uomo (se la società possa essere eguale senza abolire la «disuguaglianza» della divisione del lavoro e della contraddizione di classe). Ho detto che il marxismo a rispondere è impotente? No, anzi, identifica le sue risposte con quelle del capitale. Il marxismo continua a conoscere capitalisticamente il mondo, senza trasformarlo. Il marxismo, oggi, non appare più come la scienza degli oppressi, ma come filosofia e amministrazione del potere è una teoria progresso, della razionale finalità della storia, della «socializzazione», del patto sociale, che è, marxianamente e freudianamente, il crimine e il tabù originario dello scambio «equivalente» tra forza-lavoro e capitale: la radice di produzione della deseguaglianza. Il marxismo non scandalizza più. Non resta che ricominciare la critica. Pensare diversamente - come diceva Rosa Luxemburg - cioè liberamente. E questa pratica di pensiero questa autonomia della critica può nascere quando si manifesta l'autonomia del sociale. È vero: non ogni tempo è buono ma forse questo è opportuno.

Le compagne di Roma discutono

Andiamo a Bologna anche per incidere sulla nostra realtà di donne

Roma, 21

Bologna ormai è un punto fermo, anche se ancora suscita discussioni; ci siamo ritrovate martedì alla vecchia pretura occupata in via del Governo Vecchio. La stanza era piena di compagne e solo alle 9 di sera abbiamo spento le 5 candele che facevano luce e ci siamo date appuntamento per il giorno dopo alla Casa dello Studente.

Coma andare a Bologna? perchè ognuna di noi ha deciso di andarci? L'importante è non andare da sole o in compagnia del proprio uomo. Molte nei vari interventi hanno espresso che il convegno sulla repressione è una scadenza anche delle donne proprio come movimento. Si è ricordato infatti che in più casi, l'ordine costituito ha tentato di «criminalizzarlo», come nel caso di Claudia Caputi o dell'aborto.

Il movimento è riuscito a rompere questa cortina portando in piazza migliaia e migliaia di donne, la nostra forza è stata proprio quella di sapersi collegare con altre donne, con quelle che ancora non hanno trovato la forza di uscire dalle loro case attraverso una lotta quotidiana, ma che sono scese in piazza quando si è trattato di difendere un loro diritto come la scelta della maternità o di rivendicare la propria individualità di persona, urlando la rabbia di non voler essere più considerate oggetti sessuali su cui esercitare violenza.

Questa ed altre riflessioni abbiamo fatto a partire dalle riunioni a cui abbiamo partecipato in questi giorni. Discutendo non ci siamo trovate d'accordo su molte cose perchè differenti sono le valutazioni politiche che diamo su questo convegno, ma questa nostra diversità di giudizio nasce più che dalla pratica femminista, che abbiamo fatto come donne, dagli interessi «politici» che abbiamo in quanto persone legate ad esperienze politiche differenti.

E questo è giusto che ci sia; l'hanno detto in molte ma non si può pretendere che su questo noi troviamo una omogeneità, omogeneità che deve essere trovata invece, su quegli obiettivi aggreganti per una donna. E questi non sono soltanto l'aborto, i consultori, la maternità, la violenza ma anche il come stare insieme, il lavoro nel collettivo, la negazione dei capi carismatici e, soprattutto, la possibilità, attraverso la separatezza, di prendere coscienza del proprio essere donna. La condizione di giovane, di studente, fino a quella di proletario o di emarginato possono, alla fine, essere condizioni di passaggio, quella di donna è una condizione strutturale immutabile. Ed è la staticità di questa condizione che ha permesso al potere, nei secoli, di usare la donna non solo come oggetto sul quale esercitare una repressione più o meno palese, ma di farne anche un docile strumento attraverso il quale è passata l'oppressione ideologica degli studenti, dei giovani, dei proletari, degli emarginati; proprio perchè isolare nelle loro case le donne hanno dovuto vedere la realtà, il sociale, il politico con gli occhi del prete o attraverso le pagine, le immagini ed i suoni dei mezzi di ocmunicazione di massa (Tv, radio, giornali).

Anche di questo a Bologna si deve parlare, ma per poterlo fare in modo da poter incidere sulla nostra realtà di donne, dobbiamo trovare a Bologna momenti di confronto, non solo con le compagne femministe, ma con tutte quelle donne sulla coscienza delle quali sarà piovuta la martellante propaganda dei mass-media.

Non possiamo quindi permetterci che a Bologna, azioni irresponsabili, costruite per accrescere il clima di paura, abbiano spazio, per noi questo significherebbe rigettare per sempre dentro le case centinaia di migliaia di donne. L'appuntamento, per tutte le compagne, è per venerdì alle ore 15 nella piazza del Nettuno.

Alcune compagne di Roma

Predicano bene razzolano male

Ieri abbiamo proprio commesso un grave errore. Abbiamo pubblicato, o meglio, titolato un volantino di un Cdf di Bologna, la Sasib, dicendo che aderivaa al convegno. Stamattina i telefoni della redazione hanno squillato per tre ore consecutive, raccattando insulti d'ogni genere da parte dei compagni di Bologna che ci dicevano: «Pronto, QdL... che cazzo avete scritto, la Sasib non aderisce, anzi, è mesi che boicotta come tutti quelli del Pci questa iniziativa». Noi, con la testa un po' china abbiamo raccolto il volantino stropicciato dalcestino, e con calma l'abbiamo riletto. Decisamente le cose scritte erano avanzate. Ma i compagni di Bologna ci riferiscono che quella è la linea del Pci, che mostra in apparenza la faccia democratica della città più libera del mondo ma nella pratica la linea è: Intelligenza, durezza, cordialità Zangheriana contro il «dissenso». Ma insistiamo: il volantino della Sasib non è male, insomma!

Protestano per i «tagli»

Cari compagni,
dopo che si prendono accordi precisi sul numero delle cartelle di un articolo (ma forse non bastano gli accordi orali telefonici, occorrono forse scritti notarili?), credo si abbia il diritto di incazzarsi se questo viene completamente rivoluzionato. Ieri l'articolo in ottava su Napoli, a mia firma, concordato con gli altri compagni della segreteria è stato dimezzato, stravolto, alcune sue parti sono state ridotte ad affermazioni senza senso, che risultano assolutamente immotivate, altre sono state eliminate(scomode?). Perchè a questo punto, per correttezza, non eliminate anche la firma, assumendo voi la paternità delle cose insensate e ingiustificate che scrivete? Ritenendomi già insoddisfatto di giustificazioni solo tecniche, pregandovi di pubblicare (per intero) o cestinare questa nota.

Vi mando i mie fraterni saluti.

Guido piccoli - Napoli

Molti importanti contributi, poco spazio

È vero. Siamo stati noi della redazione del QdL a sollecitare una settimana fa, l'invio di contributi sul convegno di Bologna e sulle tematiche che propone. Pensavamo, con questa pagina speciale, di poter dar voce alle opinioni di tutti. E invece ci siamo trovati sommersi da una quantità di lettere, resoconti, servizi che riusciamo a pubblicare solo in minima parte nonostante abbiamo «invaso» altre pagine. Di qui, ad esempio, la polemica dei compagni di Napoli insoddisfatti della mezza pagina che abbiamo dedicato ieri ai loro articoli, tagliandoli.

Può darsi che abbiamo fatto degli errori, sia nella «selezione» dei contributi che nei «tagli». Ci scusiamo con i lettori. Qui vogliamo ricordare solo alcuni dei molti contributi che contiamo di poter riportare nei prossimi giorni.

Il **Collettivo Politico Giuridico di Bologna,** composto da difensori di molti degli 11 imputati per i fatti dell'11 marzo ci ha inviato un'ampia presa di posizione sia sul ruolo della difesa (come momento di «battaglia per la democrazia», necessariamente «distinta» dal giudizio politico che il difensore può dare sui fatti) sia sulla gravità dei metodi usati dal giudice Catalonotti e sulla linea di conduzione del processo, invitando tutti a un'ampia mobilitazione di massa per la scarcerazione degli arrestati.

I compagni **Domenico Jervolino** e **Lorenzo Piombo,** della segreteria nazionale di Cristiani per il Socialismo, in un loro contributo sul «dissenso» cattolico sottolineano come la lotta al potere clericale e all'ideologia religiosa «interessa tutti e non solo i credenti». Giudicano infine «riduttiva» la proposta di assemblee specifiche di «cattolici di sinistra» a Bologna, proprio per uscire dal ghetto clericale e «partecipare fino in fondo alla ricerca e alle difficoltà del movimento nel suo complesso».

Un compagno «proletario dell'ospedale di Saluzzo», **Antonio Pasero** ci ha inviato un appello rivolto alla classe operaia di Bologna e di tutta Italia perchè intervenga sulla questione della repressione e dia una risposta unitaria, opponendosi attivamente alla divisione operai-emarginati che è voluta solo dai padroni e dal governo. Il compagno **Marco Fraceti,** delegato della Fisascat Cisl di Milano, sostiene che il sindacato deve entrare nel merito di Bologna, delle proposte politiche per «iniziare un discorso reale di unità tra operai, studenti e disoccupati» e analizza le contraddizioni e la crisi del sindacato come frutto di un'ambiguità politica che «con l'accordo programmatico diventa più palese» Afferma infine che questo convegno è importante perchè «sono i giovani a parlare dei loro problemi e non il sindacato dei giovani».

Il compagno **Stefano Pietrantonio** di Roma sostiene che se, come *QdL* e come compagni, non approfondiremo i problemi relativi al rapporto col Pci, col sindacato,la strategia a medio e lungo termine, i problemi della ristrutturazione universitaria, l'occupazione giovanile, l'emarginazione. magari per «non rovinare il bel movimento di lotta creatosi» e non li porteremo a Bologna, sconteremo un riflusso. «Le contraddizioni - scrive **Marco** del Tufello di Roma - soprattutto nelle versioni pubbliche, vengono cancellate, schematizzate, nascoste dietro etichette rassicuranti, individualismo, estremismo, irrazionalismo: cosa non si fa pur di trovare un'identità di partito, vero, compagni del coordinamento Ao-Pdup-Lega?» bisogna invece «accorgersi nell'esperienza quotidiana della carenza delle nostre categorie, della nostra visione di una realtà che cambia più in fretta delle nostre analisi di fase».

I compagni redattori della pagina speciale Bologna»